



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 15 APRILE 2025

Corsi gratis per tecnici dei beni culturali

«Formiamo addetti per i nostri territori»

"BEHISTORY" ILLUSTRATO A CONFINDUSTRIA: OFFRE LA POSSIBILITÀ DI RITROVARE LAVORO AGLI INOCCUPATI TRA I 35 E I 50 ANNI



IL PROGETTO

Nico Casale

Formare futuri tecnici esperti in marketing dei beni culturali e farlo offrendo, ad over 35, la possibilità di frequentare un corso gratuito. È questo l'obiettivo di «BeHistory», un progetto che punta a costruire nuovi percorsi professionali nel settore del turismo culturale e che rientra nell'ambito di BeIntern, selezionato e sostenuto dal Fondo per la Repubblica Digitale - Impresa Sociale, realizzato dall'Osservatorio dell'Appennino meridionale in partnership con Università di Salerno e Fondazione Saccone. Il corso, presentato ieri a Confindustria Salerno, avrà inizio il 6 maggio nella sede Virvelle a Salerno. L'iniziativa coinvolge direttamente un network di aziende partner che, tra l'altro, selezioneranno i profili più meritevoli per offrire loro tirocini retribuiti.

IL CAPITALE UMANO

Oltre all'Università che forma nuove figure nel settore turistico, «deve esserci - spiega Sergio Pietro Destefanis, presidente dell'Osservatorio dell'Appennino meridionale - uno sforzo, da parte del territorio, di accogliere questo

capitale umano. Collaborare con enti dinamici e con persone consapevoli delle necessità del territorio, come nel quadro dell'iniziativa BeIntern, ci sembra necessario e fondamentale in questo senso». «Supportiamo anche questa iniziativa - sottolinea il presidente del Gruppo turismo di Confindustria Salerno, Michelangelo Lurgi - perché crediamo nella formazione, che è necessaria per essere competitivi in Italia e all'estero e per mettere in condizione i nostri collaboratori di essere sempre più attenti e preparati per affrontare il mercato». Giorgio Scala, a capo della Fondazione Saccone, anticipa che «i partecipanti seguiranno un percorso a qualifica regionale e avranno in restituzione una certificazione che può essere riconosciuta su tutto il territorio europeo. C'è un sito per candidarsi, BeIntern.it; fino al 4 maggio sono aperte le iscrizioni per gli inoccupati tra i 35 e i 50 anni». Virgilio D'Antonio, direttore del dipartimento di Scienze politiche e della Comunicazione a Unisa, sottolinea che, una volta completato il percorso, saranno formate figure professionali «con competenze trasversali, di matrice economica, giuridica e informatica, legate alla formula esperienziale del turismo». «Un territorio come il nostro - aggiunge - ha un'esigenza importante di figure professionali che possano operare nel settore turistico e, in questo senso, l'Università e il nostro dipartimento, che è partner di questo progetto, sono impegnati attivamente per fornire, con il proprio corpo docente, queste competenze». «Si tratta - dice Mario Testa, coordinatore didattico del percorso BeHistory - di un ecosistema innovativo sociale che intende rispondere a un gap formativo del territorio e, per farlo, ci avvarremo dell'expertise e della preparazione dei docenti del dipartimento di Scienze politiche e della Comunicazione, esperti di marketing e marketing digitale». «Il target è completamente diverso dall'ambito universitario - constata - quindi ci sarà una formazione personalizzata e innovativa». «Il nostro obiettivo - evidenzia Donatella Di Giuda, educational & training designer coordinator di Virvelle - è che l'80% delle persone possa trovare lavoro una volta concluso il progetto e, possibilmente, entro sei mesi dalla sua chiusura».

I TREND

Con l'inizio della settimana pasquale e l'avvio della primavera, il presidente di Federalberghi Salerno, Antonio Ilardi, analizza i trend del turismo e si dice «molto soddisfatto di questo inizio di stagione, siamo a un 60% di turismo estero e a un 40% di turismo italiano. Questo vuol dire che la provincia di Salerno sta consolidando la propria presenza sui mercati internazionali. Tra le motivazioni che spingono i nostri ospiti a venire a Salerno ci sono sicuramente la particolare bellezza del territorio e i nostri beni culturali». A margine di un'altra iniziativa, il sindaco Vincenzo Napoli conferma che «le cose stanno andando oltre ogni più rosea previsione. I turisti affollano le nostre strade, gli albergatori danno indicizzazioni assolutamente positive». «Dobbiamo sempre di più - insiste il primo cittadino - imparare i metodi dell'accoglienza, dobbiamo aiutare quanti si sperimentano nel campo dell'accoglienza e fare in modo che questa città abbia un futuro sempre più roseo da questo punto di vista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo culturale e competenze digitali

Corso gratuito “BeHistory” per gli over 35. «Puntiamo a un job placement superiore all’80%»

FORMAZIONE

Il progetto “BeHistory: competenze ed esperienze per il futuro del turismo culturale” presentato presso Confindustria Salerno. Un confronto sulle opportunità offerte dal turismo culturale e sul ruolo strategico delle competenze digitali per la valorizzazione del patrimonio del Mezzogiorno. Illustrato il corso gratuito per Tecnico Esperto in Marketing dei Beni Culturali, promosso nell’ambito del progetto BeIntern (www.beintern.it), selezionato e sostenuto dal Fondo per la Repubblica Digitale - Impresa Sociale, e realizzato dal Consorzio Osservatorio Appennino Meridionale con l’Università degli Studi di Salerno - Dipartimento DISPC, la Fondazione Saccone e Virvelle. Il corso è rivolto a candidati over 35 residenti in Campania, Molise e Basilicata. Si tratta di una qualifica riconosciuta dalla Regione Campania, pensata per formare profili capaci di coniugare strategia, comunicazione e digitale nella promozione di esperienze turistiche autentiche, sostenibili e innovative. Il corso, al via il 6 maggio presso la sede Virvelle di Salerno, prevede 270 ore di formazione in presenza e online; 90 ore di formazione asincrona su soft skills e competenze digitali; 240 ore di stage presso aziende partner del progetto. Le aziende partner, offriranno opportunità concrete di lavoro. La conferenza stampa, moderata dal giornalista **Giuseppe Alviggi**, partner del Gruppo Stratego, ha visto la partecipazione di esponenti del mondo istituzionale, accademico e imprenditoriale: “Si tratta di un’iniziativa lodevole rivolta ai meno giovani, con l’obiettivo di favorirne il reinserimento nel mondo del lavoro” ha affermato

Michelangelo Lurgi, Presidente del Gruppo Turismo di Confindustria Salerno. **Virgilio D’Antonio**, Direttore del Dipartimento DISPC dell’Università di Salerno, ha ribadito l’importanza di un approccio

integrato: “Turismo, digitale, territorio: il nostro impegno è coniugare questi elementi in modo armonico e strategico”.

Sergio Pietro Destefanis, Presidente del Consorzio Osservatorio Appennino Meridionale e capofila del progetto, ha dedicato un pensiero alla scomparsa professoressa **Mariagiovanna Riitan**. “BeIntern nasce come una preziosa opportunità per gli over 35 - ha dichiarato **Giorgio Scala**, Presidente della Fondazione Saccone - mirata al trasferimento di competenze chiave nel settore del turismo culturale. I partecipanti riceveranno una certificazione regionale, valida in tutta Europa. Per candidarsi, entro il 4 maggio, visitare il sito www.beintern.it.” Il progetto - ha spiegato **Donatella Di Giuda**, Educational & Training Designer Coordinator, Virvelle - intende unire formazione, innovazione e passione per i Beni Culturali”. **Mario Testa**, Coordinatore didattico del progetto BeHistory, ha sottolineato l’importanza di un approccio formativo concreto e operativo. Presente **Antonio Ilardi**, Presidente di Federalberghi Salerno.

riproduzione riservata



Un momento della presentazione di ieri mattina a Confindustria

Il fatto - L'assessore comunale al turismo, Alessandro Ferrara: "Crediamoci, Salerno è una meta sempre più ambita"

Salerno in festa: la Pasqua da record Città punta sul turismo internazionale

di Erika Noschese

Salerno si prepara ad accogliere un'ondata di turisti per le imminenti festività pasquali, con previsioni che lasciano presagire un vero e proprio boom di presenze. L'ottimismo è palpabile e trova fondamento nelle dichiarazioni dell'assessore al turismo del Comune di Salerno, Alessandro Ferrara, il quale ha fornito dati incoraggianti sull'attuale tasso di prenotazione e sulle prospettive di crescita, sottolineando il ruolo cruciale del potenziato aeroporto cittadino come volano per l'incoming internazionale. "Diciamo che il trend è positivo. Oggi abbiamo un incoming dell'80% per le festività pasquali, ma ne avremo molti di più perché si dice che, sulla base di quello che il mercato ci propone, siamo forse a un più 24%". Queste parole dell'assessore Ferrara delineano un quadro di grande vitalità per il settore turistico salernitano. L'attuale tasso di occupazione delle strutture ricettive, già elevato, è destinato a crescere ulteriormente, con stime che indicano un incremento potenziale del 24% rispetto alle previsioni iniziali. Questo afflusso massiccio di visitatori rappresenta un segnale tangibile dell'appel crescente di Salerno come destinazione privilegiata per le vacanze pas-



Alessandro Ferrara

squali. Un aspetto particolarmente significativo evidenziato dall'assessore è la provenienza internazionale di una quota consistente di questi turisti: "Quindi avremo tanti turisti inglesi, francesi e non solo". Questa diversificazione dei mercati di riferimento testimonia l'efficacia delle strategie di promozione turistica intraprese dal Comune, che mirano a posizionare Salerno come una meta attrattiva per un pubblico globale. L'interesse manifestato da turisti provenienti da paesi come Regno Unito e Francia, tradizionalmente importanti per il turismo italiano, è un indicatore della crescente consapevolezza del fascino

storico, culturale e paesaggistico di Salerno. A rafforzare ulteriormente l'immagine positiva della città a livello internazionale contribuiscono i recenti incontri con operatori del settore e rappresentanti della stampa estera. "Ieri abbiamo accolto circa 14 buyer, di cui 12 francesi e inglesi, oltre a diversi giornalisti di scala internazionale e ci hanno dato un feedback molto positivo". Il riscontro entusiastico da parte di questi professionisti del turismo, che hanno avuto l'opportunità di conoscere da vicino l'offerta turistica salernitana, è un segnale promettente per il futuro. Le loro impressioni positive, unite alla crescente

Boom di prenotazioni e l'effetto aeroporto spingono l'incoming

domanda da parte dei turisti, suggeriscono che Salerno sta raccogliendo i frutti di un lavoro di valorizzazione del territorio che spazia dalle bellezze naturali ai siti storici e culturali, fino alle nuove iniziative legate al turismo attivo e sostenibile.

Un elemento di svolta fondamentale per il turismo salernitano è rappresentato dalla rinnovata centralità dell'aeroporto locale. L'assessore Ferrara non ha mancato di sottolineare l'impatto trasformativo di questa infrastruttura: "Quindi Salerno si propone come città turistica, visto e considerato che oggi abbiamo l'aeroporto che ci sta dando un valore aggiunto, con 18 scali con 18 destinazioni, quindi è molto molto importante per quello che stiamo facendo". La riapertura e il potenziamento dell'aeroporto, con un numero significativo di collegamenti diretti verso diverse destinazioni nazionali e internazionali, hanno reso Salerno più facilmente accessibile ai turisti provenienti da ogni parte del mondo. Questa maggiore

connettività aerea sta indubbiamente contribuendo in maniera significativa all'aumento dell'incoming turistico, aprendo nuove opportunità di crescita e sviluppo per l'intera economia locale.

In conclusione, l'assessore Alessandro Ferrara ha voluto lanciare un messaggio di fiducia e di incoraggiamento alla collaborazione: "Dico sempre: crediamoci, con la collaborazione e con l'intento e la volontà di tutti di far crescere la nostra città". L'entusiasmo e la determinazione espressi dall'amministrazione comunale, uniti al crescente interesse da parte dei turisti e al ruolo strategico dell'aeroporto, fanno presagire una stagione pasquale da record per Salerno e pongono solide basi per un futuro turistico ancora più prospero e sostenibile. La città si conferma una destinazione capace di attrarre un pubblico internazionale diversificato, desideroso di scoprire le sue ricchezze e di vivere esperienze autentiche nel cuore della Campania.

Il fatto - "BeHistory: competenze ed esperienze per il futuro del turismo culturale": "un job placement superiore all'80%"

Turismo culturale e competenze digitali: opportunità di formazione e lavoro per over 35

È stato accolto con grande interesse il progetto "BeHistory: competenze ed esperienze per il futuro del turismo culturale", presentato ieri mattina presso la sede di Confindustria Salerno. L'evento ha rappresentato un momento di confronto sulle opportunità offerte dal turismo culturale e sul ruolo strategico delle competenze digitali per la valorizzazione del patrimonio del Mezzogiorno. Durante l'incontro è stato presentato il corso gratuito per Tecnico Esperto in Marketing dei Beni Culturali, promosso nell'ambito del progetto BeIntern (www.beintern.it), selezionato e sostenuto dal Fondo per la Repubblica Digitale - Impresa Sociale, e realizzato dal Consorzio Osservatorio Appennino Meridionale in partnership con l'Università degli Studi di Salerno - Dipartimento DISPC, la Fondazione Saccone e Virvelle. L'occasione è stata utile per illustrare le caratteristiche del corso, attualmente attivo e rivolto a candidati over 35 residenti in Campania, Molise e Basilicata. Si tratta di una qualifica riconosciuta dalla Re-

gione Campania, pensata per formare profili capaci di coniugare strategia, comunicazione e digitale nella promozione di esperienze turistiche autentiche, sostenibili e innovative. Il corso, al via il 6 maggio presso la sede Virvelle di Salerno, prevede 270 ore di formazione in presenza e online; 90 ore di formazione asincrona su soft skills e competenze digitali; 240 ore di stage presso aziende partner del progetto. Le aziende partner, denominate BeHistory Ambassador, non solo partecipano attivamente alla formazione, ma offriranno opportunità concrete di lavoro, grazie a un diretto collegamento tra percorso didattico e mondo produttivo. La conferenza stampa, moderata dal giornalista Giuseppe Alviggi, partner del Gruppo Strategico, ha visto la partecipazione di importanti esponenti del mondo istituzionale, accademico e imprenditoriale: "Si tratta di un'iniziativa lodevole rivolta ai meno giovani, con l'obiettivo di favorirne il reinserimento nel mondo del lavoro - ha affermato Michelangelo Lurgi, Presidente del Gruppo Turismo

di Confindustria Salerno - Nel mio mandato al vertice del Gruppo Turismo, continueremo a sostenere queste attività per ridurre il forte disallineamento tra domanda e offerta nel settore del turismo e della formazione." "BeIntern nasce come una preziosa opportunità per gli over 35 - ha dichiarato Giorgio Scala, Presidente della Fondazione Saccone - mirata al trasferimento di competenze chiave nel settore del turismo culturale. Per candidarsi basta visitare il sito www.beintern.it: c'è tempo fino al 4 maggio." "Il progetto che presentiamo oggi - ha spiegato Donatella Di Giuda, Educational & Training Designer Coordinator, Virvelle - intende unire formazione, innovazione e passione per i Beni Culturali, risorse ancora poco sviluppate nel Mezzogiorno. Vogliamo formare figure professionali con competenze digitali avanzate, capaci di valorizzare il patrimonio, la tradizione e l'arte della Campania. Il punto di forza del progetto è il nostro stretto legame con le aziende del territorio: puntiamo a un

job placement pari o superiore all'80% entro sei mesi dalla conclusione del percorso formativo." Mario Testa, Coordinatore didattico del progetto BeHistory, ha sottolineato l'importanza di un approccio formativo concreto e operativo: "Per i partecipanti sarà un'occasione per aggiornarsi, mettersi in gioco e costruire nuove opportunità professionali in un settore ricco di potenzialità come quello dei beni culturali." Presente all'incontro Antonio Ilardi, Presidente di Federalberghi Salerno. Il progetto BeHistory rientra nel Fondo per la Repubblica Digitale - Impresa Sociale, iniziativa nata da una partnership tra il Governo italiano e Acri, con una dotazione di circa 350 milioni di euro per il periodo 2022-2026, finanziata dalle Fondazioni di origine bancaria. Il Fondo mira ad accrescere le competenze digitali e a promuovere la transizione digitale in linea con gli obiettivi del PNRR e del Fondo Nazionale Complementare.

Salerno in vetrina all'estero «Più ospiti con l'aeroporto è una porta verso il futuro»

ANDREA PRETE: «CREIAMO OPPORTUNITÀ GRAZIE AL FATTO CHE SIAMO LA PROVINCIA PIÙ INFRASTRUTTURATA DI TUTTA L'ITALIA»

Antonio Vuolo

Paesaggio, storia, cultura ed enogastronomia. Salerno, insieme alla sua provincia, ha messo in vetrina le sue bellezze per i 13 buyer e i 4 giornalisti della stampa estera, provenienti da Inghilterra e Francia, che hanno partecipato dall'11 al 14 aprile all'educational tour "Salerno Wonders", l'iniziativa promossa dalla Camera di Commercio di Salerno con l'obiettivo di promuovere il territorio salernitano nel panorama delle destinazioni di eccellenza.

IL FOCUS

Focus finale, ieri pomeriggio, al Savoy Hotel & Spa di Capaccio Paestum con la conferenza "Salerno e la sua provincia: prospettive per il turismo nei mercati esteri". Centrale, all'interno del dibattito, è stato il ruolo dell'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi, che rappresenta una leva decisiva per la destagionalizzazione e per l'accessibilità del territorio, in particolare delle aree interne e del Cilento. «Salerno è, probabilmente, il capoluogo di provincia più infrastrutturato d'Italia. Nessun'altra città delle stesse dimensioni può vantare contemporaneamente l'alta velocità con numerosi collegamenti quotidiani, un porto commerciale, una stazione marittima per le crociere, una rete autostradale strategica lungo l'asse nord-sud e, soprattutto, un aeroporto che oggi collega già con oltre 10 destinazioni europee. Un pacchetto di infrastrutture unico, che rappresenta un vantaggio competitivo enorme» ha evidenziato il presidente della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete. E sul Cilento ha aggiunto: «Accanto alla Costiera Amalfitana, abbiamo il grande potenziale del Cilento, un'area che ha sempre promesso tanto, ma che, almeno sul fronte del turismo straniero, non ha ancora espresso pienamente le sue potenzialità. Basti pensare che nel 2023 i visitatori internazionali nel Cilento sono stati poco più di 20mila. Il rilancio dell'aeroporto può cambiare le regole del gioco, ma per farlo serve un'azione sinergica e strutturata. L'iniziativa "Salerno Wonders", promossa dalla Camera di Commercio, nasce proprio con questo spirito: far vivere in prima persona l'autenticità, la bellezza e la qualità della nostra offerta».

L'ASSIST

Un assist vincente per il territorio cilentano arriva dal direttore Pianificazione della Gesac per il progetto dell'aeroporto di Salerno, Michele Miedico: «Pensiamo di completare il nome dell'aeroporto in "Salerno - Costa d'Amalfi e del Cilento": sarebbe un gesto simbolico e concreto per sottolineare quanto questo territorio possa diventare un'estensione naturale e un potenziamento dell'offerta turistica già consolidata della costiera». Al tavolo dei relatori, coordinato dal fondatore di Travel Hashtag Nicola Romanelli, anche il commissario dell'Agenzia regionale Campania Turismo, Alessandro Fimiani, che ha sottolineato: «L'obiettivo è quello di delocalizzare i flussi turistici, spostando l'attenzione dalle mete più note verso realtà meno conosciute ma altrettanto straordinarie come il Cilento, sia per l'offerta naturalistica che culturale ed enogastronomica. In questo contesto, il nuovo aeroporto di Salerno rappresenta una porta verso il futuro: ci consente di immaginare e realizzare un turismo diffuso, più sostenibile, che valorizzi l'intera regione».

L'HOTELIER

Sul ruolo che potrà recitare il Cilento si è soffermato anche il noto Hotelier e Luxury Hospitality Developer, Palmiro Noschese, evidenziando come oggi «il vero lusso non è nei rubinetti d'oro, ma nello spazio e nel tempo: e nel Cilento c'è proprio questo, spazio e tempo da vivere e valorizzare». Dopo la conferenza stampa, spazio al workshop B2B riservato agli operatori turistici locali. «La nostra forza è proprio l'eterogeneità: un'offerta turistica che spazia dal patrimonio naturalistico a quello culturale, archeologico, enogastronomico e legato al wellness - ha concluso Ugo

Picarelli della Leader Srl, nelle vesti di coordinatore del programma dell'educational tour - Il Cilento, con la Dieta Mediterranea patrimonio dell'umanità, è in perfetta sintonia con queste nuove tendenze: un modello di turismo sostenibile, autentico e rigenerante». In mattinata, prima di lasciare il territorio, il gruppo ha fatto un'escursione alla Grotta Azzurra a Palinuro e visitato anche le straordinarie bellezze di Marina di Camerota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Alessandro Ferrara, assessore comunale al turismo: "sono attività molto richiesta alle fiere internazionali"

Salerno verso il turismo esperienziale per tutto l'anno con tre nuovi percorsi



La conferenza stampa

di Erika Noschese

Salerno si proietta verso un futuro turistico all'insegna della sostenibilità e dell'esperienza autentica, puntando con decisione sul turismo outdoor. L'iniziativa mira a valorizzare le innumerevoli bellezze paesaggistiche della città, offrendo ai visitatori la possibilità di immergersi nella natura attraverso tour in bicicletta disponibili in ogni periodo dell'anno e percorsi escursionistici pensati per la riscoperta, a piedi o in sella, degli angoli più suggestivi di Salerno. Questa strategia si concentra su un tipo di turismo che va oltre la semplice visita, ricercando il benessere fisico e mentale, l'autenticità dei luoghi e un contatto profondo con l'ambiente circostante. L'amministrazione comunale di Salerno ha elaborato una serie di idee progettuali ambiziose, tutte orientate alla valorizzazione culturale del ricco patrimonio paesaggistico cittadino. Il fulcro di queste iniziative è la creazione e la promozione di una fitta rete di itinerari e sentieri, pensati sia per gli appassionati di escursionismo a

piedi che per gli amanti del cicloturismo. L'obiettivo è di trasformare Salerno in una destinazione attrattiva per un pubblico sempre più ampio e sensibile alle tematiche del turismo attivo e rispettoso dell'ambiente.

La presentazione ufficiale di questi nuovi percorsi di crescita si è tenuta a Palazzo di Città, dove il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, e l'assessore al turismo, Alessandro Ferrara, hanno illustrato le potenzialità di questa nuova offerta turistica. L'intento è di coinvolgere attivamente i turisti che scelgono Salerno come meta di viaggio, proponendo loro una vasta gamma di attività indimenticabili da vivere all'aria aperta, sfruttando al meglio le caratteristiche uniche del territorio. L'assessore al turismo del Comune di Salerno, Alessandro Ferrara, ha espresso con chiarezza l'importanza di questa iniziativa: "È qualcosa che ci mancava, o quantomeno che non era organizzata. In questa conferenza è stata proposta una un'idea progettuale molto bella. Parliamo dell'outdoor, del turismo esperienziale all'aria aperta: un'attività che è molto

“
Per valorizzare le innumerevoli bellezze paesaggistiche della città
”

richiesta ogniqualvolta noi andiamo alle fiere nazionali e internazionali, ed è giusto che per i sentieri che abbiamo e per il clima, soprattutto, che ci dà grande possibilità di poter accogliere tantissimi turisti, sia cosa buona poter poi organizzare queste escursioni di cicloturismo, di trekking, andando soprattutto alla scoperta del di quello che è oggi il nostro patrimonio culturale e storico". Ferrara ha sottolineato come questa offerta risponda a una domanda crescente da parte dei turisti che cercano esperienze più attive e legate al territorio, evidenziando il clima mite di Salerno come un fattore chiave per poter accogliere visitatori durante tutto l'anno.

Adriano De Falco: "Proposta ormai consolidata negli itinerari turistici"

Susanna Maistro, la mente dietro l'organizzazione degli itinerari cicloturistici appartenente all'associazione Bike Lab, ha fornito dettagli sui percorsi ideati: "Ho organizzato tre percorsi, scaricabili gratuitamente, digitalmente o comunque attraverso la carta stampata proponibile all'interno di strutture ricettive, dedicati ai cicloturisti che chiaramente vengono qui a soggiornare. Percorsi che riguardano il centro storico piuttosto che le zone collinari, ma principalmente la sentieristica. L'idea è di proporre un prodotto diverso, alternativo, sostenibile che può essere utilizzato, tra virgolette, tutto l'anno in alternativa a quello che è il turismo, diciamo, stagionale classico della città di Salerno". Questi percorsi sono stati pensati per offrire una varietà di esperienze, dalla scoperta del cuore storico della città alle escursioni più impegnative sulle colline circostanti, con un occhio di riguardo alla sostenibilità ambientale. Maistro ha anche affrontato la questione della convivenza tra ciclisti e pedoni nelle aree urbane: "Non è semplice avere turisti in sella ad una bici che girano per le strade cittadine, però io rispondo sempre con la stessa affermazione: la bicicletta, di per sé, è normata dal codice della strada, pertanto deve rispettare quello che prevede il codice della strada almeno sul territorio italiano. Quindi il ciclista deve rispettare le regole del codice della strada. In questo senso, probabilmente, laddove non è possibile percorrerlo in sella, il turista è invitato a scendere, trasportare la propria bicicletta a piedi, visitare il monumento, per poter poi risalire in sella successivamente, laddove poi sarà possibile farlo", sottolineando l'importanza del rispetto delle norme stra-

dali e del buon senso per garantire la sicurezza di tutti. Adriano De Falco, CEO di Il Duomo Travel e Trek Tour Operator, ha posto l'accento sulle opportunità offerte dal trekking nel contesto unico di Salerno: "Il trekking è una delle attività principali che ormai viene proposta a Salerno nella concezione di una città montuosamente marina, che consente di camminare sin dal centro della città fino alle alture del Monte Bonadies, del Monte San Liberatore, fino a Vietri, così come al Parco del Montestella e a Giovi. Sono sempre di più i gruppi che percorrono questi sentieri sia in autonomia, sia organizzati e condotti da guide esperte e da tour operator, che ormai includono questa proposta dentro i loro cataloghi e le loro programmazioni". De Falco ha evidenziato come la particolare conformazione geografica di Salerno, con la sua vicinanza al mare e alle montagne, rappresenti un valore aggiunto per gli amanti del trekking, offrendo una varietà di percorsi con panorami mozzafiato e diversi livelli di difficoltà, capaci di attrarre sia escursionisti esperti che principianti. La crescente richiesta di attività di trekking testimonia un interesse sempre maggiore verso un turismo attivo e a contatto con la natura, che Salerno è pronta a soddisfare con un'offerta strutturata e di qualità. Ciò che conta è non abbassare mai il livello di attenzione, di aspettative e di prospettive, come conferma De Falco: "C'è sempre da migliorare, come sempre. Però già è un bene che finalmente Salerno possa offrire questo prodotto, che è in divenire, che va migliorando nel tempo e sicuramente, in futuro, ci auguriamo possa essere una prerogativa della città".

sara
TI ASSICURA



ENRICO
GIUDICE

Percorsi di trekking urbano e immersioni nella natura «Ecco i viaggi del benessere»

Presentati al Comune i tour pensati per gli amanti delle esperienze outdoor

Erminia Pellecchia

Viaggiare a piedi o in bicicletta, a contatto con l'arte e la natura, connettendosi con i luoghi e le persone per vivere una vacanza slow all'aria aperta e scoprire città, borghi, paesaggi, tipicità, assaporando anche l'inaspettato: il turismo outdoor, una volta considerato prerogativa di pochi appassionati, è divenuto ormai un fenomeno in fortissima crescita con il leit motiv di accessibile e sostenibile. Ne è consapevole il Comune di Salerno, che, forte anche del confortevole dato del +24% di presenze turistiche in città, punta ora su questo particolarissimo segmento del viaggio benessere per attrarre, lo ha sottolineato il sindaco Vincenzo Napoli nel corso della conferenza stampa di ieri mattina indetta per presentare il progetto Salerno Outdoor Experience che vede l'ente di Palazzo Guerra, Coni, Federciclismo ed esperti insieme per la valorizzazione - ribadiscono gli assessori Alessandro Ferrara (Turismo) e Massimiliano Natella (Ambiente) - del patrimonio culturale e paesaggistico di city e dintorni attraverso la realizzazione e promozioni di itinerari e sentieri escursionistici e cicloturistici.

LE VOCI

«La Salerno di Alfonso Gatto, montuosamente marina, con il suo patrimonio storico-artistico e la sua strategica posizione geografica al centro di alcune tra le più belle e conosciute attrazioni turistiche al mondo, come Paestum e Pompei - riflette Napoli - si propone come il luogo ideale dove trascorrere una vacanza all'insegna di tante affascinanti attività all'aria aperta». Di esperienze in atto da anni, come il trekking urbano nel centro storico con i tour tematici di carattere storico-artistico-paesaggistico-letterario proposti dall'associazione Erchemperto, o quello più recente sui passi della Scuola medica salernitana suggerito dall'omonima Fondazione, ce ne sono. Manca, o meglio mancava, una mappa "istituzionale" con i percorsi sicuri e inclusivi, le informazioni utili, gli eventuali accompagnatori. «Il popolo dei camminatori, così come i biker sono in aumento - osserva Adriano De Falco, tour operator ambientale escursionista, tra le menti di Salerno Outdoor Experience - Con l'aeroporto e l'alta velocità Salerno attira turisti italiani e stranieri; dobbiamo offrire loro occasioni per restare in città, e i trekking arte-natura sono sicuramente un'attrazione».

LA VISIONE

Gli fanno eco Susanna Maisto e Alessandro Salzano di Bike Lab ideatori del tour Salerno in Bici tra mare e montagna: «Questa città non è un dormitorio, il cicloturismo può sviluppare un'economia sostenibile con benefici sociali, economici e di impatto ambientale». C'è molta strada da fare, commenta Maisto, mostrando il video spot dell'escursione in bici dal mare al castello e ritorno, passando per il centro antico, le sue piazze, i monumenti storici, le architetture contemporanee, i giardini, i graffiti di versi e pittura delle Fornelle. Servono strutture ricettive con servizi specifici per le biciclette, manutenzione di strade e sentieri, regolamenti, avverte Maisto. Al momento c'è l'idea, formulata in tre itinerari: il Blu (9 chilometri, 1 ora di pedalata, facile) Dall'arte antica all'arte moderna; il Verde (20 chilometri, 2 ore, mediamente facile) Tra mare e collina, il giro dei parchi; il Giallo (15 km, 2 ore, per esperti) Dal mare al mare ai sentieri collinari. Sei i percorsi di trekking urbano individuati (e già percorribili) da De Falco: Sentiero del Principe (Duomo, Castello Arechi e Bastiglia); Sentiero della Cornice del Principe (Cappella di Saragnano) con possibile prosecuzione verso Monte San Liberatore, Cava e Vietri; Percorso dal centro storico al Molo Manfredi; Circuito del Parco Urbano del Monte Stella; Circuito del Centro storico e Circuito di Giovi Montena. La cartina realizzata da InCoerenze, con l'indicazione anche di tutti i siti da visitare (rientrano nel patrimonio dello storytelling immersivo disponibile su www.storimvision.it) è scaricabile dal sito del Comune, o si può ritirare ai due Infopoint di piazza Vittorio Veneto e Sala Pasolini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pioggia ferma i traghetti, caos Amalfitana e ressa sui bus

TUTTI IN CODA ANCHE AL CAPOLINEA DI VIA VINCIPROVA I SINDACATI: SUBITO UN PIANO D'EMERGENZA PER GARANTIRE I SERVIZI

I DISAGI

Mario Amodio

Si fermano i traghetti a causa delle avverse condizioni meteomarine e in Costiera Amalfitana. Scoppia il caos: sulla statale amalfitana 163 e alle fermate dei bus di linea. Un problema quest'ultimo che si è riverberato anche su Salerno dove al capolinea di via Vinciprova si sono vissuti anche momenti di tensione. Una situazione di emergenza, che come spesso accade è aggravata dalle condizioni meteorologiche avverse - il maltempo rischia di protrarsi anche nelle festività pasquali - che ha indotto i sindacati a evidenziare la necessità non più differibile di pianificare servizi alternativi alle vie del mare per garantire la mobilità da e verso la Costiera Amalfitana. «Le scene di caos con migliaia di utenti costretti a spostarsi tra il capolinea di Vinciprova e la stazione ferroviaria per tentare di utilizzare il trasporto pubblico locale, sono inaccettabili e richiedono interventi immediati e risolutivi - scrivono Gerardo Arpino (Filt-Cgil) e Diego Corace (Fit-Cisl) - Chiederemo alle istituzioni presenti e alla società che gestisce i servizi minimi di attuare un piano di emergenza strutturato e coordinato in condivisione con le aziende tpl. È fondamentale che vengano adottate misure straordinarie di interscambio per garantire la continuità dei collegamenti e la sicurezza degli utenti, soprattutto in vista dell'imminente stagione turistica».

IN TILT

Scene analoghe si sono verificate anche alle fermate dei bus in diversi centri della Costiera Amalfitana con centinaia di persone accalcate in attesa dell'arrivo mezzi del trasporto pubblico diretto a Salerno e Sorrento. Peraltro in un orario di punta come quello dell'uscita degli alunni dagli istituti scolastici della zona. Ma non è tutto perché la giornata infernale ha raggiunto l'apice nel pomeriggio di ieri quando la circolazione stradale è andata completamente in tilt con lunghe code nel tratto compreso tra Amalfi e Marmorata. Qui si è registrata una lunga paralisi del traffico complice anche la pioggia battente. Tante le proteste dei residenti e dei pendolari costretti a lunghe attese in auto così come per i problemi di surplus dei bus di linea per i quali a pagare le conseguenze sono gli studenti delle scuole di Amalfi. «Per affrontare con determinazione questa emergenza e assicurare un servizio di trasporto pubblico all'altezza delle aspettative dei cittadini e dei turisti presenteremo al tavolo istituzionale proposte concrete e realizzabili - dicono i sindacati - L'obiettivo è quello di rispondere efficacemente alle esigenze del territorio, promuovendo soluzioni rapide e strutturate che possano prevenire ulteriori situazioni di disagio e valorizzare l'importanza strategica della Costiera Amalfitana per l'economia e il turismo locali». E in serata traffico paralizzato anche alle porte di Positano in seguito al crollo sulla strada statale di una tettoia sradicata dal forte vento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop “Vie del mare” e assalto ai pullman La city del turismo ko

Il mare agitato ha fermato i traghetti diretti verso la Costiera Caos e disagi per i collegamenti, i sindacati: «Ora interventi»

Le condizioni avverse del mare e l'impossibilità di far partire i traghetti e gli aliscafi lungo le “vie del mare” ha scatenato una sorta di tempesta perfetta di disservizi e disagi che si sono trasferiti sul trasporto pubblico. Tantissimi turisti in arrivo in città e in viaggio verso la Costa d'Amalfi, infatti, si sono ritrovati a vivere una di quelle giornate segnate da bus sovraffollati che per molti salernitani - soprattutto d'estate - è ordinaria amministrazione. Tra l'altro, previsioni alla mano, la situazione potrebbe continuare visto che nella settimana pasquale le condizioni meteo dovrebbero peggiorare. «Le scene di caos che si sono verificate, con migliaia di utenti costretti a spostarsi tra il capolinea di via Vinciprova e la stazione ferroviaria per tentare di utilizzare il trasporto pubblico locale, sono inaccettabili e richiedono interventi immediati e risolutivi», evidenziano in una nota il segretario provinciale della Filt-Cgil, **Gerardo Arpino**, e il numero uno nel Salernitano della Fit-Ci-

sl, **Diego Corace**. «Abbiamo già chiesto alle istituzioni responsabili e alla società che gestisce i servizi minimi di attuare un piano di emergenza strutturato e coordinato in condivisione con le aziende trasporto pubblico locale. È fondamentale che vengano adottate misure straordinarie di intercambio per garantire la continuità dei collegamenti e la sicurezza degli utenti, soprattutto in vista dell'imminente stagione turistica». I sindacalisti hanno messo sul tavolo una serie di soluzioni possibili che «hanno l'obiettivo di rispondere efficacemente alle esigenze del territorio, promuovendo soluzioni rapide e strutturate che possano prevenire ulteriori situazioni di disagio e valorizzare l'importanza strategica della Costiera Amalfitana per l'economia e il turismo locali».

Se i segretari di Filt-Cgil e Fit-Cisl sono al lavoro per cercare soluzioni per rispondere all'emergenza, il consigliere comunale del Psi e componente della Commissione Mobilità, **Gennaro Avella**, continua a proporre una serie di soluzioni più strutturali per migliorare e rendere più efficiente il servizio. Proposte che, nonostante siano state votate dalla Commissione e valutate positivamente dall'amministrazione, non hanno trovato ancora ascolto all'assessorato alla Mobilità guidato da

Rocco Galdi. In particolare, continua a cadere nel vuoto la proposta di realizzare una bus station organizzata e gestita: una questione che è tornata alla ribalta ieri mattina quando la presenza di numerosi bus turistici in partenza dal “capolinea” della Lungoirono ha mandato in tilt la viabilità nell'intera zona ai margini del centro. «Che fine ha fatto - si domanda il consigliere socialista il parere espresso pubblicamente dal presidente della Regione Campania, **Vincenzo De Luca** ?

L'assessorato alla Mobilità può davvero essere così sordo alle univoche richieste che arrivano dalla cittadinanza e dalla massima Istituzione regionale?». Piazza della Concordia, la zona della Lungoirono, Parco Pinocchio e - sempre più spesso - via Roma altezza Comune, rileva Avella, «sono aree lasciate alla autogestione degli autisti. Autentici “colli di bottiglia” insopportabili oltre che pericolosi per automobilisti e viaggiatori. Chiedo l'intervento del sindaco, **Vincenzo Napoli**, perché la mancata soluzione di questo problema sta nuocendo gravemente, tra l'altro, anche all'immagine del governo di questa città». (e.t.)

riproduzione riservata

Folla di turisti alle fermate di stazione e Vinciprova Sos di Arpino e Corace «Subito delle soluzioni per evitare problemi» E Avella (Psi) all'attacco per la “bus station”



Il caos di ieri mattina alle fermate dei bus di stazione e via Vinciprova



© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Martedì, 15.04.2025 Pag. .03

© la Citta di Salerno 2025

Il fatto - Gerardo Arpino e Diego Corace, segretari generali di Filt Cgil e Fit Cisl dopo la situazione che si è verificata ieri

Vie del Mare interrotte, disagi in città

Servizi alternativi alle vie del Mare per garantire la mobilità da e verso la Costiera Amalfitana. A chiederlo Gerardo Arpino e Diego Corace, segretari generali di Filt Cgil e Fit Cisl dopo la situazione di caos che si è verificata ieri mattina quando, a causa delle avverse condizioni meteo, sono state interrotte le vie del Mare, fondamentali collegamenti marittimi tra Positano, Amalfi, Capri e gli altri porti della Divina. A causa del mare agitato e delle forti raffiche di vento, numerosi collegamenti sono stati sospesi già da inizio settimana, creando disagi a residenti, pendolari e turisti che avevano scelto di raggiungere la Costiera via mare, evitando il traffico delle strade costiere spesso congestionate. In particolare, risultano sospesi i collegamenti tra Positano, Amalfi e Capri, tratte molto frequentate soprattutto nei periodi festivi. «La situazione di emergenza che si sta verificando oggi, aggravata dalle condizioni meteorologiche avverse e dalle previsioni per le festività pasquali, evidenzia l'urgenza di pianificare servizi alternativi alle vie del mare per garantire la mobilità da e verso la Costiera Amalfitana. Le scene di caos che si stanno verificando, con migliaia di utenti costretti a spostarsi tra il capolinea di Vinci-prova e la stazione ferroviaria per tentare di utilizzare il trasporto pubblico locale,



Il caos alla fermata

sono inaccettabili e richiedono interventi immediati e risolutivi - hanno dichiarato Arpino e Corace - Già da domani, chiederemo alle istituzioni presenti e alla società che gestisce i servizi minimi di attuare un piano di emergenza strutturato e coordinato in condivisione con le aziende tpi. È fondamentale che vengano adottate misure straordinarie di intercambio per garantire la continuità dei collegamenti e la sicurezza degli utenti, soprattutto in vista dell'imminente stagione turistica. Per affrontare con determi-

nazione questa emergenza e assicurare un servizio di trasporto pubblico all'altezza delle aspettative dei cittadini e dei turisti, domani presenteremo al tavolo istituzionale proposte concrete e realizzabili. L'obiettivo è quello di rispondere efficacemente alle esigenze del territorio, promuovendo soluzioni rapide e strutturate che possano prevenire ulteriori situazioni di disagio e valorizzare l'importanza strategica della Costiera Amalfitana per l'economia e il turismo locali».

er.no

Il caso - Attacco di Avella all'assessore Galdi

Bus station, nonostante le varie sollecitazioni nessun intervento

«Sono nuovamente cadute nel vuoto le volontà espresse dalla Commissione Mobilità sulla necessità della bus station organizzata e gestita. Inoltre, che fine ha fatto il parere pubblicamente espresso del Governatore De Luca? L'assessorato alla Mobilità può davvero essere così sordo alle univoche richieste che arrivano dalla cittadinanza e dalla massima Istituzione regionale?». L'attacco diretto a Rocco Galdi arriva dal consigliere comunale del Psi e presidente della commissione Sport e Cultura Rino Avella che ribadisce la necessità di realizzare un bus station. «Piazza della Concordia, la zona della Lungirolo-Parco Pinocchio e - sempre più spesso - via Roma altezza Comune, sono aree lasciate alla autogestione degli autisti. Autentici 'colli di bottiglia' insopportabili oltre che pericolosi per automobilisti e viaggiatori delle autolinee che effettuano servizio di trasporto pubblico passeggeri o servizio privato. Chiedo l'intervento del Sindaco perché la mancata soluzione di questo problema sta nuocendo gravemente, tra l'altro, anche alla immagine del Governo di questa città - ha aggiunto Avella - Le foto e gli articoli di



giornale, anche recentissimi, continuano a dimostrarlo. Il presidente della Commissione Mobilità Antonio Carbonaro ha accolto nuovamente la mia sollecitazione». Ieri, la questione è stata nuovamente affrontata dal consigliere Rino Avella, portata in Commissione Mobilità con l'auspicio di trovare una soluzione immediata. La questione potrebbe essere affrontata anche in consiglio comunale, in programma il prossimo 29 aprile e per l'occasione potrebbero giungere ulteriori chiarimenti dall'assessore Galdi.

Il fatto - Due utenti hanno portato presso il loro domicilio le sedie,; uno a Tramonti ed uno presso Mercato San Severino

Recuperate due sedie di cortesia impropriamente prelevate dall'azienda Ruggi

Nel novembre 2024 l'Azienda Ospedaliero Universitaria San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona, ha messo a disposizione di Utenti, con limitazione/riduzione temporanea della mobilità, sedie di cortesia per agevolare la possibilità di spostamento all'interno dell'Ospedale. Questa iniziativa rientra tra le azioni previste dal percorso di Umanizzazione dell'assistenza quale impegno del Ruggi nel rendere l'Ospedale il più possibile orientato ai bisogni della persona, considerata nella sua interezza fisica, sociale e psicologica.

Un approccio alla persona non più inteso solo in funzione della cura della malattia, ma in grado di contemplarne bisogni di comunicazione, facilitazione dei processi, accoglienza multiculturale, etc.

Decine di Utenti, giornalmente, data anche la complessa dislocazione dei vari corpi di fabbrica del Presidio, hanno usufruito delle sedie di cortesia, con elevato livello di gradimento e soddisfazione, mostrando di apprezzare l'iniziativa adottata al fine di favorire la fruibilità delle cure. Purtroppo nell'ultimo mese si sono verificati due episodi inaccettabili che hanno visto protagonisti due Utenti, i quali, dopo aver usufruito delle sedie di cortesia, anziché restituirlle negli appositi alloggi per lasciarle a disposizione di altre persone con ridotta autonomia, le hanno impropriamente prelevate, caricandole in macchina e portandole presso il proprio domicilio: uno sito nel comune di Tramonti ed uno nel comune di Mercato San Severino.

Tuttavia queste persone ignoravano che le sedie fossero geolocalizzabili, e quindi dotate di un dispositivo in grado di rintracciarle su tutto il territorio nazionale. Grazie a questa apparecchiatura, le Guardie Giurate dell'AOU Ruggi, in collaborazione con il Drappello di Polizia e i Militari delle stazioni dei Carabinieri di Tramonti e di Mercato San Severino, ai quali va un ringraziamento e un plauso per il lavoro svolto, sono riuscite a recuperare le sedie per restituirle alla Comunità. La Direzione Strategica esprime rammarico per questi gesti, che mostrano di disprezzare azioni faticosamente messe in campo al solo scopo di migliorare l'accesso ai Servizi Ospedalieri, per garantire dignità dell'assistenza in



modo particolare alle persone fragili consentendo loro di raggiungere Ambulatori, Reparti e Servizi con maggiore sicurezza.

zare azioni faticosamente messe in campo al solo scopo di migliorare l'accesso ai Servizi Ospedalieri, per garantire dignità dell'assistenza in

Cava de' Tirreni - Diritti calpestati e repressione sindacale, oggi una nuova manifestazione di protesta con i sindacalisti

Mobilitazione alla Rsa Villa delle Rose

Dopo settimane di attesa vana e un dialogo mai realmente avviato con la proprietà della Rsa Villa delle Rose di Cava de' Tirreni, la Cub Sanità di Salerno proclama ufficialmente lo sciopero del personale per oggi. Una mobilitazione necessaria e inevitabile, nata in risposta al continuo atteggiamento arrogante e antisindacale della direzione. «Abbiamo scelto la strada del dialogo, sospendendo anche temporaneamente lo sciopero in segno di responsabilità e apertura – dichiara Gerardo Rosanova, segretario provinciale della Cub Sanità – ma ci siamo trovati davanti solo silenzio e chiusura. Il rifiuto di istituire un tavolo tecnico con la nostra organizzazione è un atto grave, che calpesta i diritti dei lavoratori e mina la possibilità di una reale soluzione ai problemi della struttura». Tra le principali rivendicazioni dei lavoratori: sotto-organico cronico, carenze strutturali gravi, clima lavorativo insostenibile e continui episodi di repressione sindacale, con pressioni indebitate e licenziamenti mirati ai danni di dipendenti iscritti al sindacato. «La situazione nella struttura è ormai intollerabile – continua Rosanova – e la proprietà continua a negare l'evidenza, persino di fronte a prove documentali, fotografie, e testi-



Gerardo Rosanova

monianze fornite alle autorità competenti. Le dichiarazioni rilasciate in Prefettura lo scorso 24 marzo non solo sono false, ma offendono l'intelligenza e il sacrificio quotidiano di chi lavora nella Rsa». La Cub Sanità di Salerno chiede un intervento urgente del Prefetto e rinnova l'appello alla cittadinanza, alle istituzioni e ai media: «Questa non è solo una battaglia sindacale, è una battaglia per il rispetto della legge, della dignità umana e della sicurezza

sul lavoro. Se non riceveremo risposte concrete, la mobilitazione andrà avanti e sarà ancora più determinata». L'appuntamento per la giornata di sciopero è per oggi, 15 aprile. «Non ci piegheremo all'ingiustizia. Siamo pronti a lottare fino in fondo, per noi e per tutti quelli che credono in un lavoro giusto, sicuro e rispettoso. Il 15 aprile scendiamo in sciopero con la forza di chi ha ragione e non ha più nulla da perdere», ha concluso Rosanova.

Il fatto - Iniziativa voluta dal sindaco De Prisco “Pagani. Nomen Omen”, il quarto volume della collana

Sarà presentato oggi, martedì 15 aprile, alle ore 17,30 presso la sala Tommaso Fusco dell'Auditorium S. Alfonso, il libro “Pagani. Nomen omen”, di Gerardo Sinatore. Si tratta del quarto volume della collana voluta dall'amministrazione del Sindaco De Prisco, attraverso l'assessorato alla cultura guidato da Valentina Oliva, “La città invisibile. Storia e storie di cultura paganesa”. Si tratta di un volume eccezionalmente ricco di spunti, che siamo certi avrà il potere di innescare discussioni storiche, antropologiche e culturali sulla nostra Pagani. Ad introdurre i lavori il Sindaco avv. Raffaele De Prisco, l'Assessore alla Cultura, drssa Valentina Oliva, l'Editore Francesco D'Amato (Zora Edizioni). Ad arricchire la discussione ci saranno gli interventi di Pino Aprile, noto saggista “best selling” e già giornalista RAI e delle riviste “Oggi” e “Gente”, Alfonso Tortora, ordinario di Filologia e di Storia Moderna dell'UniSa, Franco Salerno, scrittore linguista e saggista, già docente UniSa, Fiorentino Di Nardo, storico e già docente UniSa, Franco Ianniello, già docente, Marco Visconti, giornalista e docente di storia, Nicoletta Granito, archeologa. Ad allietare la presentazione dell'opera la musica di Vincenzo Romano, il “Cantore Pellegrino della Tradizione” e il maestro Alfonso Calandra.

Cava de' Tirreni - Pasquetta, 25 Aprile e 1 maggio Abbazia della SS.Trinità: apertura straordinaria con visite guidate, mostra

L'Abbazia Benedettina della SS. Trinità di Cava de' Tirreni, in occasione delle festività del Lunedì dell'Angelo, della Festa della Liberazione e della Festa dei Lavoratori, spalancando le sue porte con visite guidate “straordinarie”. Lunedì 21 aprile, giovedì 25 aprile e giovedì 1 maggio 2025 infatti, i visitatori avranno la possibilità di scoprire i tesori e le bellezze che si celano tra le mura del millenario cenobio benedettino fondato da Sant'Alferio nel 1011. Inoltre, al termine del percorso guidato, nei locali della Biblioteca per l'occasione sarà possibile visitare anche la Mostra documentaria “Mille e ancora Mille”, allestita all'interno delle splendide sale della Biblioteca dell'Abbazia. In apposite teche sarà esposto il diploma del 1025 con il quale i principi longobardi di Salerno, Guaimario III e IV, concessero all'abate fondatore Alferio la grotta Arsicia e i terreni dove eresse il Monastero che intitolò alla SS. Trinità, oltre ad una serie di privilegi e concessioni, ed altri cinque tra diplomi e concessioni di Regnanti e Papi che nel corso dei secoli hanno contribuito a far sì che la Badia diventasse un faro di cultura e di spiritualità in tutto il bacino del mar Mediterraneo. Le visite guidate, nei giorni 21, 25 aprile e 1 maggio sono in programma alle ore 10 – 12 – 16,30 – 18. Per partecipare è necessario prenotare, chiamando o inviando un messaggio Whatsapp, al numero 3471946957. L'ingresso è di 3,00 a persona.

Pagani - Aggredito mentre svolgeva suo lavoro Aggredito agente di polizia locale, Fp Cgil chiede intervento concreti ora

La Funzione Pubblica Cgil esprime la propria solidarietà all'agente della Polizia Locale di Pagani, vittima di una vile aggressione mentre svolgeva il proprio lavoro presso il Comando. Siamo vicini al collega in questo momento difficile e gli rivolgiamo i nostri più sentiti auguri di una pronta guarigione. «Questo grave episodio rappresenta l'ennesima dimostrazione dei rischi che gli operatori della Polizia Locale affrontano quotidianamente nel garantire sicurezza e legalità per la cittadinanza. È intollerabile che un lavoratore al servizio della comunità diventi bersaglio di aggressioni fisiche o verbali – hanno dichiarato Antonio Capezzuto e Alfonso Rianna, rispettivamente segretario generale e segretario provinciale - La Fp Cgil rinnova il suo impegno a sostegno di maggiori tutele e sicurezza per tutti gli operatori della Polizia Locale. Chiediamo alle istituzioni interventi concreti per garantire strumenti di protezione adeguati e il riconoscimento pieno dei diritti di questi lavoratori, fondamentali per il buon funzionamento della nostra società».

Il fatto - Il tratto di strada interessato dall'ordinanza Statale 163 Amalfitana Targhe alterne in Costa d'Amalfi, il vademecum

Entra in vigore per la Settimana Santa e il ponte del Primo Maggio la circolazione a targhe alterne in Costa d'Amalfi. Dopo questa prima sessione primaverile, entreranno poi in vigore a partire dal primo giugno fino alla fine di ottobre. Il tratto di strada interessato dall'ordinanza è unicamente la Statale 163 Amalfitana, lunga circa 50 km, che comincia a Vietri sul Mare e finisce a Positano passando per Cetara, Maiori, Minori, Ravello, Atrani, Amalfi, Conca dei Marini, Furore, Praiano. Qualsiasi altra strada del territorio non è interessata dalla circolazione a targhe alterne. Nei giorni con data pari non possono circolare le auto con l'ultima cifra della parte numerica della targa pari. Nei giorni con data dispari non possono circolare le auto con l'ultima cifra della parte numerica della targa dispari. Quando è in vigore, la circolazione a targhe alterne è valida dalle 10.00 alle 18.00. In qualsiasi altro orario la possibilità di percorrere la Statale Amalfitana con gli autoveicoli non è limitata. I mezzi a due ruote non sono interessati dall'ordinanza. Sono sempre valide le limitazioni per i mezzi pesanti e ingombranti stabilite dall'Anas con l'ordinanza 537 del 2019. La Settimana Santa fino al lunedì in Albis, e in occasione del contestuale mega ponte per festività della Liberazione e del Primo Maggio. Quindi si circola a targhe alterne: tutti i giorni dal 13 aprile al 1° maggio 2025. Dal 1° giugno al 31 luglio si circola a targhe alterne il sabato e la domenica e nelle giornate festive. Quindi nelle seguenti date: 1 e 2 giugno 2025; 7 e 8 giugno 2025; 14 e 15 giugno 2025; 21 e 22 giugno 2025; 28 e 29 giugno 2025;

5 e 6 luglio 2025; 12 e 13 luglio 2025; 19 e 20 luglio 2025; 26 e 27 luglio 2025. Nel mese di agosto e di settembre si circola a targhe alterne: tutti i giorni dal 1° al 31 agosto 2025; tutti i giorni dal 1° al 30 settembre 2025. Dal 1° al 31 ottobre si circola a targhe alterne il sabato e la domenica e i giorni festivi. Quindi nelle seguenti date: 4 e 5 ottobre 2025; 11 e 12 ottobre 2025; 18 e 19 ottobre 2025; 25 e 26 ottobre 2025. Come previsto dall'ordinanza 340/2019 dell'Anas, possono circolare senza le limitazioni delle targhe alterne: i residenti dei 13 comuni della Costiera amalfitana più Agerola; i veicoli dei titolari di contrassegno H con il titolare del contrassegno obbligatoriamente a bordo; taxi e NCC; i mezzi di soccorso e delle Forze di Polizia. Possono circolare in deroga all'ordinanza le seguenti categorie: Ospiti di strutture alberghiere ed extralberghiere dotati di regolare prenotazione, unicamente per gli spostamenti necessari all'arrivo nel giorno del check-in e alla partenza nel giorno del check-out per effetto delle integrazioni all'ordinanza ANAS emanate dai Comuni del territorio. Per qualsiasi altro spostamento con l'auto i visitatori sono soggetti all'ordinanza delle targhe alterne. I lavoratori dipendenti non residenti in Costiera amalfitana, titolari di un regolare contratto di lavoro nei 13 comuni della Costiera amalfitana più Agerola, circolano in deroga unicamente per gli spostamenti di lavoro. I proprietari di abitazioni nei 14 comuni del territorio che non sono residenti. Per circolare in deroga devono richiedere attestazione al Comune nel quale è presente l'abitazione.

Fosso Imperatore, promosso l'ampliamento

Il Consorzio degli imprenditori della zona industriale approva la linea sull'area Pip

NOCERA INFERIORE

NOCERA INFERIORE

L'area di Fosso Imperatore a Nocera Inferiore si candida ad ospitare aziende di medie e grandi dimensioni con il prossimo ampliamento Sud. Un riconoscimento arrivato con la organizzazione di lotti minimi di 5mila metri quadrati. Una decisione assunta dall'amministrazione comunale, che incontra la soddisfazione degli imprenditori che attualmente operano nella zona industriale di Nocera Inferiore.

Una linea sposata in pieno da Coifim, che si è dato una nuova governance. Infatti, i soci hanno eletto presidente **Sabatino Gambardella**,

mentre vice è **Raffaele Stella**, il consiglio è completato da

Alfredo Comitino, **Alfonso Esposito** e **Gaetano Gambardella** in qualità di consiglieri. Il Consorzio degli imprenditori plaude alle decisioni assunte dall'amministrazione comunale, che ha approvato un preliminare del piano operativo che rende più chiara la roadmap per il futuro dell'area. La nuova dirigenza Coifim, sottolinea «la sensibilità dimostrata dall'amministrazione comunale per il mondo produttivo». I consiglieri evidenziano i passi compiuti, a partire «dall'approvazione del piano operativo che consente di avere una regolamentazione unica per le aree industriali».

Prima, infatti, c'era disomogeneità tra Fosso Imperatore, Casarzano e gli altri piani produttivi attivati negli anni come quello in zona San Mauro. Un «paradosso» lo definiscono gli imprenditori che è stato superato anche

rispetto alla Zes. Ora la giunta del sindaco **Paolo De Maio** ha approvato il piano preliminare che prevede lottizzazioni minime di 5mila metri quadri. Un provvedimento propedeutico al bando rivolto alle aziende interessate ad investire a Nocera Inferiore. «Questi parametri rendono interessante investire a Nocera Inferiore - dicono dal consiglio - , si tratta di decisioni che si ripercuotono positivamente sul lavoro perché si apre a medie imprese. In questo modo - sottolineano si attraggono investimenti di imprese di medie dimensioni che apportano benefici anche in termini occupazionali non solo per Nocera Inferiore ma per l'intero Agro nocerino sarnese ». Un'attività che si completa con le opere di urbanizzazione e le infrastrutture: «Con le fognature e la fibra, si attende solo l'allaccio, passiamo dall'essere una Cattedrale nel deserto a polo produttivo competitivo e di primo piano per l'intero territorio», analizzano gli imprenditori. Lo step futuro sarà la «creazione di un polo di servizi». È un sogno di chi nel tempo ha investito a Fosso Imperatore. Un obiettivo che potrebbe essere più concreto se si riuscirà a intercettare dei finanziamenti attraverso la Zes: «L'auspicio dicono dal Coifim - è intercettare questi fondi e catapultarli sul nuovo ampliamento».

Salvatore D'Angelo

riproduzione riservata

Dall'Africa a Panama a Aponte il controllo di altri 43 terminal

Attraverso la società TiL l'armatore assumerà la guida dei porti ora gestiti da CK Hutchison tranne i due del Canale che restano a BlackRock

IL RISIKO

Antonino Pane

Stop a ostacoli voluti o immaginati: Gianluigi Aponte, patron di Msc, diventerà il socio di riferimento nel consorzio che gestirà 43 porti della CK Hutchison una holding privata del magnate di Hong Kong Li Ka-shing, a cui fanno anche capo alcune società quotate come Hutchison Port Holdings Trust alla Borsa di Singapore. Msc sarà socio di minoranza, con il 49%, solo nei due porti esterni, uno per lato, del canale di Panama. La conferma arriva da Bloomberg, dopo che lo stesso Diego Aponte, presidente del Gruppo Msc, aveva confermato l'interesse e l'intesa molto vicina. L'accordo, annunciato a marzo e del valore di 23 miliardi di dollari, è stato bloccato per alcune settimane dalla Cina per il ruolo degli Usa. Til, la società che gestisce i terminal per il Gruppo Aponte, a questo punto sarebbe l'unica proprietaria di tutti i porti una volta completata la transazione, tranne - come dicevamo - per i due di Panama che saranno nel controllo del colosso americano BlackRock, il colosso Usa nel settore investimento che fa capo a Larry Fink, con quote del 51%. Global Infrastructure Partners, l'unità di BlackRock coinvolta nella trattativa, infatti, secondo il piano definito, avrà il 51% dei due porti lungo il Canale di Panama, uno sul Pacifico e uno sull'Atlantico, mentre Til deterrà il restante 49%. Le strutture lungo la via d'acqua strategica rappresentano circa il 4% del valore totale dell'accordo, che una volta siglato frutterà a CK Hutchison oltre 19 miliardi di dollari.

LA CRESCITA

Aponte non ferma, dunque, la sua scalata globale al trasporto. Il suo credo è l'intermodalità, un porta a porta generalizzato per merci e passeggeri attivo su tutto il globo terrestre. Navi, aerei, treni, l'orizzonte dell'armatore napoletano ormai non ha più limiti. Novecento navi porta-container si muovono negli oceani con le insegne di Msc; Medlog, una società del Gruppo gestisce il trasporto ferroviario; una propria compagnia aerea trasporta contenitori con velocità. E poi le crociere, con Msc Crociere che proprio in questi giorni ha presentato al mondo, nel porto di Miami, il terminal più grande e tecnologico al mondo e la nuova ammiraglia della flotta, la Msc World America. Ma quali sono i segreti della Mediterranean Shipping Company? Come fa ad essere sempre attiva sul mercato e a cogliere tutti i business più favorevoli tanto da diventare l'armatore più grande al mondo? L'intuito e le capacità, certamente. Di sicuro le grandi disponibilità economiche. Ma poi anche l'agilità della compagnia che è rimasta privata, nonostante le lusinghe arrivate dalle Borse di tutto il mondo. Gianluigi Aponte, circondato dai collaboratori più stretti, decide e opera direttamente alla sua scrivania senza dover riunire cda o ascoltare fondi.

LA RETE

Til al momento controlla circa una settantina di terminal in quattro continenti, tra i quali quelli a Buenos Aires, Anversa, Montreal, Alessandria, Le Havre, Gioia Tauro, Trieste, Tangeri, Rotterdam, Singapore, Liverpool, Baltimora, Houston o Newark. Con gli asset di Ck Hutchison, stando ai volumi movimenti nel 2023, potrebbe avvicinarsi a quota globale di mercato del 10 per cento. Quest'operazione rientra nelle azioni di integrazione verticale che il colosso di Aponte e i suoi concorrenti dello shipping stanno portando avanti da anni per migliorare i tempi di consegna e ridurre i costi. E che li vede protagonisti di acquisizioni sul versante dei porti, di infrastrutture e vettori ferroviari e aeroportuali fino alle compagnie di autotrasporto.

La velocità, si sa, da sola già vale mezzo affare. E poi l'impero costruito in tutto il mondo con oltre 50mila dipendenti diretti e tantissimi altri che lavorano per le società satelliti. Oltre alle 900 navi un altro dato può dare la dimensione del gruppo Aponte: Til, la società che gestisce i terminal, già opera direttamente in 67 infrastrutture sparse in 34 Paesi di

5 continenti. È ora proprio Til crescerà ulteriormente e di tantissimo secondo i dati raccolti da Bloomberg. L'accordo è ancora in attesa della due diligence, verifiche fiscali e contabili, nonché dell'approvazione da parte degli enti regolatori dei luoghi in cui si trovano i porti, ha riferito una fonte a Bloomberg. Ma l'ottimismo di Diego Aponte non lascia dubbi, l'accordo si farà. Gli acquirenti si sono impegnati a mantenere invariate la gestione dei porti e le attuali regole operative, poiché la maggior parte dei terminal è destinata a utenti comuni ed è aperta a tutte le compagnie di navigazione senza discriminazioni. Allo stesso tempo, sono in corso valutazioni e dettagli, tra cui la struttura e la proprietà definitive del consorzio, soggette sempre a cambiamenti. Il nuovo schema, tuttavia, fa chiarezza su come il consorzio dividerà le attività portuali nell'accordo che è diventato il più geopoliticamente impegnativo di sempre per Li, l'uomo più ricco di Hong Kong. A inizio marzo, infatti, Blackrock e Msc avevano comunicato la decisione di acquistare il 90 per cento di Panama Ports Company che gestisce i terminal container di Balboa e Cristobal, cioè le due porte d'ingresso del canale tra Pacifico e Atlantico. La Cina aveva subito alzato barricate: ci sono altri colossi del trasporto internazionale che viaggiano con la bandiera cinese a poppa. E poi i tuoi di Trump all' insediamento, per Panama siamo a usare anche le armi. E così mentre Pechino ha esercitato forti pressioni sul magnate 96enne per il blocco dell'operazione che coinvolge gli asset ambiti dal presidente Trump, Msc ha mostrato subito la disponibilità a lasciare BlackRock la guida dei porti ritenuti i fari di Panama. Sempre secondo quanto riferito da Bloomberg gli acquirenti si sono impegnati a mantenere invariate la gestione dei porti e le attuali regole operative: il nuovo schema fa chiarezza su come la cordata dividerà le attività portuali. Le strutture lungo la via d'acqua strategica rappresentano circa il 4% del valore totale dell'accordo, che una volta siglato frutterà a CK Hutchison oltre 19 miliardi di dollari in contanti. Bisogna anche dire che dal primo annuncio della vendita alcune cose sono cambiate: il gruppo di acquirenti era stato definito consorzio BlackRock-Til, senza dettagli sulla sua struttura. E poi che la Ck Hutchison manteneva fuori dagli accordi i porti di Hong Kong e in Cina. Dati non proprio irrilevanti se, come conferma Bloomberg le due regioni contribuiscono per circa il 12% al fatturato totale della società registrata nelle Isole Cayman. E poi il finale con le ultime conferme. Contrariamente a quanto emerso all'inizio, infatti, sarà, come dicevamo, Til, controllata dal gruppo armatoriale-logistico Msc a tenere le fila del deal, col pieno possesso del pacchetto da 43 terminal. Gip sarà azionista di maggioranza, invece, a Panama (che vale circa il 4% dell'intera operazione), dove comunque Til avrà una quota del 49%. Secondo quanto attribuito a Diego Aponte da ShipMag, infatti, Til avrà il 70%, BlackRock il 20 e il fondo di Singapore (Gip) il 10%. Bloomberg dal canto suo sostiene che l'operazione sarebbe ancora soggetta a due diligence, a reciproche verifiche e al parere delle diverse autorità antitrust coinvolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

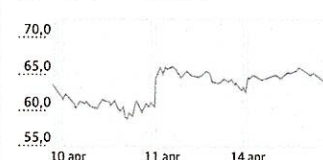
SPREAD BTP/BUND
-8,45% 115,97



DOW JONES
0,78% 40.525,13



BRENT
+0,15% 64,86 \$



FTSE MIB
35.007,14 +2,88%

FTSE ALL SHARE
37.147,94 +2,85%

EURO/DOLLARO
1,1353\$ -0,07%

Gli occhi di Msc su 41 porti il nuovo business di Aponte

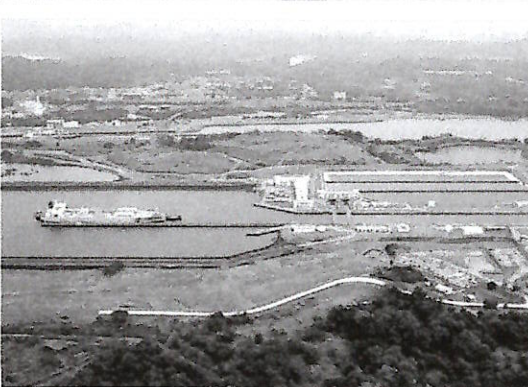
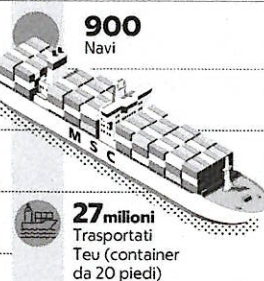
Il gruppo italiano punta a rilevare gli scali nelle mani di CK Hutchison, società che fa capo al magnate di Hong Kong Ka-Shing. I due terminal di Panama restano al fondo BlackRock

di MASSIMO MINELLA
GENOVA

Non gli bastava, probabilmente, essere il numero uno nel trasporto via mare di container con la sua Msc. Adesso Gianluigi Aponte, a capo di un gruppo familiare che può contare su oltre 200mila dipendenti sparsi per il mondo, vuole diventare il primo anche nella movimentazione di quei container che si spostano da un porto all'altro per trasportare il 90 per cento della merce prodotta dal pianeta. Una concentrazione senza precedenti nelle mani di un gruppo la cui proprietà fa capo alla famiglia Aponte, che ora punta ad acquisire oltre quaranta terminal portuali attualmente di proprietà del gruppo CK Hutchison, controllato dal magnate di Hong Kong Li Ka-Shing, con un investimento di circa 20 miliardi di dollari. Dal pacchetto totale dei 43 terminal oggetto dell'operazione, che andrebbero ad aggiungersi ai 70 già di proprietà Msc, saranno però con ogni probabilità sfilati i due che Hutchison controlla sul canale di Panama, la cui maggioranza sarà ceduta al fondo Usa BlackRock. All'attuale proprietario, il novantaseienne Li Ka-Shing, resterebbe la proprietà dei terminal di Hong Kong e degli altri controllati in Cina. Tutto il resto sarebbe dismesso.

I NUMERI DI MSC

- 520 Porti scalati per 155 Paesi
- 300 Rotte marittime
- 70 Terminal portuali (escludendo l'ultima acquisizione)
- oltre 200mila Dipendenti
- 675 Uffici



Una veduta del canale di Panama

L'indiscrezione, rilanciata ieri da Bloomberg, sembra trovare conferma negli ambienti finanziari dello shipping più vicini all'operazione. Le parti avrebbero già raggiunto un accordo di massima sullo schema di suddivisione delle proprietà, con Til-Terminal Investment Ltd, il braccio operativo di Msc nel campo dei terminal marittimi, che si assicurerebbe 41 terminal, mentre finirebbero al fondo americano BlackRock i due di proprietà di Panama Ports, Balboa e Cristobal, uno sull'Atlantico e uno sul Pacifico, da cui transita il 4% del traffico mondiale di merci. Sarebbe questo, alla fine, l'assetto che potrebbe incassare il via libera anche dalla Cina, che aveva manifestato forte contrarietà a un'operazione di cessione che inizialmente vedeva come acquirente di maggioranza il fondo americano.

L'entrata in scena di Aponte sembrerebbe invece offrire maggiori garanzie, visto anche il ruolo che Msc (sede legale a Ginevra) sta giocando sullo scacchiere internazionale di uno shipping in cui i protagonisti sono pochi colossi dell'armamento che si dividono gran parte dell'enorme torta del mercato via mare, la stessa Msc, che può contare su una flotta di oltre 900 navi, Maersk, Cma-Cgm fino alla compagnia di stato cinese Cosco.

Se dovesse arrivare il via libera, secondo il nuovo assetto societario, Msc si troverebbe a controllare 131 terminal marittimi. Non può comunque sfuggire che anche i due terminal panamensi vedrebbero Til come soggetto di minoranza forte, con il 49% del capitale, mentre il 51 resterebbe a BlackRock attraverso la controllata Global Infrastructure Partners (BlackRock peraltro ha insieme con Gic di Singapore il 30% di Til). Per arrivare alla firma dell'intesa sarà necessario attendere la conclusione di tutti gli atti formali, dalla due diligence alle verifiche fiscali e contabili, fino all'approvazione degli enti regolatori che si trovano nei luoghi in cui hanno sede i terminal. Ma secondo alcuni osservatori non è nemmeno da escludere una contromossa del governo cinese, che starebbe sondando alcuni grandi operatori dello shipping per valutare la possibilità di presentare una nuova offerta.

IL PUNTO

Privatizzazioni il bottino sale a 17,5 miliardi

Il governo riprogramma il piano sulle privatizzazioni. Lo fa con il Documento di finanza pubblica (Dfp), dove le previsioni sugli introiti derivanti dalle cessioni di quote pubbliche vengono ricalibrate rispetto al Def2024: gli impegni vengono limati al ribasso nel 2025 e nel 2026, mentre aumentano l'anno successivo, spostando sul 2027 una parte importante dell'azione triennale che punta a raccogliere proventi complessivi pari allo 0,8% del Pil. È una tabella a dare forma al nuovo calendario: a fronte di una riduzione di un decimale di Pil quest'anno e il prossimo, l'incasso previsto nel 2027 sale da 0,2 a 0,5 punti. Rispetto ai 15 miliardi stimati nel triennio in base al prodotto interno lordo del 2023, il nuovo schema amplia quindi la portata del "bottino" a circa 17,5 miliardi. L'obiettivo resta lo stesso: abbattere il debito. Anche «l'ambizione» - ha assicurato Giancarlo Giorgetti - non cambia. «La situazione in tanti settori ci induce a essere prudenti e a non fare azioni che possono rivelarsi controproducenti», ha spiegato il ministro dell'Economia. A ottobre era saltata all'ultimo momento l'offerta pubblica di vendita del 14% di Poste Italiane, che il governo avrebbe voluto destinare principalmente a risparmiatori italiani. Lo scorso autunno l'operazione avrebbe potuto fruttare circa 2,5 miliardi, ma ai prezzi di oggi la cifra sale in area 3 miliardi, anche dopo le turbolenze dei dazi. A novembre, invece, il Mef aveva incassato 1,1 miliardi dopo essere sceso all'11,7% di Mps cedendone il 15% a investitori italiani: Banco Bpm, Anima (oggi controllata dalla stessa banca milanese), gruppo Caltagirone e Delfin.

- G.COL. E CA.SCO.

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

Confartigianato Trasporti Servizi Soc. Coop. CF: 02243550429
N. iscrizione Albo Cooperative A152043

Su indicazione del Consiglio di Amministrazione i soci della Confartigianato Trasporti Servizi - Società Cooperativa sono convocati in Assemblea ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto Sociale in prima convocazione il giorno 29 Aprile 2025, alle ore 22:00 presso la sede di Roma in Via San Giovanni in Laterano 152 per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) Approvazione del bilancio al 31/12/2024 e adozione delle delibere inerenti e conseguenti;
- 2) Varie ed eventuali.

Nel caso in cui l'Assemblea non potesse regolarmente costituirsi in prima convocazione, la seconda convocazione è fissata per il giorno 12 Maggio 2025, alle ore 12:00, presso la sede Confartigianato di Modena e Reggio Emilia, via Emilia Ovest, 775 - Modena.

La partecipazione all'assemblea sarà possibile anche in "Video-conferenza" tramite la piattaforma "Google Meet". Per poter partecipare all'assemblea in modalità "Video-conferenza" dovreste richiedere, tramite mail, il codice di accesso alla piattaforma Google Meet che vi verrà inviato il giorno dell'assemblea.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Amedeo Genedani

L'ASSEMBLEA

Via libera al bilancio di Maire
Di Amato confermato presidente

L'assemblea di Maire approva il bilancio 2024, chiuso con un utile netto di 153,95 milioni di euro e la distribuzione di una cedola da 0,356 euro per azione. È stato inoltre nominato il nuovo cda per il triennio 2025-2027, composto da Fabrizio Di Amato, Alessandro Bernini, Luigi Alfieri, Valentina Casella, Paolo Alberto De Angelis, Cristina Finocchi Mahne, Stefano Fiorini, Isabella Nova (dalla lista di maggioranza) e Michela Schizzi (da quella dei fondi). L'assemblea ha inoltre confermato il primo azionista, Fabrizio Di Amato, quale presidente del consiglio di amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il polo orafico campano conquista gli Usa creazioni d'autore sbarcano a Las Vegas

L'INIZIATIVA SOSTENUTA DALL'AGENZIA ITA-ICE CRESCITA RECORD NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI

LE ECCELLENZE

Nando Santonastaso

Un anno fa sembrava a dir poco complicato persino pensarci. Poi ci si sono messi anche i dazi a raffreddare gli entusiasmi. E invece no, il neonato Distretto orafico campano, costituito nell'aprile 2024 attorno al Tarì di Marcianise, a Oromare, al Borgo Orefici di Napoli e al polo del corallo di Torre del Greco, sbarcherà tra poche settimane a Las Vegas dove si svolge ogni anno la più grande e prestigiosa fiera di settore degli Stati Uniti. Sarà una sorta di battesimo mondiale, organizzato dall'agenzia Ita-Ice, dopo il debutto europeo lo scorso anno alla Fiera internazionale di Vicenza e successivamente a un evento a Monaco di Baviera promosso dalla Camera di commercio di Caserta. Nell'agenda del D.Or., peraltro, figura anche un'altra imminente tappa europea: il 2 giugno prossimo i gioielli del distretto sfileranno all'Ambasciata italiana di LAia, in Olanda, in occasione della Festa della Repubblica. Niente male, decisamente, per un progetto voluto e sostenuto dalla Regione Campania sulla falsariga del distretto aerospaziale, con la partecipazione di Confindustria Caserta, Federpreziosi Campania Confcommercio, CNA e Assocoral, e che già può contare sulla collaborazione attiva dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli. A Las Vegas, oltre tutto, il "Brand Campania" della gioielleria e dell'oreficeria di qualità, cresciuto negli ultimi 5 anni in media del 7,3%, con 650 poli produttivi concentrati per lo più tra le province di Napoli e di Caserta, e 1.400 al dettaglio (il 15% del totale nazionale) sarà quasi di casa. Nel senso che sono proprio gli Stati Uniti, con oltre 10 milioni in valore, il principale Paese esportatore delle aziende che hanno dato vita al Distretto. «La promozione del Made in Italy all'estero andrà avanti comunque, in attesa di capire come si evolverà il nuovo scenario commerciale, perché le nostre aziende hanno dovunque una riconoscibilità significativa», spiega Matteo Masini dell'Ice all'incontro di ieri al Tarì per festeggiare il primo anno del Distretto campano e guardare al futuro, con tutta la prudenza necessaria. «Ma soprattutto con la consapevolezza che la sfida della qualità assoluta deve restare il valore aggiunto del nostro settore, sia pure senza dimenticare il peso dell'innovazione tecnologica e della sostenibilità», osserva Vincenzo Giannotti, primo presidente del Distretto e alla guida anche del Tarì.

APPEAL GLOBALE

Las Vegas per dimostrare non solo la competitività del made in Campania (e dunque del Sud) anche in un settore che resiste bene anche alle congiunture economiche più sfavorevoli (Il 24% delle spese in gioielleria sono effettuate da turisti non solo europei ma anche americani, giapponesi, cinesi e arabi). È proprio la sfida dell'internazionalizzazione in cima agli obiettivi a breve e medio termine di artigiani, imprenditori e distributori campani: lo dimostra in modo chiaro il risultato di una survey organizzata dal Gruppo Intesa Sanpaolo per capire quali fossero le priorità degli operatori del Distretto. Tra «supporto alla partecipazione delle fiere (39,6%), ricerca mercati target (26,3%) e organizzazione di missioni commerciali (23,7%)» si concentra la stragrande maggioranza delle risposte. È la conferma del salto di qualità del sistema Campania e del Sud nel suo complesso, sostenuto non a caso a suon di miliardi da Intesa Sanpaolo, prontissima a cogliere opportunità strategiche come le Zes prima e la Zes unica dopo e a puntare senza esitazioni sulle pmi manifatturiere meridionali, come ricorda Giuseppe Nargi, direttore regionale di Campania, Calabria e Sicilia. Ma la storia del Distretto orafico è anche la dimostrazione, dice l'assessore regionale Antonio Marchiello, vero artefice del progetto, di «una capacità di visione finalizzata a promuovere le eccellenze del territorio, mettendole insieme per accrescere la loro competitività in Italia e all'estero». È accaduto oltre che per il Dac e per il Distretto orafico anche per il Distretto della moda, e accadrà, anticipa Marchiello, tra poco pure per il Distretto dei panificatori, altro esempio assoluto di qualità nel settore agroalimentare che organizzato in filiera è destinato a numeri altrettanto grandi. Il cambio di paradigma continua...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gioia Tauro-Verona, ecco la catena del freddo sprint

Corsia preferenziale su rotaia tra Sud e Nord grazie a treni veloci dedicati Così Medlog (la divisione logistica di Msc) punta sui nuovi vagoni refrigerati

LA LOGISTICA

Dal Sud al Nord, ormai è questa la direttrice. I risultati del cambio di paradigma sono sempre più evidenti. Chi era abituato a vedere l'Italia come in appendice delle Alpi deve rivedere le sue convinzioni: l'Italia, e il Mezzogiorno in particolare, è sempre di più una grande piattaforma che opera al centro del Mediterraneo.

E in questo contesto, quindi, che emerge sempre di più il ruolo strategico del porto di Gioia Tauro, il più grande scalo trashipment italiano, dove il numero dei contenitori movimentati continua a crescere ad una velocità esorbitante dopo l'ingresso come terminalista del Gruppo Msc. Ma non solo navi. Il Gruppo dell'armatore Gianluigi Aponte vuole la rete completa del trasporto contenitori e così da Gioia Tauro, oltre alle navi, partono anche treni. Aponte lo ha ribadito da sempre: Msc è interessata e opera nell'integrazione dei vari sistemi di trasporto. Ed è in questo contesto, all'ira, che ha preso avvio il nuovo servizio ferroviario settimanale tra il porto di Gioia Tauro e Verona. Si tratta di un collegamento operato da Medlog la divisione logistica di Msc.

LE CARATTERISTICHE

Le caratteristiche di questo collegamento obbediscono alla catena del freddo. I tecnici lo hanno progettato, infatti, proprio per offrire una soluzione veloce ed efficiente per il trasporto di merci refrigerate. Il Gruppo Msc rilancia, così, la rete logistica intermodale sostenendo le necessità del mercato agroalimentare italiano ed in particolare il trasporto di merci deperibili come frutta e verdura. I container a temperatura controllata - sottolinea la società - viaggeranno verso l'entroterra in modo rapido ed efficiente, riducendo i tempi di transito ed eliminando i trasbordi. Un servizio pensato per il Made in Italy agroalimentare che, nel 2024, ha movimentato quasi 340mila container refrigerati. Il nuovo servizio di Medlog avrà cadenza settimanale e coprirà il tragitto tra Gioia Tauro e Verona in 24 ore, offrendo un collegamento ferroviario veloce e affidabile agganciato direttamente alla rete marittima globale di Msc.

I VANTAGGI

I vantaggi sono evidenti. L'accesso ferroviario diretto dallo scalo di Gioia Tauro consente, infatti, di evitare le congestioni stradali e garantire soprattutto l'integrità della catena del freddo eliminando i trasbordi e accelerando notevolmente i tempi di trasporto e consegna. Inoltre da Verona si agganciano uno dei più rapidi transit-time verso gli hub di distribuzione europei. Insomma si parte da Gioia Tauro e si può arrivare nei più importanti hub europei grazie ad una direttrice Gioia Tauro-Verona. Medlog fa notare che trasferendo il trasporto delle merci dalla strada alla ferrovia il servizio rafforza l'infrastruttura intermodale italiana, contribuendo attivamente alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica.

an. pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 15 Aprile 2025

Censimento Istat, i dati campaniMeno residenti ma più longevi

Tra il 2022 e il 2023 calo di oltre 15 mila individui. L'età media sale a 44 anni

napoli La popolazione residente in Campania, definita sulla base del Censimento al 31 dicembre 2023, ammonta a 5.593.906 individui, in calo rispetto al 2022 (-15.630 persone; -0,3%); poco più della metà della popolazione vive nella provincia di Napoli (53,1%). Lo dice l'Istat. Un dato, questo, che fotografa sostanzialmente quanto sia ad alta densità il capoluogo, Napoli, con la sua provincia, che insieme contano la metà di tutti gli abitanti della regione. Il 20,8% della popolazione vive nei tre comuni con oltre 100.000 abitanti: Napoli, Salerno e Giugliano. In Campania risiede il 9,5% della popolazione italiana. La provincia di Napoli è seguita da quella di Salerno, che con oltre un milione di residenti raccoglie il 18,9% dei residenti della regione. Avellino Benevento e Caserta ospitano, insieme, il 28,0% dei residenti.

A fronte di una popolazione nazionale sostanzialmente stabile rispetto al 2022, i dati censuari evidenziano una flessione di 15.630 unità nella regione (-0,3%), che è il risultato di andamenti demografici differenziati sul territorio. In «valore assoluto», la perdita più consistente è quella della provincia di Napoli che al 31 dicembre 2023 riporta un segno meno per 9.364 residenti; seguita dalle province di Salerno (-3.049) ed Avellino (-1.959). Mentre in termini relativi, le diminuzioni maggiori si registrano nelle province di Benevento (-0,6%) ed Avellino (-0,5%). In controtendenza Caserta, unica provincia a registrare un incremento di 448 residenti.

La diminuzione della popolazione residente in Campania nel 2023 è frutto della somma di due saldi negativi: quello naturale (-15.977 unità) e quello migratorio interno (-21.181), non compensata dai valori positivi del saldo migratorio con l'estero (+16.816) e dell'aggiustamento statistico (+4.712). Tutte le province concorrono, ma in misura diversa, a determinare questo andamento regionale: in particolare, Napoli è la provincia con i più bassi saldi naturale (-5.842) e migratorio interno (-13.457), a cui si contrappone il saldo migratorio estero più elevato (+6.180).

Altri dati del Censimento raccontano che la diminuzione di residenti rispetto al 2022 è frutto dei valori negativi del saldo naturale e di quello migratorio interno, cui — emerge dalla lettura — si contrappongono in modo insufficiente i valori positivi del saldo migratorio con l'estero e dell'aggiustamento statistico. In Campania, come nel resto del Paese, si è raggiunto un nuovo record di denatalità. I nati sono 42.925, cioè 1.544 in meno rispetto al 2022. Nel 2023 si è ridotta la mortalità, attesi i 2.557 decessi in meno rispetto all'anno precedente. Il tasso di mortalità è diminuito, passando dal 10,9 al 10,5 per mille. Il maggior decremento si registra nella provincia di Avellino (-0,8). Le donne sono il 51,1% della popolazione residente, superando gli uomini di oltre 127mila unità, prevalentemente a causa della maggiore longevità femminile. L'età media si innalza rispetto al 2022 da 43,9 a 44,2 anni. Caserta e Napoli sono le province più giovani, rispettivamente 43,3 e 43,4 anni; Benevento ed Avellino quelle più anziane (46,8 e 46,6 anni). Gli stranieri sono 263.680, e in questo caso si registra un incremento di 11.684 persone rispetto al 2022, che significa il 4,7% della popolazione regionale. Provengono da 171 Paesi, prevalentemente da Ucraina (16,4%), Romania (12,5%) e Marocco (9,6%).

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 15 Aprile 2025

Forza Italia non molla e rincorre ancora D'Amato Domani vertice a Roma sulle elezioni in Campania

Il centrodestra alle grandi manovre

Forza Italia non molla. Tanto che i vertici azzurri fanno sapere che non hanno alcuna intenzione di cedere il passo nella ricerca di un candidato autorevole e condivisibile per la presidenza della Regione Campania. «Crediamo — sussurrano — che alla fine si riesca a mettere sul tavolo un nome importante della imprenditoria campana di livello internazionale. In modo da poter esercitare una capacità attrattiva anche per nuovi e possibili alleati». Il nome che Forza Italia rincorre da tempo, si sa, è quello dell'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato, sebbene quest'ultimo abbia più volte respinto le avances. E più di recente ha motivato il suo rifiuto con l'incompatibilità tra il ruolo di capitano d'impresa e quello di politico. D'Amato, allora, o l'attuale leader degli industriali napoletani, Costanzo Jannotti Pecci, dato che entrambi muovono i medesimi passi da tempo, legati come sono da solida amicizia, al di là di qualche frizione passeggera.

Il coordinatore campano di Forza Italia, l'europarlamentare Fulvio Martusciello; quello di Fratelli d'Italia, il senatore e sottosegretario al Mit Antonio Iannone; e il leader della Lega in Campania, il deputato Gianpiero Zinzi (indicato dal suo partito come candidato alla presidenza della Regione, mentre il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi anche ieri, da Avellino, ha ribadito il suo no alla candidatura) si sono incontrati domenica scorsa a Caserta per gettare le basi del programma in vista delle elezioni regionali che potrebbero slittare a novembre prossimo o, al massimo, a gennaio del 2026. I tre torneranno a vedersi domani, mercoledì, a Roma, allargando il tavolo anche al coordinatore di Noi moderati, l'ex deputato Gigi Casciello.

Il sottosegretario al Mit e deputato azzurro, Tullio Ferrante, ha sostenuto che «con riguardo alle elezioni regionali in Campania, sono fisiologiche e naturali le ambizioni e le manovre di posizionamento di tutti i partiti del centrodestra. Tuttavia Forza Italia, forte del suo gruppo dirigente fatto di parlamentari, sindaci, amministratori locali e società civile, radicato sui territori, non teme certo paragoni in termini di qualità della classe politica e di progettualità programmatiche. Siamo il partito fondatore del centrodestra — aggiunge — l'unico capace di allargare i confini della coalizione e che ha sempre avuto in questa regione un bacino consistente di consensi, anche grazie all'attenzione che ha sempre riservato al nostro territorio».

Infine il vice ministro agli Esteri Edmondo Cirielli che scalda i muscoli per difendere la sua di candidatura. Ieri è intervenuto per esprimere solidarietà ai militanti di FdI di Sant'Arpino, dato che la sede locale del partito è stata resa bersaglio di un atto di vandalismo. «Mi auguro che la Procura della Repubblica faccia al più presto piena chiarezza su quanto accaduto — afferma Cirielli — e che si levino unanimi, da ogni parte politica, voci di ferma condanna contro questi atti intollerabili».

Angelo Agrippa

Salvini: «Via al nucleare sicuro» Prima centrale in Italia nel 2032

Per il ministro delle Infrastrutture sarà energia green. E non esclude Milano tra le città apripista «La nuova tecnologia permetterà alle famiglie e alle imprese di risparmiare sui costi della bolletta»

LA SFIDA

ROMA «Se partiamo oggi, come il governo vuole, tra 7 anni nel 2032 accendiamo il primo interruttore del nucleare di ultima generazione e le famiglie pagheranno meno». Dunque, non c'è tempo da perdere per il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, che ha rilanciato ieri la sfida irrinunciabile per l'Italia dal palco del convegno organizzato a Milano dalla Lega, "Il Nucleare sostenibile: l'Italia riparte". Si tratta di accorciare le distanze con gli altri paesi e metterci al passo della competizione sui costi dell'energia. «Nucleare sì, e che sia pulito, sicuro, green e a emissioni zero», ha rincarato la dose il ministro: «È l'unico modo per abbassare i costi dell'energia per le imprese e le famiglie». Ma è evidente che dobbiamo buttarci alle spalle l'approccio ideologico che ha prevalso negli anni, questo è il senso. «Non possiamo avere la vicina Francia con 50 reattori oggi operativi», ha spiegato Salvini, «e avere bollette del 30-50% più care in Italia».

LE VIE

Per l'Italia Salvini punta alla «fissione con i minireattori Smr (Small modular reactor, ndr), che sono in sperimentazione anche con aziende italiane». A suo dire «tutta l'Europa sta andando in questa direzione, Usa, Cina, Corea e tutto il mondo va in quella direzione e non possiamo rimanere tra i pochi che dicono no per motivi ideologici». Nessuna preclusione dunque anche sull'area che può fare da apripista in Italia. «Perché no? Anche Milano», ha risposto sollecitato a margine dai giornalisti: «Milano è da sempre capitale dell'innovazione e della sostenibilità. La stessa commissione Ue inserisce il nucleare come fonte di produzione green perché gli ultimi modelli hanno emissioni pari a zero e sono tra le più sicure e meno impattanti». Riguardo al rapporto tra nucleare e rinnovabili di fronte alla prospettiva di un raddoppio dei consumi legato anche allo sviluppo dell'Intelligenza artificiale, Salvini sostiene la neutralità tecnologica: «Abbiamo bisogno di tutto, investiamo in rinnovabili e il nucleare è una fonte costante. Oggi piove e gli italiani non possono dipendere dalla meteorologia».

Che sia arrivato il momento di analizzare il dossier a dovere, ne è convinto anche Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Enel, che insieme ad Ansaldo Energia e Leonardo ha avuto la missione di controllare la newco che studierà la via migliore per l'Italia per agganciare la nuova opportunità. Il nucleare, ha puntualizzato Cattaneo, «presenta vantaggi oggettivi sia per far fronte ai consumi attuali sia in prospettiva a fronte del previsto aumento della domanda dei prossimi anni». E ancora, «i nuovi moduli Smr sono ancora più sicuri delle centrali di grossa taglia e non a caso tutto il mondo ha iniziato a progettarli». Anche per l'Italia «è arrivato il momento di analizzare nella forma più completa questa opportunità di sviluppo e per questo stiamo lavorando alla costituzione di una newco con Ansaldo Energia e Leonardo».

È una questione di giusto equilibrio delle fonti anche per l'ad di Eni, Claudio Descalzi. «Più rinnovabili si hanno, più si ha bisogno di costanza e flessibilità», ha puntualizzato. Le rinnovabili, in definitiva, «completano e permettono di dare il baseload (carico di base, ndr)». Su questo, insiste, «bisogna essere concreti».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irpef, 300 milioni per il "salva-acconto" Arriva il bonus-bebé per i nati nel 2025

ENTRO FINE MESE L'INTERVENTO PER SCONGIURARE AGGRAVI SUI VERSAMENTI PER I CONTRIBUENTI

LE MISURE

ROMA Governo al lavoro per infilare nell'uovo di Pasqua il decreto che serve a scongiurare il salasso connesso all'acconto Irpef. Nel corso di questa settimana, o al più tardi entro fine mese, sarà realizzato un intervento normativo per consentire l'applicazione delle nuove aliquote Irpef del 2025 - ridotte da quattro a tre dall'ultima legge di Bilancio - per la determinazione dell'acconto.

I tecnici del Mef sono all'opera per calcolare la copertura economica che potrebbe raggiungere i 300 milioni di euro. L'operazione, riferiscono fonti parlamentari di maggioranza, sarà completata in tempo utile per evitare ai contribuenti aggravii in termini di dichiarazione e di versamento. Da giorni i Caf avevano segnalato un maggior carico fiscale per i lavoratori dipendenti che sarebbero stati gravati dell'onere di versare l'acconto Irpef per l'anno 2025 anche in mancanza di redditi ulteriori rispetto a quelli già assoggettati a ritenuta d'acconto. La Cgil aveva denunciato che per il calcolo degli acconti relativi ai periodi d'imposta 2024 e 2025 si sarebbero continuate ad applicare aliquote e detrazioni non più in vigore dal 2024. Già in fase di redazione del provvedimento, viene riferito, erano stati sollevati dei dubbi da parte dei tecnici sulla copertura del provvedimento, con la parte sugli acconti che avrebbe evidenziato una possibile scoperta di cassa con la nuova modulazione delle aliquote Irpef. In considerazione dei dubbi interpretativi, e «al fine di salvaguardare tutti i contribuenti interessati», il governo ha deciso di intervenire con il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, che ha seguito la partita in prima persona. Senza la correzione in arrivo, il maggior onere fiscale deriverebbe, secondo l'interpretazione riportata dai Caf, dall'applicazione della disposizione (contenuta nell'articolo 1 comma 4) che prevede la riduzione dal 25 al 23% dell'aliquota Irpef per i redditi da 15.000 a 28.000 euro e l'innalzamento della detrazione di lavoro dipendente da 1.880 a 1.955 euro, e che ha stabilito che tali interventi non si applicano per la determinazione degli acconti dovuti per 2024 e 2025, per i quali si dovrebbe considerare la disciplina in vigore per il 2023.

L'INCENTIVO

Intanto, parte il bonus nuovi nati, l'aiuto di 1.000 euro previsto per i bambini nati nel 2025 e per quelli che quest'anno sono stati adottati o sono in affidamento pre-adoptivo. Sono arrivate le istruzioni dell'Inps che, nel fine settimana, ha anche testato con risultati positivi la procedura che scatterà a breve.

Già, perché per ottenere il bonus sarà necessario fare una domanda entro 60 giorni dalla nascita del bebè. Ovviamente, all'avvio è previsto il pagamento anche per i genitori che hanno avuto una nascita già nei primi mesi dell'anno. Possono chiedere il beneficio «i cittadini italiani, quelli di Stati membri dell'Ue, nonché cittadini extracomunitari con permesso di soggiorno di lungo periodo e altri specifici permessi», ma bisognerà avere un Isee non superiore a 40.000 euro. Il bonus non concorre alla formazione del reddito imponibile e sarà finanziato con 330 milioni di euro per il 2025, che saliranno a 360 milioni di euro annui dal 2026. Il bonus può essere richiesto, in alternativa tra loro, da uno dei genitori.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, Trump non si ferma “Agiremo su farmaci e chip ma valuto esenzione su auto”

Il presidente: “Flessibile, però non cambio idea. Presto nuovi provvedimenti”
Cresce la pressione delle aziende americane perché abbandoni la linea dura

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Niente da fare, sui dazi Trump non molla. Anzi, conferma che li estenderà presto anche ai prodotti farmaceutici, dopo aver corretto il tiro sulle esenzioni per quelli elettronici, che saranno solo temporanee e verranno seguite da misure specifiche per il settore. Intanto, però, annuncia l'ennesima giravolta, stavolta sul dazio del 25% inflitto alle auto, per dare il tempo ai produttori di adattare le catene di approvvigionamento: «Sto valutando una soluzione che possa aiutare alcune case automobilistiche in questo senso», ha detto spiegando che queste hanno bisogno di tempo per trasferire la produzione da Canada, Messico. Tutto ciò mentre il commissario europeo al Commercio Maros Sefcovic incontra il collega americano Howard Lutnick per tentare una mediazione, dichiarando poi su X che «la Ue resta pronta a un accordo giusto, inclusa la reciprocità attraverso zero tariffe sui beni industriali e il lavorare sulle barriere non tariffarie. Raggiungere questo richiede un significativo sforzo congiunto da tutte e due le parti».

Non si capisce a questo punto se Trump abbia davvero una strategia legata alle tariffe commerciali, o se sia ossessionato da questo tema al punto di rifiutare qualunque invito a riflettere razionalmente sui danni che sta provocando. Primo fra tutti il miliardario e fondatore di Bridgewater, Ray Dalio, che ormai dice di temere non solo la recessione, ma «qualcosa di peggio, se la situazione non sarà gestita bene. Stiamo passando dal multilateralismo, che è un ordine di stampo americano, a un ordine unilaterale caratterizzato da forti conflitti».

Il capo della Casa Bianca però non cede, forse proprio per non dare l'impressione di essere influenzabile. Perciò ripete che imporrà dazi sui prodotti farmaceutici «in un futuro non distante, perché noi non produciamo più farmaci. Le compagnie sono in Irlanda e in molti altri posti, come la Cina, e tutto quello che devo fare io è mettere dazi». Quanto a quelli elettronici, venerdì esentati e domenica ripresi di mira, spiega: «La settimana prossima annuncerò quelli specifici per i semiconduttori». Per poi motivare così l'altalenata delle decisioni: «Sono una persona molto flessibile. Non cambio idea, ma sono flessibile. Devo esserlo. Non puoi semplicemente costruire un muro, a volte devi aggirarlo, passarci sotto o sopra. Io parlo con Tim Cook. Ho aiutato lui e l'intero settore». Quindi aggiunge: «Non voglio fare del male a nessuno. Ma il risultato finale è che raggiungeremo una posizione di grandezza per il nostro Paese, la più grande potenza economica del mondo. Se siamo intelligenti. Se non lo siamo, danneggeremo



“
Noi non produciamo più medicinali
Le compagnie sono in Irlanda e in molti altri Paesi, e il mio compito è imporre tariffe



“
Il risultato finale è che raggiungeremo una posizione di grandezza per il nostro Paese, la più grande potenza economica del mondo



“
Non puoi semplicemente costruire un muro, a volte devi aggirarlo, passarci sotto o sopra. Io parlo con Tim Cook. Ho aiutato lui e l'intero settore

molto il nostro Paese».

Su questo punto un disaccordo fondamentale sta emergendo tra i mercati, gli economisti, gli imprenditori, e Trump. Il presidente è fissato col deficit commerciale ed è convinto che i dazi lo abatteranno, favorendo il ritorno della manifattura negli Usa e l'indebolimento della Cina. Gli altri rispondono che il problema non esiste, o comunque non è rilevante, mentre i provvedimenti presi per risolverlo affonderanno l'economia americana e globale. Come ha avvertito ieri l'Fmi, pubblicando il *Global Financial Stability Report*: «I rischi geopolitici possono prevenire gli investimenti, aumentare l'incertezza e infliggere shock avversi della domanda. Possono anche pesare sulla stabilità delle banche e delle istituzioni finanziarie».

Secondo il sito *Axios*, gli amministratori delegati delle grandi aziende americane stanno tempestando di telefonate la Casa Bianca, affinché Trump scarichi Lutnick e il falco dei dazi Peter Navarro, per chiudere la guerra commerciale. Preferiscono il segretario al Tesoro Scott Bessent, ex guru di Wall Street, che favorisce un approccio più morbido, usando le tariffe con moderazione per ottenere concessioni dagli altri Paesi. Il presidente però non si lascia influenzare e resta fermo dalla parte di Lutnick e Navarro, concedendole come martello per punire i rivali. Poi vede l'annuncio di Nvidia, che nei prossimi quattro anni produrrà i supercomputer per l'intelligenza artificiale negli Usa per un valore di 500 miliardi di dollari, si convince che sia un frutto della sua strategia, e si ripropone di accelerare.



L'INTERVISTA

dalla nostra corrispondente
ANNA GINORI
PARIGI

“L'America non è più credibile la sua debolezza va sfruttata”

Tutte le guerre, incluse quelle commerciali, si risolvono con il dialogo. Ma, per negoziare con forza, bisogna avere strumenti di dissuasione credibili», osserva Shahin Vallée, già consigliere economico di Emmanuel Macron e oggi direttore di ricerca al German Council on Foreign Relations. Vallée è molto prudente sull'esito delle discussioni tra Ue e Usa. «Eravamo su una traiettoria disastrosa, quindi la pausa decisa da Donald Trump rappresenta un sollievo, ma gli obiettivi del dialogo non sono chiari e c'è ormai una perdita di fiducia in questa amministrazione Usa».

La Ue arriva al tavolo del negoziato dopo aver deciso di sospendere le prime misure di



Shahin Vallée, già consigliere economico di Emmanuel Macron e ora al German Council on Foreign Relations

ritorsione. È la scelta giusta?

«No, penso al contrario che sia un errore. I dazi su acciaio e alluminio non sono stati rimossi dagli Usa, quindi la Commissione avrebbe dovuto andare avanti con il suo piano, in parallelo a nuove discussioni. Già nel 2018 Bruxelles aveva adottato misure in questo senso, e non c'è motivo di non farlo ora. Dovremmo invece essere capaci di sfruttare una prova di debolezza di questa amministrazione, che si è dimostrata particolarmente confusa e disordinata nei messaggi».

A che cosa si riferisce?

«Uno degli aspetti più gravi e sottovalutati di questa crisi commerciale è la perdita di

“
Non sarebbe nel nostro interesse seguirla in una battaglia contro la Cina

fiducia negli Usa. Non si tratta solo di uno scontro tariffario, ma di qualcosa di più profondo: è una crisi di credibilità. La perdita di fiducia è sia sul piano politico che su quello finanziario. Politicamente, l'instabilità e l'imprevedibilità dell'amministrazione Trump – il modo in cui vengono prese e poi ritirate decisioni unilaterali, senza coordinamento interno né rispetto per i partner – ha messo in discussione l'affidabilità degli Usa come attore negoziale».

Non scommette sulla possibilità di un accordo?

«Fatico a vedere una coerenza interna a Washington. Speriamo che ci sia un negoziato serio, che coinvolga anche la Cina, per



Donald Trump, presidente degli Stati Uniti al suo secondo mandato

cercare di stabilizzare la situazione. Penso che figure come il segretario al Tesoro, Scott Bessent, che ha giocato un ruolo importante nel dietrofront di Trump, cercheranno di utilizzare questa finestra per negoziare anche con la Cina. Se invece i negoziati si limiteranno ai partner che non hanno applicato contromisure saranno del tutto insufficienti».

Contatti bilaterali come quello che avrà Giorgia Meloni con Trump possono essere utili?
«Parlare è giusto e doveroso, senza però alimentare troppe illusioni. Meloni non ha un mandato per negoziare per conto della Ue. Può discutere, avviare un dialogo, ma non può firmare

accordi. Al massimo può dire a Trump che si farà portavoce di una proposta di accordo davanti agli altri leader europei».

In ogni trattativa ci sono concessioni da fare. Cosa potrebbe offrire l'Europa?

«Non bisogna ragionare in questi termini. Siamo già acquirenti di gas e armamenti americani, e lo resteremo. Possiamo forse aggiungere qualche impegno formale, come fece Jean-Claude Juncker (presidente della Commissione nel 2018, ndr) ma non sono neppure convinto che Trump abbia le idee chiare su cosa voglia davvero dall'Europa».

Il presidente americano potrebbe chiedere alla Ue di schierarsi contro la Cina?

«È un rischio, ma non sarebbe nel nostro interesse assecondarlo. Al tempo stesso è bene sapere che i nuovi dazi americani contro la Cina potrebbero deviare l'eccesso di capacità produttiva cinese verso l'Europa. E quindi dovremo difenderci, ma con misure concordate e non necessariamente ostili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

dal nostro corrispondente **CLAUDIO TITO**
BRUXELLES

La proposta di Bruxelles su gas, web tax e Pechino in cambio di zero tariffe

Il commissario Sefcovic ha illustrato a Washington la posizione dell'Unione europea per arrivare a un accordo sulle barriere

Comprare più gas liquido dagli Usa, mettere nel congelatore la web tax e fornire garanzie piene che i beni cinesi non facciano ponte in Europa per evitare i dazi. Questa volta l'Ue prova a mettere sul tavolo del negoziato con gli Stati sui dazi alcune proposte concrete cui la Casa Bianca è molto interessata. Con un obiettivo finale: «Zero per zero». Ossia zero tariffe reciproche in una sorta di mercato unico dell'Occidente. Il mandato del Commissario al Commercio, Maros Sefcovic, punta a ripristinare le tradizionali relazioni commerciali con gli Stati

Uniti. Ieri ha incontrato il segretario al Commercio americano Howard Lutnick e il rappresentante per il Commercio Jamieson Greer. È stato solo un primo colloquio e la buona notizia è che ce ne saranno altri. Nessuno, del resto, pensava di chiudere la guerra dei dazi in poche ore. «L'Ue - ha scritto durante la prima tornata di colloqui Sefcovic - rimane costruttiva e pronta a raggiungere un accordo equo che preveda reciprocità attraverso la nostra offerta zero per zero. Il raggiungimento di questo obiettivo richiederà un significativo sforzo da entrambe le parti».

Stavolta, dunque, il "messo" di Bruxelles è arrivato a Washington brandendo con una mano la carota e con l'altra il bastone. «Come ha chiarito la presidente von der Leyen nella sua dichiarazione - ha infatti ricordato un portavoce della Commissione - l'Ue desidera «dare una possibilità ai negozia-

ti», ma qualora i colloqui non si rivelassero soddisfacenti entreranno in vigore le contromisure dell'Ue. Oltre a queste contromisure ora sospese, contro i dazi statunitensi su acciaio e alluminio, continuano i lavori preparatori per ulteriori contromisure dell'Ue».

Nella prima mano di Sefcovic, allora, ci sono tre carte. La prima riguarda il Gln. Da tempo gli Usa chiedono al Vecchio Continente di incrementarne gli acquisti. Già adesso in realtà circa il 45 per cento del gas liquefatto viene da Oltreoceano, per un valore che supera i 50 miliardi di euro l'anno. Donald Trump vorrebbe fare salire questo importo di cinque o sei volte: 350 miliardi di dollari. Un obiettivo non raggiungibile nel breve periodo perché sarebbe comunque pari al totale di tutte le importazioni energetiche. Ma c'è un impegno esplicito a far crescere costantemente la compravendita di gas. In particolare aggregando la domanda. Quindi anche attraverso acquisti congiunti. La seconda carta è una promessa "politica": evitare di ricorrere nei prossimi quattro anni ad una web tax contro le Big Tech. Un settore cui il presidente americano sta concedendo una particolare attenzione spinto dal suo "collaboratore" Elon Musk. La terza, impedire fattivamente che le merci cinesi possano bypassare i dazi americani facendo ponte in Europa.

In cambio l'Unione chiede una misura temporanea immediata e una di lungo periodo. Ossia sospendere anche i dazi su acciaio, alluminio e auto provenienti dall'Ue. Perché al momento quelli rimangono al 25 per cento. E studiare un percorso progressivo che porti all'azzeramento delle tariffe su buona parte dei beni che fanno parte dell'interscambio commerciale.

Nell'altra mano del Commissario europeo, però, c'è il "bastone". Consegnato personalmente da Ursula von der Leyen che è convinta di dare «una possibilità al negoziato» ma senza cadere nella trappola di una trattativa senza una rete di sicurezza. E allora Sefcovic mettendo sul tavolo la proposta di mediazione ha anche ricordato ai suoi due interlocutori che se non si arriverà a una «soluzione equilibrata» allora tutte le possibili risposte sono possibili. Dalla stessa web tax al ricorso allo «strumento anti coercizione»: «In assenza di un risultato negoziale equo e vantaggioso per entrambe le parti - ha ribadito un portavoce di Bruxelles - tutte le opzioni rimangono sul tavolo». E ovviamente questo concerne la possibilità - o forse la necessità - di aprire altri mercati del commercio. A cominciare dall'India e dalla Cina. Piazze che numericamente possono essere un'alternativa ai «compratori» americani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ursula von der Leyen e Maros Sefcovic

FINANCIAL TIMES: MISURA ANTI-SPIONAGGIO. L'UNIONE SMENTISCE

«Telefoni usa e getta per i commissari Ue negli States»



Valdis Dombrovskis, responsabile del commercio

La Commissione europea avrebbe fornito telefoni usa e getta e computer portatili basici ad alcuni membri del personale in partenza per gli Stati Uniti, per evitare il rischio di spionaggio. Lo scrive il *Financial Times*, citando quattro fonti informate sui fatti. Secondo le fonti, i commissari e gli alti funzionari che parteciperanno agli incontri primaverili del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale la prossima settimana hanno ricevuto nuove linee guida in materia di sicurezza. Il portavoce della Commissione europea, Balazs Ujvari,

ha smentito però l'articolo del *Financial Times*: «Neghiamo di aver dato indicazioni al nostro personale raccomandando l'uso di telefoni usa e getta durante le missioni ufficiali negli Stati Uniti», questa misura «non è menzionata nelle schede informative sulle raccomandazioni di viaggio né in alcun altro documento». I commissari che si recheranno tra il 21 e il 26 aprile negli Stati Uniti per questi incontri sono tre: Valdis Dombrovskis, Maria Luis Albuquerque e Jozef Sikela. Misure simili sono già utilizzate nei viaggi in Ucraina e Cina, dove non è possibile portare l'attrezzatura informatica standard per timore di sorveglianza da parte di Mosca o Pechino.

Xi blocca l'export di terre rare tremila l'hi-tech americano

Sospeso il commercio di materiali critici per elettronica e difesa Nvidia: "Produrremo i chip per l'IA negli Stati Uniti"

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Dazi e contro-dazi a tre cifre si sono presi l'attenzione. Ma nel pacchetto di ritorsioni contro le tariffe di Trump, varato lo scorso 4 aprile, la Cina ha inserito anche un'altra arma molto potente: i limiti alle esportazioni di terre rare, 17 elementi chimici fondamentali per produrre i magneti utilizzati da varie industrie strategiche, dall'elettronica ai chip, dalle auto elettriche agli apparati medici, dai laser ai missili o agli aerei da guerra. La Cina ne controlla il 60% dell'estrazione, ma soprattutto il 90% della raffinazione, e ieri il *New York Times* ha raccontato che queste nuove restrizioni, in teoria parziali, al momento stanno bloccando quasi tutte le esportazioni dai porti della Repubblica Popolare. Se il blocco proseguirà, nel giro di due o tre mesi per le industrie americane saranno guai, viste le limitate alternative a disposizione.

Quello sulla filiera delle terre rare (e altre materie prime critiche) è uno dei primati industriali che Pechino ha puntato con lungimiranza a costruire. Uno dei tanti che fino a ieri il mondo le ha volentieri lasciato, visto che estrarle e produrle è un'attività a basso valore aggiunto e altissimo impatto ambientale. La prova sta nel fatto che sono diversi i Paesi con riserve di terre rare, che così rare non sono, ma anche loro le mandano nella Repubblica popolare per la raffinazione. Replicarne la produzione in Occidente, cosa che Stati Uniti e Europa vorrebbero fare per ridurre la propria dipendenza, non è facile. Trump vuole assicurarsi le risorse di Ucraina e Groenlandia, ma l'Agenzia internazionale per l'energia stima che la Cina resterà dominante anche nel prossimo decennio.

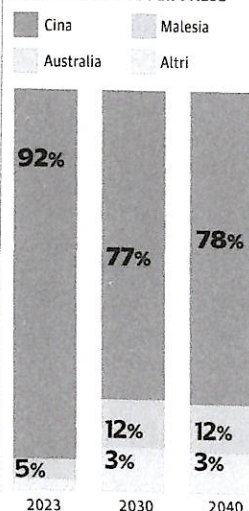
Le limitazioni varate da Pechino riguardano sette di questi 17 elemen-

LA CINA CONTROLLA LE TERRE RARE

L'ESTRAZIONE PER PAESE



LA RAFFINAZIONE PER PAESE



ti. Come detto, sono sulla carta parziali: le aziende cinesi devono ottenere una licenza per vendere negli Stati Uniti, che in teoria sarebbe loro negata solo se i clienti le usano per applicazioni militari. Il blocco alle dogane potrebbe anche essere burocratico, legato al fatto che il ministero del Commercio non ha ancora messo in piedi il sistema per chiedere le licenze. Ma l'altra ipotesi è che sia un messaggio politico a Trump mandato per via amministrativa: all'occorrenza il blocco può diventare totale. E anche se l'esportazione diretta dalla Cina agli Usa non è enorme, e molte terre rare vengono trasformate in Paesi come il Giappone, l'impatto su una serie di industrie chiave sarebbe inesorabile.

È l'ennesima prova di quanto sia difficile per gli Stati Uniti (e il mondo) divorziare dalla fabbrica cinese. O, vista da Xi Jinping, di quante "le" la Cina abbia a disposizione. L'al-

larme scatta proprio nel giorno in cui Nvidia, campione americano dei chip - che si nutrono anche di terre rare - formalizza l'impegno a realizzare per la prima volta i suoi formidabili processori per l'intelligenza artificiale negli Stati Uniti. Del progetto non è noto il valore, ma coinvolge lo storico partner per la produzione, il colosso taiwanese Tsmc, che sta investendo miliardi per costruire nuovi stabilimenti negli Stati, e gli assemblatori Foxconn (cinese) e Wistron (taiwanese). La produzione di massa del suo nuovo chip Blackwell, ha detto Nvidia, dovrebbe iniziare tra 12-15 mesi.

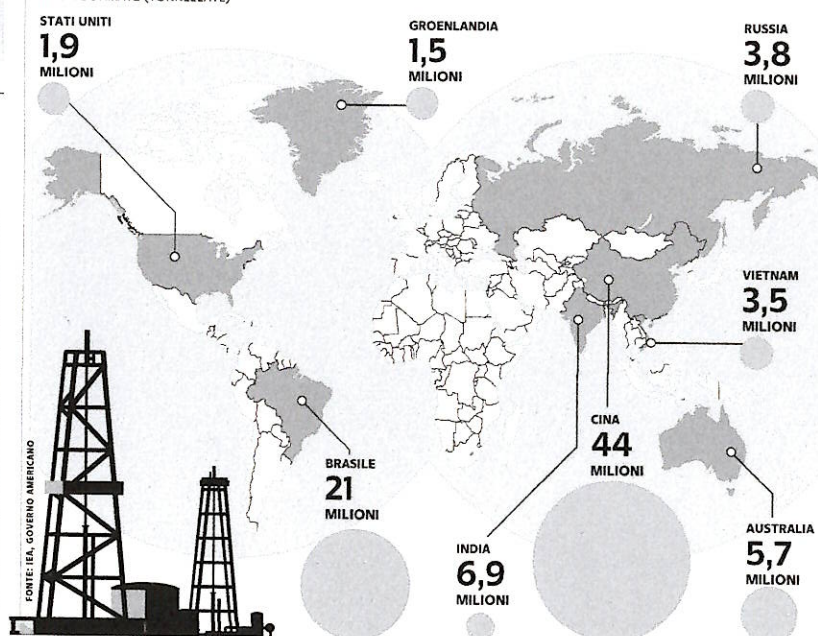
Musica per le orecchie di Trump, che se ne prenderà il merito e lo attribuirà ai dazi. Peccato che a rendere possibile gli investimenti di Tsmc in Arizona siano stati i generosi sussidi garantiti dal predecessore Biden con il suo Chips act, piano che Trump ha detto di voler smontare in

un ulteriore atto di autolesionismo strategico. Però non sarà certo Nvidia a smentirlo. Anzi, l'annuncio di ieri della società è parte di un ben calibrato corteggiamento per influenzare le scelte del presidente su un altro dossier chiave legato alla Cina. L'amministrazione deve infatti decidere se rafforzare ancora i limiti all'esportazione di chip verso il grande rivale, introdotti da Biden per ostacolare la corsa al primato dell'IA. Secondo molti analisti è urgente, specie dopo l'exploit di DeepSeek. La decisione pareva pronta, ma sarebbe stata messa in pausa dopo che il patron di Nvidia, Jensen Huang, che non vuole perdere quel che resta del ricchissimo mercato cinese, ha partecipato a una delle famose cene di Trump a Mar-a-Lago, biglietto di ingresso un milione di dollari. Pechino e i suoi campioni tecnologici ringraziano.

CONTRIBUZIONE RISERVATA

LE TERRE RARE NON SONO RARE

RISERVE STIMATE (TONNELLATE)



FONTE: IEA, GOVERNO AMERICANO

Mercati positivi ma l'Fmi lancia l'allarme

di **MASSIMO FERRARO**
ROMA

Le Borse europee chiudono in positivo la prima seduta settimanale, un segnale di fiducia dopo le parziali aperture della Casa Bianca rispetto ai dazi sul settore hi-tech e su quello dei semiconduttori. Ma l'Fmi avverte che i rischi geopolitici avranno un impatto sulle economie e gli investimenti, nonostante dagli Stati Uniti arrivino rassicurazioni sul pericolo recessione nel 2025. «Al 100 per cento non ci sarà quest'anno», ha scan-

dito il consigliere economico della Casa Bianca, Kevin Hassett, intervistato da Fox Business.

Nel suo rapporto Global Financial Stability, il Fondo monetario internazionale sottolinea che dal 2022 sono aumentate notevolmente le situazioni "di rischio": dalle guerre agli attentati terroristici. Fino ai dazi, anche se la circostanza non viene messa nero su bianco. Shock che possono «danneggiare i prezzi degli asset, colpire le istituzioni finanziarie e limitare i prestiti al settore privato, incidendo sull'attività economica e rappresentando una minaccia per la stabilità finanziaria». Alza il livello di allerta



Per il Fondo monetario pesano i rischi geopolitici
La Casa Bianca esclude una recessione nel 2025

anche la Federal Reserve di New York, che registra come le aspettative dei consumatori statunitensi su inflazione e crescita del reddito siano peggiorate. Per quanto riguarda la disoccupazione, invece, i timori sono ai massimi livelli dall'aprile 2020, in piena pandemia da Covid.

Ieri i mercati europei hanno reagito bene alle giravolte del weekend sulle esenzioni parziali dei dazi. Piazza Affari ha corso veloce chiudendo con un +2,88% anche grazie alle valutazioni di S&P, che ha rivisto al rialzo il rating dell'Italia, da BBB a BBB+. Il rendimento dei Btp ha chiuso in calo a 3,67%, e

lo spread con i Bund tedeschi in discesa dai 124 punti base di venerdì a quota 116. Da Francoforte a Madrid, tutte le piazze del Vecchio continente hanno registrato guadagni oltre il 2%.

Le parole di Donald Trump, che ha ribadito l'arrivo a breve di nuovi dazi specifici per semiconduttori e farmaci, non hanno raffreddato la fiducia di Wall Street. In rialzo il Nasdaq a +0,64%, Dow Jones +0,78% e S&P +0,79%. Nonostante i dubbi sulla crescita dell'Opec: l'organizzazione prevede una contrazione, seppur lieve, della domanda di petrolio per il 2025 e per il 2026.

CONTRIBUZIONE RISERVATA

I NUOVI EQUILIBRI

IL RETROSCENA

Usa, contatti Ursula-Meloni
“Visita concordata con l'Ue”La premier chiama Von der Leyen prima del viaggio in America
Ok alla proroga dei termini per la clausola di salvaguardia sul riarmo

Aperture e chiusure
Il presidente statunitense
Donald Trump ha varato una
politica commerciale di dazi

Il post su Instagram



Il presidente ha aperto la
Settimana Santa: «Melania e io ci
uniamo in preghiera con i cristiani
che celebrano la crocifissione e
resurrezione di Gesù Cristo»

tato il messaggio di Von der Leyen, «Diamo una possibilità ai negoziati», e ha ribadito la disponibilità dell'Europa «a un accordo giusto con gli Usa». C'è un'offerta di una reciprocità zero-a-zero sui dazi sui beni industriali e l'intenzione a lavorare sulle barriere non tariffarie, come l'Iva. Non solo gli europei negoziano. Il capo del Consiglio Economico della Casa Bianca Kevin Hassett ha detto che «abbiamo avuto 15 incredibili offerte» sinora e ha replicato a chi a Wall Street che vede nubi di recessione e al Fondo Monetario che parla di «rischi geopolitici che possono prevenire gli investimenti». La risposta: «Non ci sarà la recessione al 100%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

«Molto gradita» e «strettamente concordata». A srotolare un'ideale tappeto rosso per Giorgia Meloni verso la Casa Bianca è arrivata ieri una delle portavoce della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Il messaggio è chiaro: la visita a Washington della premier ha il benestare Ue. Il mandato, però, come già chiarito a più riprese da ambo le parti, è «solo» per facilitare i rapporti tra le due sponde dell'Atlantico, non per chiudere accordi commerciali di sorta sui dazi voluti da Donald Trump. L'approvazione è stata oggetto di una telefonata tra le due leader. Uno dei tanti contatti che legano la premier e von der Leyen, in cui - conferma Palazzo Chigi - «sono stati affrontati diversi dossier» inerenti al viaggio meloniano che

Palazzo Chigi
teme le potenziali
uscite scomposte
del tycoon



In visita
La presidente del Consiglio
Giorgia Meloni è attesa
negli Usa questa settimana

VENDUTI DA CK HUTCHISON A BLACKROCK

Aponte vuole il controllo
dei 43 porti contesi
tra Pechino e Washington

Il gruppo dell'armatore Gianluigi Aponte punta al controllo dei 43 porti di Ck Hutchison acquistati da un consorzio guidato da BlackRock. Il gruppo Usa agli inizi di marzo ha annunciato l'accordo per acquisire il 90% di Panama Ports, a cui fanno capo i terminali di Balboa e Cristobal sui lati dell'Atlantico e del Pacifico del Canale di Panama, e dell'80% di Hutchison Ports Group, finito nel mirino dell'armatore italiano, secondo quanto riferisce Bloomberg. L'assetto potrebbe favorire il via libera della Cina che, nel frattempo, ha bloccato la transazione del controvalore di 22,8 miliardi di dollari per il ruolo avuto dagli Usa, impegnati su spinta del presidente Donald Trump, a strappare il controllo - a detta del tycoon - a Pechino di un'infrastruttura realizzata dall'America agli inizi del '900. Secondo la ricostruzione di Bloomberg, in base a fonti



L'armatore Gianluigi Aponte

vicine al dossier, Terminal Investment Ltd (Til) della famiglia Aponte, con sede a Ginevra, sarebbe destinata a essere l'unica proprietaria dei porti una volta completata la vendita, tranne che per i due di Panama che resterebbero a BlackRock. Che, attraverso la sua Global Infrastructure Partners, avrebbe il 51% di Panama Ports, mentre a Til il residuo 49%. Le strutture lungo la via d'acqua strategica, oggetto dello scontro tra Usa e Cina, rappresentano circa il 4% del valore totale dell'accordo.

Cina, appunto, ma anche sul fronte degli investimenti in terra americana o dell'acquisto di gas naturale liquefatto. Dossier, quelli su difesa ed energia, di cui si è discusso ieri anche con il primo ministro norvegese Jonas Gahr Store, ricevuto dalla premier.

Il pacchetto Usa, del resto, è ormai noto e affinato durante le lunghe ore di preparazione a cui Meloni si sta sottoponendo. Nella speranza che nelle 48 ore che mancano al bilaterale la situazione non sfugga di mano per qualche mossa della Ue (ad esempio, la premier ha chiarito a von der Leyen di non aver apprezzato le modalità con cui l'Alta rappresentante per la politica estera Kaja Kallas ha annunciato le nuove sanzioni a Mosca, senza concertarle con i leader) o, soprattutto, per qualche dichiarazione scomposta di Trump. I timori non riguardano la sintonia con il tycoon, ma il suo gusto per uscite arrembanti e fuori luogo. Secondo uno dei colonnelli meloniani, infatti, Palazzo Chigi sarebbe al lavoro per sminare il terreno e «proteggere» la premier a livello comunicativo, sperando che il tradizionale spray - le dichiarazioni congiunte dinanzi al camino dello Studio Ovale - non si trasformi in boomerang. Il fattore imprevedibilità è quello di cui si discute di più in queste ore attorno a Meloni, complici le uscite di ieri del tycoon sull'Ucraina. È chiaro che le possibilità che si replichi uno show come quello tenuto da Trump e il suo vice J.D. Vance con Volodymyr Zelenskyy sono scarse. Al contrario, invece, che Trump possa mettere inavvertitamente in imbarazzo la leader Fdi è un fatto.

Intanto, in attesa del possibile vertice di maggioranza che potrebbe tenersi oggi con i due vicepremier e il ministro Giancarlo Giorgetti per chiudere le nomine delle partecipate, buona parte dell'esecutivo ieri si è speso per presentare il viaggio di Meloni. È la più adatta per non spezzare l'alleanza atlantica» è la tesi del ministro della Difesa Guido Crosetto. «Può fare da facilitatore per quanto riguarda questa trattativa sui dazi» quella, invece, del ministro per gli Affari Ue Tommaso Foti, allineato con il vicepremier Antonio Tajani: «Meloni va a sostenere posizioni che sono europee». Meno conciliante, al solito, Matteo Salvini, che intanto lavora per incontrare anche da solo Vance durante la tre giorni romana del vicepresidente Usa: la linea è «quella del buon senso non inseguendo gli ultrà di Parigi o di Bruxelles che parlano di bazooka, di contro dazi, di guerre commerciali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Meloni fa bene a vedere Trump e Vance ma deve portare un mattone alla causa Ue

Purtroppo i margini per ottenere qualcosa che non sia puro folklore sono pochi

zante di inviati speciali. L'ultimo in ordine di tempo è questo Witcoff mandato da Putin, probabilmente bravissimo a fare soldi con gli immobili: la diplomazia è un'altra cosa. Faccio politica da 42 anni, non ho mai visto così tanti diletanti allo sbaraglio».

Veniamo ora ai consigli a Elly Schlein. Cosa ne pensa del suo no al piano europeo di riarmo?

«Penso che in linea di principio lei abbia ragione: la difesa comune è un'altra cosa. In pratica sa benissimo che quanto deciso fin qui è un primo passo, necessario però. Temo ci sia una difficoltà di tutto l'arco costituzionale a capire fino in fondo i tempi che stiamo vivendo».

Cosa suggerisce?

«Bene che l'opposizione contesti anche duramente il governo sulle scelte in materia di sanità, scuola, sullo spreco di risorse per i centri in Albania, sulle scelte di politica economica: questo è logico e coerente. Ma una volta si teneva la politica estera al riparo da queste divisioni laceranti. E siccome siamo dentro una terza guerra mondiale a strappi, sarebbe il momento di un lodo bipartito su questi temi. Evitiamo di utilizzare la tragedia ucraina o quella di Gaza per le nostre piccole polemiche quotidiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI EQUILIBRI

Il titolare dell'Economia aspetta di capire le richieste Usa: no allo scostamento. Il dibattito sul Mes: "Potremmo ratificarlo ma soltanto se cambia"

La linea di Giorgetti sulle spese militari

"Niente debito, siamo già al 2 per cento"

IL PERSONAGGIO

GIUSEPPE BOTTERO
LUCA MONTICELLI
ROMA

«Attenzione, nel Far West chi spara più veloce e più preciso vince». E questo, per Giancarlo Giorgetti, non si può trasformare nel momento dei liberi tutti. Da settimane, di fronte alle pressioni, il ministro dell'Economia predica calma. Lo fa con chi chiede di allentare le regole per spingere la concorrenza, ma anche con chi ha premuto per attivare subito uno scudo anti-dazi. Ed è deciso a ribadire al «partito dello scostamento», quello che, nella grande partita che si gioca attorno alle manovre militari, vorrebbe dare un calcio al rigore: l'Italia, dal suo punto di vista, è già arrivata al 2% di spesa per la Difesa in rapporto al Pil e non ha bisogno di operazioni straordinarie per stanziare nuove risorse. Il titolare del Tesoro, secondo quanto filtra, è assolutamente contrario a rivedere la traiettoria di risanamento dei conti pubblici per finanziare il riarmo, e ha chiuso la porta all'attivazione della clausola nazionale prevista dal progetto ReArm, che consentirebbe di escludere quelle spese dai vincoli del Patto di stabilità. Bruxelles ha «invitato» i Paesi membri a comunicare l'adesione entro il 30 aprile, ma l'Italia non ha intenzione di rispondere, forte del fatto che il commissario Ue Valdis Dombrovskis ha ricordato che quella scadenza non è un ultimatum. L'esecutivo non è favorevole alla clausola nazionale perché, spiega una fonte governativa, «per l'Italia signifi-

Il governo non ha intenzione di chiedere la flessibilità Ue entro il 30 aprile

cherebbe un aumento del debito». E quell'attenzione che ha portato a un'importante promozione nella pagella di *Standard & Poor's* non verrà meno. Giorgetti, semmai, vuole attendere il vertice Nato di giugno: solo allora sarà chiaro a quale impegno saranno chiamati gli Stati dell'Alleanza. La discussione su risorse aggiuntive da destinare alla sicurezza – rilanciata ieri su questo giornale dal ministro Guido Crosetto – sembra destinata all'ennesimo rinvio. «Non si possono fare ora previsioni su quello che sarà il contesto a giugno: è il messaggio recapitato dal Mef, che a livello europeo ha provato a far avanzare la proposta di una sospensione dei vincoli fiscali per tutti i Paesi, come accaduto con il Covid, per disinnescare il pericolo delle tariffe. Ipotesi che, per ora, Bruxelles ha respinto. «Ma la

IL PIANO REARM EUROPEO

Fondi e modalità di finanziamento
800 miliardi

650 Aumento della spesa nazionale grazie alle clausole di salvaguardia del patto di stabilità

150 Finanziamenti per gli Stati membri attraverso il nuovo strumento SAFE (Security and Action for Europe)

Obiettivi critici

- Difesa aerea e missilistica integrata
- Protezione di infrastrutture strategiche
- Artiglieria avanzata e sistemi missilistici a lungo raggio
- Droni e sistemi anti-drone
- AI, Quantum, Cyber & Electronic Warfare
- Mobilità militare con 4 corridoi multimodali prioritari



posizione del governo – ha spiegato più volte il ministro – è quella di portare avanti con serietà una revisione complessiva delle direttive».

Prima del summit Nato, però, Palazzo Chigi vuole capire direttamente da Donald Trump quale sia la sua aspettativa sulle responsabilità militari

dell'Europa. Ecco perché non ci saranno solo i dazi al centro dell'incontro nello Studio Ovale del 17 aprile tra Giorgia Meloni e il presidente americano. La premier tornerà subito a Roma per ricevere, il giorno dopo, il vicepresidente americano J.D. Vance. Il terzo round sarà invece il viaggio di Giorgetti negli

“
Giancarlo Giorgetti
La nostra posizione
è la stessa: il Mes
così com'è non lo
approviamo, serve
un approccio nuovo

2%
Percentuale di Pil in
spese per la difesa. È
il vecchio obiettivo Nato
raggiunto dall'Italia



States per incontrare il suo omologo Scott Bessent, una colonna della turbo-finanza con un percorso professionale lontanissimo da quello del ministro italiano. Il rafforzamento delle capacità strategiche dell'Unione e il contributo all'Alleanza sono due dossier paralleli che, in questa fase, in via Ventise-

tembre non si sovrappongono. Nel grande sconvolgimento globale, è tornato sul tavolo anche il fondo Salva-Stati, tabù per la destra. «La posizione dell'Italia sul Mes è la stessa fin dal primo giorno: così com'è, non lo approviamo. Se però il concetto di sicurezza finanziaria si estende anche ad altre di-

mensioni, allora siamo aperti a un aggiornamento», ha spiegato Giorgetti a chi gli ha chiesto un approfondimento. «Sarebbe un approccio nuovo, che fino a poche settimane fa non trovava spazio. Adesso, anche dopo il rapporto di Letta, si è capito che quella formula, pensata per un certo tipo di rischio, va rivista», è il ragionamento. Però «il Meccanismo europeo di stabilità ha un processo complicato perché passa attraverso il voto dei Parlamenti nazionali e quindi c'è una sorta di difficoltà di esecuzione. Anche se è chiaro che il cambiamento di approccio generale da parte del governo tedesco cambia il quadro».

A una manciata di giorni dalla trasferta americana, Giorgetti si trova davanti a una doppia sfida. Una esterna, per evitare

Dopo la visita di Meloni anche il capo del Tesoro andrà negli Usa

che lo tsunami delle tariffe torni a minacciare l'export italiano. E una interna, con il pressing di Crosetto per aumentare le spese militari e quello del vicepremier Antonio Tajani, che oltre all'impegno con la Nato auspica la stessa attenzione per il piano ReArm lanciato da Ursula von der Leyen: «C'è un pilastro Usa che è molto forte e noi abbiamo il dovere di rinforzare quello europeo».

Il volto «pacifista» di Giorgetti si accorda meglio con la posizione del suo partito. Salvini ieri ha ribadito che per potenziare «gli investimenti e difendere gli italiani si può spendere anche più del 2% della nostra quota nella Nato. Ma fare debito europeo per improbabili esercizi destinati a entrare in guerra e ad acquistare armi in Germania e Francia: no».

L'INTERVISTA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Nell'intervista al ministro della Difesa Guido Crosetto, pubblicata ieri su questo giornale, il deputato e co-leader di Alleanza Verdi e Sinistra, Angelo Bonelli, vede «tre narrazioni sbagliate». Sospetta siano il segno di altrettanti regali che il governo si sta preparando a fare «alla lobby delle armi, a Donald Trump e a chi vuole distruggere le regole europee». Partiamo dal primo «regalo», quello all'industria della Difesa. Cosa contesta a Crosetto?

«Dice che «al momento non abbiamo né risorse né investimenti per garantire la difesa dell'Italia», ma leggendo i piani di investimento approvati dal suo ministero vedo che nei prossimi anni metteremo 75 miliardi di euro per acquistare 25 nuovi bombardieri F35, 24 caccia Eurofighter, 2 fregate, cacciatorpediniere, pattugliatori, sommergibili, e per l'Esercito ci sono 23 mi-



Angelo Bonelli
È deputato e co-leader di Alleanza Verdi e Sinistra

Così su «La Stampa»



Nell'intervista pubblicata ieri su «La Stampa», il ministro Guido Crosetto ha detto che servono più finanziamenti alla Difesa

liardi per 280 nuovi carri armati Panther, oltre mille carri leggeri Lynx, sei nuove batterie di missili anti-aerei Samp-T e via dicendo. Insomma, dire che non possiamo difendere il Paese suona come un allarme non giustificato dal numero».

Ma va centrato l'obiettivo del 2% di Pil in investimenti nella Difesa, come pattuito all'interno della Nato.

«Il ministro dice che questo 2% adesso è una base partenza e non di arrivo. Anche questa è una logica erronea, utile solo a dare una mano all'industria bellica. Vuol dire che siamo già in un'ottica di riarmo». Il regalo a Trump quale sarebbe?

«Sull'energia. Nell'intervista dice che acquistare gas Gnl dagli Stati Uniti, come potrebbe promettere Giorgia Meloni giovedì a Washington, serve a «garantirci sovranità energetica». Sono sbalordito. Semmai, stiamo costruendo una più forte dipendenza energetica, e quindi politica, dagli Stati Uniti. Trump vuole che l'Ue acquisti gas gnl per un valore di 350 miliardi di dollari, ha da-

to le cifre. La «sovranità» in quest'operazione non c'entra nulla. Si bacia la pantofola al presidente Usa ed è un atteggiamento a cui è legato anche il terzo favore che vuole fare questo governo».

Sempre a Trump?

«Crosetto dice che le follie green della sinistra ambientalista hanno messo l'industria europea in ginocchio, non i dazi. Questo governo sul clima la pensa come Trump e i regolamenti che vogliono far saltare per accontentare il tycoon, a partire dalla destrutturazione del Green Deal, sono proprio quelli che tutelano l'ambiente e la nostra salute. A cosa si riferisce?»

«Mi sembra che il vero obiettivo sia quello di aprire il mercato europeo alle carni cariche di ormoni, ai prodotti agricoli e alimentari contenenti sostanze chimiche e cancerogene vietate in Europa, alla faccia della sovranità alimentare. L'Ue deve continuare a essere un presidio di civiltà, ma questi sono tutt'altro che patrioti, rappresentano gli interessi di altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FINESTRA SUL CORTILE

come investire nel 2025? occorre liberare il valore nascosto dell'europa

Ken Fisher



In cosa dovrete investire nel 2025? Mentre l'anno guidato dall'Europa, come mi aspettavo, si sta sviluppando, il posizionamento del portafoglio è la chiave del successo. Ecco come affrontarlo.

In primo luogo, usate sempre un benchmark, un indice ampio ponderato per la capitalizzazione di mercato. Il Ftse MIB lo è, ma non è abbastanza ampio, dato che include soltanto 40 titoli. Benchmark più ampi, come l'MSCI World con i suoi 1.300 titoli e 23 Paesi, massimizzano la diversificazione. Questo dovrebbe essere il vostro portafoglio modello. Discostarsi dal benchmark

può creare opportunità, ma anche rischi.

L'Italia rappresenta appena lo 0,8% della capitalizzazione del mercato mondiale. L'Europa il 17%. Gli Stati Uniti il 72%. E il resto? Principalmente Giappone, Canada e Australia. Pertanto, anche quando l'Europa guida i mercati, occorre investire in un gran numero di titoli extra-europei, sovrappesando l'Europa e sottopesando gli Stati Uniti. Ma senza esagerare.

Scegliere azioni in queste aree geografiche è fondamentale. Nel 2023 e 2024 gli Usa hanno trainato i mercati. Il motivo? Le azioni tecnologiche e le simil-tecnologiche dei servizi di comunicazione rappresentano circa il 40% della capitalizzazione del mercato

negli Stati Uniti. Questi titoli sono cresciuti. Il settore tecnologico rappresenta appena il 9% del mercato europeo. L'unica società tecnologica del Ftse MIB ha sede nei Paesi Bassi mentre le aziende tecnologiche propriamente italiane sono tutte di piccole dimensioni.

In Europa il segmento growth è rappresentato principalmente dalle aziende dei beni di lusso, come quelle diffuse in Italia. Si tratta di aziende che hanno fatto fatica nel 2024, quando i consumatori hanno tagliato le spese, rallentando il mercato europeo e italiano.

Ora, con l'Europa pronta a guidare le categorie maggiormente rappresentate, dovrebbero crescere. L'Europa è ampiamente esposta alla categoria value, cioè società favorite quando le aspettative economiche sono troppo pessimistiche come adesso. Le società value offensive del settore finanziario e industriale rappresentano circa il 40% dell'indice MSCI Europa e il 55% del Ftse MIB. Alcune si trovano anche nei settori dei beni di consumo discrezionali (ad esempio le automobili) e della sanità. Questo dovrebbe essere il vostro modello "offensivo"

di riferimento.

Oltre all'Italia, guardate a Francia, Spagna e Regno Unito per il comparto bancario. Francia, Germania, Svezia e Regno Unito per le aziende industriali e Germania per le società automobilistiche.

Quando l'Europa e il segmento value guidano i mercati a livello globale, sono favorite anche le aziende value statunitensi, come nel mercato rialzista del 2003-2007 e nel 2012, dopo lo scoppio della crisi del debito sovrano europeo. E anche adesso. Malgrado la pronunciata volatilità di inizio aprile dovuta ai dazi di Trump, l'Europa supera gli Stati Uniti di oltre 12 punti percentuali (pp). I titoli value mondiali? Superano i growth di 10 pp. Il Ftse MIB guida con quasi 15 pp di vantaggio.

A livello mondiale, diminuite l'esposizione ai titoli tech e growth e aumentatela verso i value, puntando all'incirca a un 65% di value e un 35% di growth.

Tuttavia, le azioni value non sono tutte uguali. Beni di prima necessità, immobili e utilities sono settori difensivi, sfavoriti in un mercato rialzista. L'energia e i

materiali si muovono seguendo i prezzi delle materie prime: un fattore di debolezza ora che l'ampiezza dell'offerta rallenta la crescita della domanda. Tenete alcuni titoli di questi settori come "assicurazione", ma nel 2025 puntate su titoli value offensivi.

Presidente esecutivo

di Fisher Investments Worldwide

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cina blocca l'export di terre rare, Xi in Vietnam

La risposta a Trump. Lo stop, preceduto da un aumento del 20,31% delle esportazioni a marzo, potrebbe fare più male dei contro-dazi agli Usa vista la centralità dei materiali nei prodotti hi tech

Marco Masciaga

Dal nostro corrispondente

NEW DELHI

Se fare previsioni sulle possibili ricadute positive delle politiche commerciali americane somiglia sempre di più a un atto di fede, la contabilità di quelle negative si fa ogni giorno più precisa e articolata. Le ultime in ordine di tempo sono il blocco delle esportazioni di terre rare dalla Cina e l'attivismo del presidente cinese Xi Jinping, che ieri ha iniziato ad Hanoi, in Vietnam, un tour del Sud Est Asiatico che mira a solidificare ampiezza e profondità della sfera d'influenza di Pechino.

L'offensiva sulle terre rare è di gran lunga la più sofisticata delle reazioni cinesi alle tariffe decise dal presidente americano Donald Trump. Nell'ottica di Pechino, rispondere ai dazi con altri dazi è servito a rifiutare la posizione di subalternità a cui Trump vorrebbe costringere ogni sua controparte negoziale. Ma sono le nuove regole per esportare 7 dei 17 elementi "rari" della tavola periodica, centrali in così tante produzioni ad alto contenuto tecnologico, che sono destinate a fare più male.

A 10 giorni dal loro inserimento nella lista dei prodotti soggetti a restrizioni all'export, le spedizioni di samario, gadolinio, terbio, disprosio, lutezio, scandio, ittrio e dei magneti permanenti che incorporano alcuni di loro sono di fatto bloccate e nessuno osa fare previsioni sui tempi per ottenere una licenza per l'esportazione. Anche se bastassero poche settimane, gli stock disponibili al di fuori della Cina si ridurrebbero sensibilmente. Non tanto in Giappone, dove un precedente blocco mirato all'export

deciso da Pechino ha consigliato prudenza negli stoccaggi, quanto negli Stati Uniti dove le scorte a magazzino sono storicamente più risicate.

Le limitazioni all'export si faranno sentire non solo perché la Cina ha di fatto il monopolio della raffinazione di questi elementi, ma anche perché produce il 90% dei magneti che li utilizzano e che sono indispensabili nella produzione di motori elettrici. Senza contare che, se raffrontate al totale delle esportazioni cinesi, quelle di terre rare sono una goccia nell'oceano, per cui il loro blocco ha ricadute negative tutto sommato gestibili. Il mercato internazionale è invece da tempo sotto pressione per via dell'impatto della guerra civile in Myanmar, un altro Paese chiave nell'estrazione di questi elementi.

Proprio in previsione delle temute difficoltà negli approvvigionamenti, a marzo le esportazioni di terre rare dalla Cina sono aumentate del 20,31% a oltre 5.666 tonnellate, mostrando in forma amplificata un fenomeno osservato in diverse altre categorie merceologiche. Complessivamente il mese scorso le esportazioni cinesi sono aumentate del 12,4%, in larga misura perché – si legge in una nota di ING – gli importatori hanno chiesto di anticipare le spedizioni in vista dei dazi. Le direttrici verso cui l'export è cresciuto di più sono Africa (+11%), India (+14%) e Sud Est Asiatico (+8%), con in prima linea il Vietnam (+17%).

Proprio ad Hanoi ha preso il via ieri il primo viaggio di Stato del 2025 del presidente cinese Xi Jinping che si è fatto anticipare da un editoriale uscito sulla stampa locale e cinese in cui ha spiegato che «in una guerra tariffaria non ci sono vincitori», aggiungendo che «i nostri due Paesi devono difendere in maniera risoluta il sistema multilaterale del commercio e le catene di fornitura».

Parole, quelle di Xi, che per la seconda volta nel giro di poche settimane hanno proiettato l'immagine di una Cina «superpotenza responsabile», in contrasto con «il modo in cui gli Stati Uniti, sotto la guida di Trump, si presentano al resto del mondo», spiega Nguyen Khac Giang, un *visiting fellow* dello Yusof Ishak Institute dell'Iseas di Singapore. Il fatto che il presidente cinese sia in visita in questi Paesi «è molto significativo», spiega Lynette H. Ong, un'esperta di politica cinese dell'Università di Toronto. «Xi – prosegue – sta tentando di formare delle alleanze con cui rispondere alla guerra commerciale americana».

Una scelta obbligata, visto che sia Goldman Sachs che Citi hanno abbassato le loro stime di crescita del Pil cinese, passando rispettivamente dal 4,5% al 4% e dal 4,7% al 4,2 per cento, cifre sensibilmente più basse del target di «circa il 5%» del governo di Pechino.

Quando si parla delle strategie commerciali cinesi, il Vietnam è un player cruciale. In parte perché è stato uno dei principali beneficiari del *decoupling* Usa-Cina coinciso con i dazi della prima presidenza Trump. In parte perché nel corso degli anni ha stretto rapporti sempre più solidi anche con gli Stati Uniti, dimostrando di non essere uno Stato vassallo come la Cambogia (ultima tappa del tour di Xi, dopo la Malaysia) e di saper giocare su entrambi i tavoli.

L'ANALISI

La manifattura Usa non tornerà grande

Giuliano Noci



Benvenuti nel grande circo dei dazi. Biglietti gratuiti, disastri assicurati. La domanda sorge spontanea, anche se ormai sa di retorico lamento: quando finirà questo patetico tiro alla fune tariffario? In tanti se lo chiedono. La verità, ahinoi, è sotto gli occhi di chiunque non porti un cappellino rosso con la scritta “MAGA”: questa sgangherata prova di forza tra Trump e il resto del pianeta ci renderà tutti, allegramente, più poveri.

Semplice logica: viviamo in un mondo dove le catene di fornitura sono globali, intrecciate come spaghetti al dente. Spezzare i flussi di scambio tra le due principali economie mondiali significa, spoiler alert, inceppare la produzione di beni finali su scala globale. Serve un genio per capirlo? Forse no, ma a quanto pare alla Casa Bianca non circolano premi Nobel. E infatti, dai porti cinesi, le merci non partono più. Il traffico è crollato. E noi qui, con il fiato sospeso, a osservare chi tra i due contendenti cederà per primo. Spoiler numero due: sarà Trump. Non per un moto improvviso di razionalità, ma per una cosa molto concreta: l'assenza di un'industria degna di questo nome.

Per comprendere il motivo, basta tornare a una domanda che neanche nei talk show più sonnacchiosi riesce a restare seria: Trump vuole riportare la manifattura negli USA... con chi, esattamente? Il piano del tycoon, più che una strategia industriale, sembra la

trama di una sitcom distopica: applicare dazi per far tornare a casa un'industria svanita da decenni.

Quando normalmente le tariffe si usano per proteggere ciò che ancora esiste, lui le impone per resuscitare qualcosa che ormai sta solo nei libri di storia. E ora guardiamo qualche dato, così giusto per rovinare la festa: negli Usa oggi meno del 2% degli occupati lavora in agricoltura, il 9% nell'industria, il restante 90% è nel settore dei servizi. Il tutto in un contesto di piena occupazione. E secondo la dottrina trumpiana, pure gli immigrati dovrebbero gentilmente farsi da parte. Chi dovrebbe quindi lavorare nelle fabbriche dei sogni? Ma anche se, per assurdo, le braccia ci fossero... dove sono le teste? La regione americana che dovrebbe magicamente tornare a essere la patria dell'industria soffre di un degrado educativo che rende fantascienza qualunque ipotesi di produzione ad alta complessità. Figurarsi produrre semiconduttori, quei cosini complicatissimi senza i quali nulla oggi funziona. Cinquanta miliardi di dollari? Bastano per una sontuosa campagna elettorale, non per ricreare un ecosistema industriale. E se proprio vogliamo completare il quadro tragicomico: anche se ci fossero braccia e cervelli, mancherebbero i capitali. Anzi no, i capitali ci sono, ma non

ci credono più.

L'instabilità decisionale trumpiana – tra minacce, ritiri e colpi di scena – ha reso gli Stati Uniti tutto tranne che un porto sicuro. Più che un ritorno al manifatturiero, stiamo assistendo a una piece teatrale sulla nostalgia. Ma la vera spada di Damocle è nei supermercati. Sì, perché la maggior parte delle importazioni dalla Cina non sono microchip o componenti industriali, bensì prodotti finiti a basso costo: mobili, giochi, plastiche varie. In parole povere: roba da scaffale. L'intera strategia di Walmart, il santuario del consumismo americano, si fonda su una raffinata gestione della supply chain con Pechino. Bloccare questi flussi significa, molto semplicemente, svuotare gli scaffali. E se ci mettiamo pure l'effetto inflattivo che ne consegue, ecco servita la tempesta perfetta per l'americano medio.

Dunque, nei prossimi venti giorni potremmo assistere a uno di questi due adorabili scenari: o i supermercati si svuoteranno come nel peggior incubo sovietico, o i prezzi schizzeranno verso l'alto. E il danno sarà sì per Trump, ma soprattutto per gli americani – quelli veri, quelli che non possono permettersi una bistecca da 40 dollari o un frigorifero connesso a internet. Tutto ciò porterà inevitabilmente Trump a una clamorosa e sgraditissima retromarcia. Quando in realtà la soluzione, udite udite, era interna: ridurre la domanda complessiva, creando le condizioni perché il risparmio interno aumenti rispetto alle esigenze di investimento. Ma perché affrontare un problema con serietà quando puoi combatterlo con i dazi,

una visiera rossa e tanta, tantissima nostalgia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Barbara Ciminno Vice presidente di Confindustria per l'Export

«Puntare sui nuovi mercati. L'accordo tra Ue e India è una priorità»

Nicoletta Picchio

Una strategia su più fronti per affrontare il nuovo scenario mondiale: «negoziare con gli Stati Uniti sui dazi, compito che dovrà svolgere la Ue unitariamente, andare su nuovi mercati, rilanciare il multilateralismo con nuove regole del Wto che stiano a passo con i tempi». Barbara Ciminno, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti, parla dal Giappone, seconda tappa del viaggio che l'ha portata prima a Nuova Delhi, in India, al Forum imprenditoriale scientifico e tecnologico Italia-India (organizzato da Maeci e Agenzia Ice con il supporto di Confindustria) che si è tenuto in occasione della missione di Governo, poi domenica a Osaka, all'inaugurazione del Padiglione Italia all'Expo, e ieri a Tokyo,

per incontrare la Confindustria giapponese.

Due appuntamenti in paesi che possono essere grandi opportunità: cosa è emerso

in concreto?

L'India è un mercato dove possiamo crescere molto. Abbiamo circa 700 aziende sul territorio, l'interscambio bilaterale ha raggiunto i 14,24 miliardi di euro nel 2024. Tenendo conto della popolazione indiana di 1,4 miliardi di persone, è ancora poco. Inoltre abbiamo un deficit commerciale di circa 3,8 miliardi. Dobbiamo investire in collaborazioni industriali stabili e integrate, puntando su filiere comuni, trasferimento di competenze e innovazione. Secondo il Centro studi di Confindustria c'è un potenziale italiano verso l'India di 3,3 miliardi di euro concentrato soprattutto in macchinari, chimica, metallurgia e apparecchiature elettriche.

Restando all'India, l'accordo di libero scambio cui si sta lavorando porterebbe prospettive ancora più consistenti?

È per noi una priorità strategica. Creerebbe un mercato da oltre 2 miliardi di consumatori, pari a più del 20% del pil globale, e potrebbe generare benefici concreti in termini di crescita economica, investimenti, occupazione. È fondamentale che i negoziati si concludano rapidamente, per lavorare alla riduzione di ostacoli che penalizzano le nostre imprese. Oggi non è facile lavorare in India, ci sono barriere tecniche per molti prodotti. Comunque stiamo andando avanti come imprese: la missione è stata un successo, erano presenti al Forum 140 aziende più le associazioni, sono stati organizzati oltre 350 incontri btob. Il ministro dell'Industria indiano ha avuto un incontro di oltre due ore con un gruppo ristretto di imprenditori, un segnale di grande interesse. Già stiamo lavorando al seguito: a giugno a Brescia ci sarà un appuntamento con imprenditori indiani sull'industria aerospaziale. Alla missione era presente anche Giorgio Marsiaj, delegato di Confindustria

per l'Aerospazio.

Altra tappa il Giappone:

cosa rappresenta l'Expo?

Non è solo una vetrina per il nostro paese, ma un moltiplicatore di opportunità. Con 28 milioni di visitatori attesi apre un dialogo con i paesi orientali emergenti, che hanno un pil in crescita, a partire da Indonesia, Malesia, Vietnam, dove vogliamo e dobbiamo aumentare la presenza.

Sono stati ribaditi i valori

del multilateralismo e del libero scambio?

Certamente. Nell'incontro con la Confindustria giapponese, Keidanren, ci è stata rivolta proprio questa domanda e noi abbiamo risposto affermativamente. Siamo stati d'accordo nella necessità di rilanciare il Wto con regole aggiornate. I prossimi appuntamenti del G7-B7 a maggio e del G20-B20 a novembre saranno l'occasione per discuterne. A G20-B20 sarò co-chair della B20 Task Force su commercio e investimenti.

Da oriente a occidente: si attende la ratifica finale dell'accordo Ue-Mercosur...

La data per la votazione non è stata ancora fissata. È determinante, per vari motivi: non solo per i 700 milioni di clienti-consumatori, ma perché sarebbe un segnale che se gli Usa si chiudono l'Europa e altre parti del mondo continuano a credere nel multilateralismo. Inoltre l'accordo contiene regole che facilitano l'export per le pmi. Bisogna allargare la base che esporta. Sull'internazionalizzazione Confindustria è impegnata anche con strumenti concreti,

come la piattaforma digitale Expand, annunciata dal presidente Orsini, per mappare

e incrementare il potenziale italiano nei mercati globali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fare sistema per potenziare l'export»

Andrea Marini

«Dobbiamo fare sistema, dalle istituzioni alle imprese. Questo è un punto debole del nostro Paese. Non facciamo squadra. Servono dei fari accesi sul made in Italy tutto l'anno. Siamo bravissimi a produrre, ma forse poi pecchiamo nella politica commerciale e comunicativa». Roberto Santori, proprio per superare queste difficoltà, ha fondato la community Made in Italy, dedicata alle eccellenze imprenditoriali italiane, e ha curato il libro "Storie di Successo", scelto come dono istituzionale ai Capi di Stato presenti al G7 del 2024. Quest'anno è uscito il secondo volume delle "Storie di Successo", con trenta racconti di imprese, simboli del made in Italy, che rappresentano l'Italia dell'ingegno e dell'eccellenza nel mondo. Santori è ceo di Challenge Network, azienda leader internazionale nel corporate training, fondata nel 2000 con sedi a Roma, Milano, Madrid e Dubai. Esperto di leadership, change management e business development, ha collaborato con ministeri e istituzioni per diffondere la cultura della formazione.

«Se impariamo a fare una comunicazione vincente – spiega Santori – saremo in grado di conquistare nuovi spazi di mercato». Un aspetto fondamentale in una fase storica dove l'altalena dei dazi del presidente Usa Donald Trump rischia di creare non poche difficoltà alle aziende. «Quello dei dazi americani è un tema che ci preoccupa molto. L'anno scorso abbiamo esportato negli Usa, in valore, oltre 64 miliardi di euro di prodotti, quasi l'11% del totale venduto all'estero dall'Italia. Non possiamo permetterci di arretrare su questo fronte. Ma allo stesso tempo – aggiunge – dobbiamo anche reagire. Dobbiamo andare a cercare nuovi mercati. Nel Sud Est Asiatico, nel Golfo Persico, in America Latina, in Africa del Nord e del Sud, nell'area dei Balcani. Ci sono regioni dove abbiamo margini di crescita spaventosi. Penso all'India, al Vietnam alla Turchia. In alcuni di questi paesi cresciamo ogni anno del 20%».

Anche perché il made in Italy può contare su punti di forza che altri Paesi non hanno. «Pochi lo sanno, ma noi siamo la seconda economia al mondo e la prima in Europa per diversificazione merceologica dei prodotti esportati. Non siamo solo arredamento e design, abbigliamento, agroalimentare e automotive», sottolinea il fondatore della community Made in Italy. «Siamo diventati leader anche in molti altri settori. Per citarne solo alcuni: nella blue economy, nella cybersicurezza, nell'aerospazio. Questo significa che se l'automotive traina meno, abbiamo altri settori che sono in grado di compensarlo».

Ancora più importante diventa in questo contesto l'obiettivo di fare squadra. «Dobbiamo unire le forze. Per fortuna c'è stata una presa di coscienza e il sistema consolare e quello delle ambasciate all'estero si sta proiettando sempre più verso la promozione del made in Italy».

Nuovi istituti tecnici più vicini ai territori e al mondo del lavoro

Claudio Tucci

L'istruzione tecnica è pronta a cambiar pelle. Con più flessibilità per potenziare le "discipline d'indirizzo" e sviluppare competenze coerenti con le esigenze dei contesti territoriali e produttivi di riferimento. Un maggior collegamento con il lavoro, con la possibilità, per gli studenti, di fare esperienze di alternanza fin dal secondo anno. Accanto a un'apertura, un po' più spinta, all'internazionalizzazione, con il ricorso alla metodologia Clil (insegnamento in lingua inglese di una disciplina non linguistica) a partire dal terzo anno. È l'ultimo decreto Pnrr, Dl 45 pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 7 aprile, a segnare un altro tassello verso il rilancio degli istituti tecnici.

Dopo la messa a regime della nuova filiera formativa tecnologico-professionale, il modello 4+2, vale a dire quattro anni di scuola secondaria superiore più due anni negli Its Academy (a settembre i percorsi quadriennali saranno frequentati da circa 10mila studenti), sarà adesso un regolamento governativo, da adottare entro 180 giorni, a definire le novità su curriculum, quadri orari e profilo educativo per tutti gli istituti tecnici.

La riforma dell'istruzione tecnica (è prevista dal Pnrr), su cui aveva iniziato a lavorare Patrizio Bianchi, poi il dossier è passato di mano a Giuseppe Valditara che lo ha rimaneggiato, partirà dall'anno scolastico 2026/27 per le prime classi, poi a seguire con le altre, e dall'anno scolastico 2030/31 toccherà le classi quinte. In base alla relazione tecnica al Dl 45 nel 2026/27 sono previste 8.210 classi prime, a regime le classi (nei cinque anni) saranno poco più di 39mila, e avranno bisogno di oltre 78mila docenti (più o meno in linea con la situazione attuale). Oggi infatti gli istituti tecnici sono frequentati da oltre 835mila studenti (circa un terzo di tutti gli studenti dell'istruzione secondaria superiore), e nonostante la denatalità stanno sostanzialmente reggendo.

Da quanto si apprende i nuovi istituti tecnici, caratterizzati da nuovi indirizzi e quadri orari, saranno articolati in due macrosettori (economico e tecnologico-ambientale) e strutturati in un'area di istruzione generale nazionale e in un'area di indirizzo flessibile, comprensiva di una eventuale area territoriale. L'area di indirizzo flessibile è finalizzata all'acquisizione delle competenze e dei saperi scientifico-tecnologici e giuridico-economici di carattere generale e specifici dei diversi indirizzi, mentre l'eventuale attivazione dell'area territoriale sarà indirizzata allo sviluppo di competenze coerenti con le esigenze del territorio e i fabbisogni formativi espressi dal mondo del lavoro e delle professioni.

I nuovi percorsi tecnici sono orientati al consolidamento delle competenze trasversali degli studenti, dovranno adattarsi ai diversi stili di apprendimento e favorire flessibilità, innovazione e sperimentazione didattica. Il primo biennio verterà sul consolidamento delle competenze di base e l'assolvimento dell'obbligo di istruzione, oltre all'introduzione dello studio degli elementi fondanti gli indirizzi del successivo triennio. Nel secondo biennio si dovrà promuovere l'acquisizione di conoscenze, abilità, e competenze professionalizzanti. Il quinto anno dovrà essere più collegato al lavoro, e nei fatti sarà di preparazione all'ingresso negli Its Academy (sulla falsariga del 4+2, che manterrà discipline autonome, integrate e curvature sulle esigenze di aziende e territori). Insomma i ragazzi avranno più opportunità.

Nell'indirizzo economico il monte ore dei primi due anni è di 1.023 ore per ciascun anno (al quinto anno si sale a 1.056 ore); nell'indirizzo tecnologico-ambientale si parte con 1.188 ore al primo anno e altrettante ore al secondo (al quinto anno le ore annue sono 1.254).

Gli istituti tecnici potranno utilizzare, per potenziare la didattica, la quota di autonomia del 20 per cento dell'orario complessivo (del primo biennio, del secondo biennio e del quinto anno). Nell'utilizzo della quota di autonomia, ciascuna disciplina non può essere decurtata in misura superiore al 25 per cento del suo complessivo monte ore nel quinquennio. Inoltre, in coerenza con i risultati di apprendimento previsti dal Profilo educativo, potranno essere previsti gli spazi di flessibilità, nel limite del 30 per cento del monte ore del quinto anno.

Per le imprese, dopo il rilancio degli Its Academy, è fondamentale ridare dignità e slancio agli istituti tecnici. «La nuova istruzione tecnica - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation - ripartirà mettendo a valore la sua grande tradizione, ma proiettandola verso il futuro. Con più autonomia, più flessibilità, più apertura internazionale e maggiore centralità delle imprese e dei laboratori, diventerà sempre più una scuola di qualità in grado di offrire ai nostri giovani una valida alternativa ai licei. La qualità dell'istruzione tecnica è determinante per diffondere tra i giovani la cultura dell'umanesimo tecnologico che genera competenze fondamentali per il futuro industriale, economico e sociale dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi locali, il decreto con le sanatorie cancella l'esenzione Tari per le imprese

Magazzini e aree «escluse» pagheranno un forfait del 40% sulla quota fissa

Gianni Trovati

ROMA

Il federalismo fiscale rilanciato con il suo inserimento fra gli obiettivi del Pnrr resta un nodo irrisolto. Ma anche se il lungo confronto tecnico non ha prodotto per ora soluzioni condivise, al prossimo consiglio dei ministri è atteso il decreto che attua la delega fiscale sui tributi locali. E che introduce la possibilità per sindaci e presidenti di offrire le sanatorie locali con l'addio a sanzioni e interessi, nell'attesa, non breve, della rottamazione-quinquies generale chiesta dalla Lega.

Il cuore del provvedimento unisce la carota delle «definizioni agevolate» in autonomia al bastone imbracciato dai «pignoramenti sprint» sui tributi locali, che diventa però un po' meno accelerato rispetto alle ipotesi iniziali: la sospensione delle azioni esecutive si riduce da 120 a 60 giorni (erano 30 giorni nelle bozze di fine gennaio) quando la notifica è prodotta dallo stesso soggetto che riscuote, e passa da 180 a 90 giorni (e non a 60) negli altri casi.

Maggiorata rispetto alle prime versioni è invece la nuova richiesta per le imprese. Sulle superfici produttive di rifiuti speciali smaltiti autonomamente, al centro di battaglie pluriennali fra aziende e Comuni, non ci sarà più un'esenzione piena, ma si pagherà un forfait pari al 40%, e non più al 20% come nelle prime bozze, della quota fissa della tariffa, quella che finanzia i servizi indivisibili di raccolta. In questa inedita «esenzione pagante», precisa la norma, entreranno anche i magazzini. Tutti dovrebbero avere questo trattamento, anche se il testo lo collega alle «superfici ove si formano, in via continuativa e prevalente i rifiuti speciali»: l'alternativa sarebbe la Tari in forma piena.

Sull'Imu la riforma fissa il principio della dichiarazione unica, che impedirà ai sindaci di chiedere comunicazioni alternative, e allineandosi alla Cassazione precisa che le agevolazioni potranno essere riconosciute solo a chi presenta il documento.

Province e Città metropolitane, anch'esse destinatarie di una compartecipazione all'Irpef destinata a crescere dai 1.607,8 milioni del 2026 ai 1.872,5 milioni a decorrere dall'anno 2029 per sostituire l'imposta sull'RcAuto, potranno invece sfruttare la norma antielusiva che lega l'Ipt dei noleggiatori al luogo della «gestione ordinaria», per tamponare gli effetti dell'esodo verso i territori autonomi del Nord dove lo Statuto speciale permette una tassazione più leggera.

A completare il quadro c'è il ritorno al 100% dei premi antievasione 2025-27 per i Comuni, meccanismo fin qui quasi ignorato dagli enti locali, e l'estensione del nuovo tributo sui diritti d'imbarco da un euro per passeggero, che potrà essere chiesto dalle Province oltre che dalle Città metropolitane. Come da attese, salta l'articolo dedicato alla transazione fiscale per i tributi locali, che per essere portato avanti ha bisogno dell'ampliamento della delega previsto dal Ddl che ne proroga i termini per l'attuazione a fine anno. La norma è destinata a tornare nel decreto legislativo sul fisco delle imprese in crisi.

Resta infine da definire, si diceva, il dossier del federalismo fiscale, che si conferma facile da promuovere in linea di principio ma complicato da tradurre in pratica. Sul piede di guerra ci sono i sindaci, che non si vedono riconoscere una compartecipazione all'Irpef (ipotesi sostenuta anche dal ministro per gli Affari regionali) e nemmeno le modifiche alla compartecipazione regionale che dal 2027 sostituirà gli attuali trasferimenti statali, e che secondo la lettura allarmata dell'Anci mette a rischio le risorse che passano dalle Regioni ma finanziano funzioni fondamentali dei Comuni. Ma il testo solleva problemi anche per le Regioni. Il meccanismo è statico, riconoscendo solo un mini-aumento da 50 milioni dal 2028, e di fatto punta a dare una veste federalista agli attuali assetti finanziari senza cambiarli, per rispettare almeno sul piano formale l'obiettivo federalista del Pnrr. Sul terreno sostanziale, invece, resta inevasa anche l'attuazione del federalismo regionale del 2011 (articolo 39, comma 3 del Dlgs 68/2011), richiamato espressamente dalla delega fiscale (articolo 2, comma 1, lettera g), numero 3, per gli amanti della materia), che chiede di cancellare i tagli ai fondi regionali in vigore dal 2010 (articolo 14, comma 2 del Dl 78/2010). Ma è una partita da 4,5 miliardi all'anno, incompatibile con le ristrettezze attuali della finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meta addestrerà l'IA in Europa con post e foto dei suoi iscritti

Elaborerà le informazioni pubbliche dei cittadini che utilizzano Facebook, Instagram e WhatsApp. Ma si potrà dire di no

di **PIER LUIGI PISA**
ROMA

Dopo aver portato anche in Europa la sua intelligenza artificiale, Meta raccoglie i frutti. Anzi, i dati. A partire da questa settimana i cittadini europei che utilizzano Facebook, Instagram e Messenger – tutte app controllate dalla multinazionale guidata da Mark Zuckerberg – riceveranno una notifica direttamente all'interno delle app e via e-mail. La comunicazione spiegherà che il colosso di Menlo Park intende utilizzare i dati pubblici degli utenti per "migliorare" la Meta AI, che a marzo scorso – diversi mesi dopo il lancio negli Stati Uniti – è stata integrata nelle app di Meta per la messaggistica istanta-

I PUNTI

Ecco come funziona la raccolta dei dati

Le informazioni

Sono considerati dati pubblici: il nome, la foto profilo, l'immagine di copertina su Facebook, i post visibili a tutti e i messaggi lasciati, per esempio, nei gruppi. I dati serviranno per migliorare la Meta AI integrata nelle app di messaggistica istantanea

I minorenni

Meta ha comunicato che non userà i dati pubblici di utenti che si trovano nell'Unione europea e che hanno meno di 18 anni. Non utilizzerà neanche i contenuti delle chat su WhatsApp per addestrare la sua IA

L'opposizione

Chiunque può opporsi in qualsiasi momento al trattamento dei propri dati tramite un modulo online che Meta fornirà via e-mail o all'interno delle sue app. Ma ogni obiezione può essere respinta

nea: Instagram, Messenger di Facebook e WhatsApp.

Tutte queste piattaforme, ora, prevedono la possibilità di conversare con la Meta AI con un linguaggio naturale, in modo analogo a quanto avviene su altri popolari chatbot basati su IA generativa, come ChatGpt di OpenAI e Gemini di Google. Se questa tecnologia è capace di esprimersi in modo simile a un essere umano, lo si deve al suo "addestramento" su enormi quantità di contenuti prodotti da persone in carne e ossa. Ecco perché i dati degli utenti di Meta – che nel mondo sono oltre 3,3 miliardi – risultano così appetibili. Il gigante tech statunitense inizierà a raccogliere i dati pubblici degli utenti europei il prossimo 27 maggio, fatta eccezione per le chat di WhatsApp e per i contenuti publi-

cati e condivisi sulle piattaforme Meta da chi ha meno di 18 anni. È importante sottolineare che per "dati pubblici" si intendono solo i post visibili a chiunque, dunque accessibili anche a persone esterne alla propria cerchia di contatti. Tale impostazione può essere facilmente modificata su ciascuna app. Su Facebook per esempio è possibile scegliere se rendere un contenuto pubblico, visibile solo agli amici o esclusivamente all'utente che lo ha pubblicato.

Un'eccezione riguarda alcuni elementi dell'account, la cui natura "pubblica" non può essere modificata: la foto profilo e il nome dell'utente, per esempio, così come l'immagine di "copertina" su Facebook. Sono considerati pubblici, inoltre, anche i post pubblicati al di fuori del profilo come i messaggi lasciati nei

gruppi. Oltre a post e commenti pubblici presenti sulle piattaforme, Meta potrebbe utilizzare anche le chat private tra utenti e Meta AI. Questa procedura non è una novità: sia OpenAI sia Google, per esempio, impiegano le conversazioni su ChatGpt o Gemini per migliorare i loro modelli di intelligenza artificiale, ma offrono agli utenti la possibilità di non partecipare attraverso specifici pulsanti nelle impostazioni.

Chi desidera evitare in ogni caso la raccolta dei propri dati da parte di Meta, invece, dovrà appellarsi al GDPR e presentare un'obiezione tramite un apposito modulo online, il cui link sarà incluso da Meta nella comunicazione ufficiale riguardante i nuovi termini di servizio. L'accettazione dell'opposizione non è automatica ma soggetta alla valutazione di Meta e può portare al rigetto per vari motivi, come per esempio la mancanza di una spiegazione dell'impatto che il trattamento dei dati ha sull'utente. O perché la raccolta è necessaria per motivi legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERSONAGGIO

La laurea di Veronica discussa dall'avatar "L'ho istruito bene"

dalla nostra inviata
ELENA DOSI
CASSINO

E adesso la laurea a chi la diamo, a Veronica o al suo avatar? scherza il relatore della tesi, Pio Alfredo Di Tore, che insegna Media Education all'università di Cassino. Veronica Nicoletti, la studentessa, ha dovuto presenziare alla sua seduta di laurea magistrale in Scienze Pedagogiche perché così impone la legge. Per tutto il tempo però, a parte una risposta finale, è stata da un lato in silenzio. C'era chi rispondeva per

lei: una sosia che elaborava ragionamenti dall'alto di uno schermo in aula magna. Non che Veronica fosse tranquilla, nel suo angolo, perché con gli avatar animati dall'intelligenza artificiale non si sa mai. «Ma quando ho visto che capiva le domande nonostante il brusio e rispondeva a tono mi sono calmata». E il voto finale è stato 110 e lode. La tesi di Veronica a Cassino è stata la prima in Italia (e per quel che è noto nel mondo) a non essere discussa da una laureanda ma da un'intelligenza artificiale. «L'ho programmata con le istruzioni necessarie. Lei ha studiato la tesi scritta da me fino a essere in grado di rispondere a domande che non

erano preparate in anticipo» racconta la ragazza all'uscita dall'aula magna, con un sorriso e due occhi brillanti che nessun avatar saprebbe imitare. Per dare un corpo a una voce dal timbro che resta artificiale, Veronica si è fatta scannare il volto e ha descritto alla sosia la sua storia e il suo carattere. «Ho spiegato al mio avatar come sono: gentile, determinata, un po' disordinata. È venuta fuori vestita di blu con un maglione bianco e a me è toccato adattarmi: ho dovuto scegliere il tailleur uguale al suo».

Veronica, 26 anni, viene da Sora (Frosinone) e si è mantenuta lavorando come collaboratrice scolasti-

ca. Tutto era fino a ieri tranne che una predestinazione delle tecnologie. «Ho sempre voluto insegnare. Da piccola giocavo a fare i compiti per poi correggermi da sola. Ma non sapevo cosa fosse l'intelligenza artificiale fino all'esame di Media Education con il professor Di Tore. Lì mi è venuta l'idea di far discutere la tesi a un avatar, ma non immaginavo che fosse davvero possibile». L'università di Cassino ha iniziato a sperimentare nuovi modi di insegnare dal Covid. «Facciamo lezioni con i visori. Non impediamo ai ragazzi di portare i cellulari in aula. Gli spieghiamo che le nuove tecnologie non vanno demonizzate, ma comprese e utilizzate al

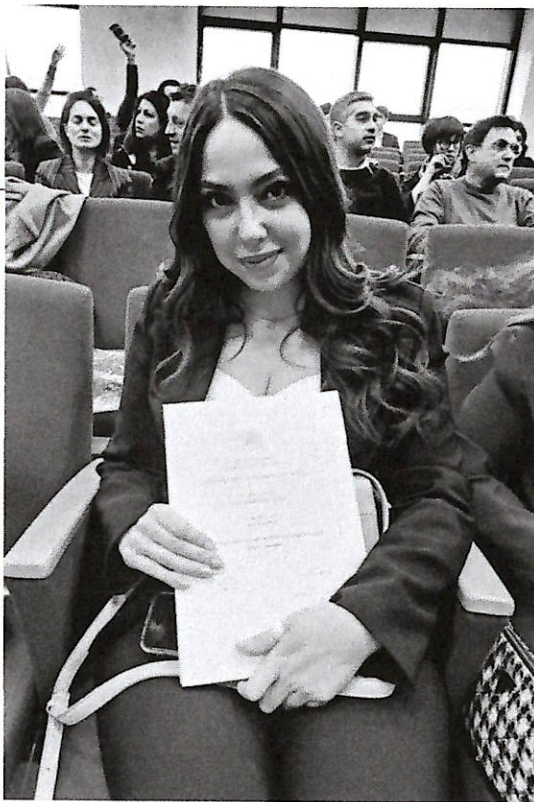
A Cassino, la prima tesi affidata all'intelligenza artificiale: "Ha risposto a tono a tutte le domande"

© Veronica Nicoletti, studentessa dell'università di Cassino che ha fatto discutere la tesi al suo avatar (a sinistra)

miglio» racconta Simone Digennaro, il correlatore. Lui usa ChatGpt per fare i compiti con suo figlio di 11 anni. «Gli insegno a valutare le fonti usate dal programma. Lui fa da solo gli esercizi, poi li confronta con l'intelligenza artificiale per trovare gli errori».

Anche Veronica è partita da una versione di ChatGpt disponibile gratuitamente. L'ha impostata per sostenere una discussione di laurea e le ha fatto studiare la tesi (scritta completamente dalla studentessa) dal titolo "Educare all'intelligenza artificiale, educare l'intelligenza artificiale, mitigazione dei bias". Ad aiutarla ha trovato tre professori entusiasti: Di Tore, Digennaro e Monia Di Domenico dell'ateneo di Salerno. Superata la prova di ieri, Veronica è pronta a insegnare: «Storia e filosofia alle superiori. Mi piace quell'età in cui i ragazzi sono pieni di aspirazioni ma non hanno idea di come concretizzarle». Alla principale obiezione – ma l'insegnamento presuppone un rapporto umano – ha già risposto in aula magna la sosia di Veronica. «Come ha già spiegato la mia avatar – ripete paziente lei – nessuno pensa di usare l'intelligenza artificiale al posto degli insegnanti. Si possono però creare dei tutor per affiancare i ragazzi fuori dall'orario scolastico o aiutare chi ha difficoltà di apprendimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Traffico, torna l'incubo cantieri "Servono correttivi coraggiosi"

Riunione su tram e lavori a corso Umberto e Posillipo
Ipotesi cambio di senso in via Colombo e stop svolta da via Acton a Santa Lucia

di PAOLO POPOLI

Preoccupano non poco i forti disagi sul traffico creati dal cantiere del tram in via Acton, una situazione da rischio paralisi anche in vista dell'avvio imminente di altri lavori a corso Umberto e in via Posillipo. «Il sindaco riunirà a breve i tecnici con l'assessore alla mobilità Edoardo Cosenza e il sottoscritto», spiega l'assessore alla polizia municipale Antonio De Iesu nella seduta della commissione infrastrutture e mobilità convocata ieri dal presidente Nino Simeone. «Ci sono lavori per almeno un anno che pongono seri problemi per la viabilità - aggiunge - Studieremo le misure più sostenibili per mitigare le criticità, ma serviranno scelte coraggiose da adottare con determinazione». La riunione con il sindaco è prevista tra oggi e domani. Al momento non trapelano gli orientamenti dell'amministrazione, ma di sicuro sono in arrivo correttivi importanti. E tra gli argomenti del tavolo con il sindaco si fa accenno al ripristino delle Ztl, senza però specificare eventuali tempistiche. Il banco di prova è a Pasqua e nei ponti del 25 e del primo maggio con il previsto arrivo di un milione di turisti. A complicare i piani c'è l'assenza di strade alternative e l'impossibilità di aprire il lungomare dove sono in corso i lavori di riqualificazione. L'invito è lasciare l'auto al Brin, allo stadio Maradona e al Centro direzionale e prendere tram e metro per il centro e il lungomare. «Anche i cittadini - conclude De Ie-



● Traffico in via Acton dove sono partiti i lavori per il ripristino del tram fino a piazza Sannazaro

su - devono abituarsi a utilizzare di più il trasporto pubblico».

Tre le proposte della commissione: «Estendere anche al turno di notte l'attività di cantiere per accelerare i lavori, invertire il senso di marcia di via Colombo lato hotel Romeo per decongestionare via de Gasperi e via Depetris e sospendere la svolta da via Acton verso via Cesario Console ad eccezione dei taxi», spiega Simeone nella seduta con polizia municipale, I e II municipalità e dirigenti comunali. «I cantieri richiedono sacrifici ai cittadini, ma il ritorno del tram da San Giovanni a Mergellina è strategico e porterà benefici», aggiunge.

A sostenere la sospensione della

svolta tra via Acton e via Cesario Console è la polizia municipale rappresentata alla riunione dal comandante generale Ciro Esposito e dal dirigente dell'unità operativa Chiaia Bruno Capuano, impegnata con quattro pattuglie in prossimità del restringimento da tre a due corsie per il cantiere del tram. Troppo lunghe, e pericolose, le code che si formano nel tunnel della Vittoria. Ma l'attuazione non è facile perché costringe a raggiungere piazza Vittoria per poter tornare indietro. Chiesta, intanto, una task force permanente con Comune, Anm, vigili, taxi e Ncc.

I lavori per il "tram del mare" dureranno fino a giugno 2026. Il cantiere resterà fino a luglio in via Acton e di notte a piazza Sannazaro per poi avanzare in Galleria Vittoria e sulla Riviera di Chiaia, mentre da maggio fino a fine estate chiuderà a blocchi l'ex preferenziale in via Giordano Bruno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

di BIANCA DE FAZIO

La preside Lucia Vollaro "Altro che tagli dei prof qui ne servono molti di più"

«È tutto il sistema ad andare in sofferenza. Tutta l'organizzazione scolastica. Noi dirigenti andiamo in guerra; e siamo pronti a farla in nome della qualità dell'istruzione e del futuro dei nostri bambini e ragazzi. Ma la guerra non si può fare senza guerrieri. E se i tagli continuano a ridurre il numero di insegnanti e personale Ata, noi ci ritroviamo in guerra, ma senza esercito».

Preside Lucia Vollaro, lei guida un istituto comprensivo in una zona critica della città: il Virgilio IV a Scampia. Nel prossimo anno scolastico ci saranno, in Campania, 845 insegnanti in meno.

«I tagli non tengono conto dei bisogni del territorio». **Li si fa con la calcolatrice, guardando alle esigenze di bilancio e ai cali demografici.**

«Ma noi dirigenti gestiamo le nostre scuole in osmosi con il territorio. Non possiamo passare sopra ai bisogni reali. Capisco le ragioni del governo che deve far quadrare i conti. Ma passare sopra ai bisogni del territorio significa fare un danno ai ragazzi».

Un esempio concreto?

«Nella mia scuola abbiamo molti alunni diversamente abili. Hanno bisogno del sostegno. Alcuni hanno fatto ricorso al Tar e hanno ottenuto l'insegnante di sostegno per tutte e 40 le ore di scuola. Ma per assegnarlo a loro, e sono obbligata a farlo visto che c'è una sentenza, devo ridurlo ad altri alunni ugualmente bisognosi di aiuto. Non è giusto».

Servirebbero più insegnanti?

«Io non ne voglio "di più". Ne voglio in base alle reali esigenze della scuola, ovvero degli alunni. Esigenze testimoniate dalle diagnosi sui ragazzi autistici, sugli psicotici, sui disabili gravi... per non parlare dei tanti alunni in serie difficoltà, ma non certificati con una diagnosi. E nel nostro territorio sono davvero tanti. Vorrei docenti per garantire loro inclusione e istruzione».

E invece...

«Invece a fronte delle richieste ampiamente motivate ci ritroviamo sempre con organici che mandano in sofferenza il sistema scuola. E non parlo solo dei docenti. Il problema del personale Ata è enorme. Io sono obbligata a garantire la presenza dei collaboratori scolastici (i bidelli, ndr) per ogni plesso, per ogni piano, per ogni bagno, per i laboratori, per le aule, per i corridoi. Servono alla sicurezza e alla vigilanza. Sono indispensabili. Ma il loro numero non copre le effettive esigenze degli istituti. Ed è un problema che si ripropone in tutte, ma proprio tutte le scuole. E poi...».

E poi?

«Il personale amministrativo è poco e in affanno. Mentre sulle scuole ricadono responsabilità amministrative in continua crescita. Gli impiegati fanno i salti mortali, ma sono sottodimensionati rispetto agli impegni e alle scadenze di cui gli istituti scolastici sono i terminali».

Anche il taglio al tempo pieno (in Campania pari al 15 per cento del totale del taglio nel Paese) condanna i nostri alunni a vedere ampliato il gap con i coetanei del Centro-nord che fanno più scuola e imparano di più.

«I nostri bambini manifestano un disagio frutto della realtà sociale, economica, ambientale. Bisognerebbe tenerne conto prima di procedere a stilare le tabelle degli organici. Il diritto all'istruzione dovrebbe essere garantito a tutti, senza differenze tra aree del Paese. Dove il bisogno è molto, l'offerta dovrebbe essere maggiore. Cose banali, richieste dovute, da parte dei presidi. Ma alle quali non riusciamo ad avere riscontro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Next-Level e Stellantis, 300 partecipano al progetto contro la dispersione scolastica

Oltre 300 studenti delle scuole superiori dell'area metropolitana di Napoli hanno partecipato, a Città della Scienza, a una giornata di orientamento e ispirazione promossa da Next-Level, in collaborazione con Stellantis, per avvicinare i giovani al mondo delle imprese e alle opportunità formative e professionali del futuro. Tra gli obiettivi di Next-Land, progetto di Next-Level, ente del Terzo settore, ci sono la lotta alla dispersione scolastica, stereotipi e disuguaglianze di genere, offrendo agli studenti nuovi stimoli e strumenti per guardare al futuro e immaginarlo diverso. Da quest'anno Stellantis si unisce a Next-Level, scegliendo di investire nell'educazione come motore di cambiamento, puntando su discipline STEM (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica), competenze digitali e soft skills, per fornire ai giovani gli strumenti necessari a diventare pro-



● Un momento dell'incontro a Città della Scienza

tagonisti del proprio futuro. In questa terza edizione napoletana il programma ha coinvolto oltre 300 studenti delle scuole secondarie di primo grado di alcuni quartieri cittadini: l'Ic Radice-Sanzio (Poggioreale), l'Ic Porciani Bordiga (Ponticelli) e

l'Ic Russo Montale (Sanità). Il percorso fatto di laboratori, esperienze sul territorio e attività orientative, è stato realizzato con il patrocinio del Comune di Napoli e in collaborazione con la Federico II. Al centro della giornata i Future Days: un momento in cui le ragazze e i ragazzi hanno incontrato startupper, professionisti e imprenditori, per capire come le materie studiate possano trasformarsi in mestieri, passioni e opportunità reali. E tra questi, anche i dipendenti dello stabilimento Stellantis di Pomigliano che, attraverso le domande degli studenti, hanno condiviso i propri percorsi personali e professionali, offrendo uno spaccato autentico del mondo del lavoro. Poi, l'arrivo delle famiglie, uno spettacolo teatrale (Trasformazioni) e infine il racconto del percorso da parte dei ragazzi che hanno portato sul palco quanto vissuto. - R.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
35.007
+2,88%

FTSE/ITALIA
37.147
+2,85%

SPREAD
115,97
-8,45%

BTP 10 ANNI
3,680%
-3,29%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,1367
+0,41%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
61,47
-0,05%

L'Europa come gli Stati Uniti, ma per l'operazione sarà necessario il consenso degli utenti

Meta, c'è il via libera Ue Utilizzati i dati pubblici per addestrare l'AI

IL CASO

ARCANGELO ROCIOLA
ROMA

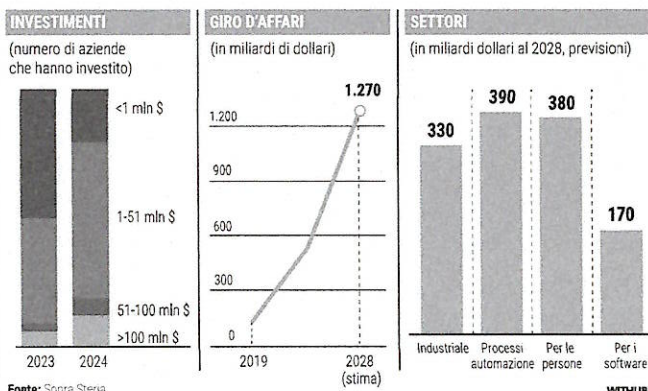
Meta userà i contenuti pubblici degli utenti europei per addestrare la sua intelligenza artificiale. Foto, commenti, post, tutto ciò che viene condiviso su Facebook, Instagram e Messenger potranno essere utilizzati per potenziare i modelli di IA generativa lanciati dall'azienda. Dopo un anno di indagini da parte del Comitato europeo per la protezione dei dati, l'azienda ha ricevuto il via libera da parte dell'autorità di Bruxelles che ha ritenuto l'uso di quelle informazioni condivise sulle piattaforme del gruppo un «interesse legittimo».

**Si chiude una vicenda durata un anno
Non si potranno usare informazioni private**

mo» da parte dell'azienda. Rientrano tra i dati che Meta ha il diritto di usare anche tutti gli scambi che i cittadini europei avranno con l'AI integrata su Facebook, Instagram e Messenger. Unica eccezione al momento è WhatsApp.

Le conversazioni che si avranno con il chatbot che da due settimane è stato integrato nell'app di messaggistica non saranno usate. L'azienda ha precisato inoltre che l'addestramento non comprende i messaggi privati scambiati con amici e familiari, ma saranno utilizzati solo i dati pubblici di utenti maggiorenni. Per dati pubblici Meta intende tutti i post che sono stati condivisi senza protezione e limitazione di accesso. Sia su Instagram che su Facebook infatti è possibile limitare la diffusione dei propri contenuti, tramite le impostazioni di privacy. L'azienda nei prossimi giorni invierà ai propri utenti europei una notifica via app (Facebook e Instagram) e via email dove spiegherà in che modo verranno usate le informazioni condivise via social. Gli utenti che non saranno d'accordo dovranno compilare un modulo di opposizione. Meta si impegna a cominciare la raccolta e l'uti-

GLI INVESTIMENTI GLOBALI NELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE



Mark Zuckerberg, fondatore di Facebook e a capo della holding Meta

164,5
Miliardi di dollari: sono i ricavi che ha raggiunto nel 2024 Meta, holding che controlla Facebook

lizzo dei dati degli utenti solo dopo che tutti siano stati informati della modifica alle politiche di trattamento dei dati. Il silenzio sarà considerato consenso. Mentre chi non vuole dovrà opporsi tramite il modulo.

Il lancio di Meta AI nell'Ue era stato ritardato per oltre un anno a causa delle normative europee che regolano le nuove tecnologie, come il Regolamento generale sulla protezione dei dati (Gdpr) e quelli sui mercati digitali e sull'intelligenza artificiale. Le autorità di controllo hanno ritenuto che non ci siano rischi per la privacy dei cittadini. Ma non tutti ne sono convinti. E resta molto da discutere la decisione di Meta di integrare le proprie AI nelle app di messaggistica.

Lunedì l'eurodeputato di Forza Italia Fulvio Martuscello ha presentato un'interrogazione alla Commissione europea per chiedere un approfondimento sui rischi dell'integrazione dei chatbot nelle app. Tema che da settimane tiene banco tra gli esperti di privacy e diritto, alcuni dei quali sostengono che non ci sia la legittimità giuridica per l'integrazione di un assistente virtuale. Il nulla osta dell'autorità europea potrebbe non aver chiuso definitivamente la questione. Ma se in Europa la situazione sembra più tranquilla, Meta deve affrontare sfide assai più insidiose negli Stati Uniti. Lunedì è iniziato a Washington il processo antitrust tra il governo americano e l'azienda. I giudici dovranno stabilire se Facebook ha comprato prima Instagram e poi WhatsApp violando le leggi sulla concorrenza. Ieri Mark Zuckerberg ha fatto la sua prima apparizione davanti ai giudici. Che potrebbero decidere se la triade dei social network dovrà essere sciolta. Durante le testimonianze, un avvocato della FTC ha sostenuto ripetutamente che «i consumatori non hanno alternative ragionevoli».

Formalizzata l'acquisizione del colosso dei cavi sottomarini. Entro fine anno il perfezionamento L'ex monopolista vedrà l'indebitamento sotto quota 7 miliardi. Piazza Affari premia il titolo

Tim cede Sparkle a Tesoro e Asterion Al via l'accordo da 700 milioni di euro

L'OPERAZIONE

FABRIZIO GORIA

Tim ha formalizzato la cessione di Sparkle a Boost BidCo, veicolo controllato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e partecipato da Retelit. La valorizzazione è di 700 milioni di euro, il perfezionamento è atteso entro l'ultimo trimestre del 2025, in anticipo rispetto alle previsioni. La firma doveva arrivare lo scorso venerdì, ma alcune minuzie hanno procrastinato l'annuncio, che non è mai stato in discussione. Dopo il via libera in febbraio da parte del consiglio d'amministrazione del gruppo guidato da Pietro Labriola, che faceva seguito all'offerta vincente ricevuta a dicembre per mano del Mef e di Retelit (quindi il fondo spagnolo Asterion), era questione di giorni. Così è stato.

Sparkle, quinta società al mondo e seconda in Europa per i cavi sottomarini di telecomunicazione, entra a far parte della galassia del Mef.



Top manager Dalgennaio 2022 l'addi Tim è Pietro Labriola, dove è entrato nel 2001

È pari a circa 490 milioni di euro, compresi i debiti, il valore delle risorse messe in campo da Via XX Settembre per Sparkle. Ma la cifra finale potrebbe cambiare. L'accordo, la cui valutazione è stata realizzata seguendo la disciplina prevista per le operazioni con parti correlate, determina l'enterprise value di Sparkle in 700 milioni di euro, come stimato nell'offerta. Tuttavia, il prezzo per la cessione, si legge in una nota del Mef, sarà pari all'enterprise value, rettificato sulla base del valore dell'indebitamento netto e del capitale circolante di Sparkle al momento del closing. Oltre a ciò, e non è sorprendente, l'intesa pre-

vede un'eventuale rettifica del prezzo, qualora non vengano raggiunti taluni obiettivi relativi all'Ebitda 2025 di Sparkle. Un aggiustamento, quindi, è possibile. E potrebbe riflettere, secondo fonti finanziarie, anche le recenti turbolenze geopolitiche dovute al varo della politica commerciale statunitense basata su dazi doganali reciproci e settoriali.

La pagina che si chiude per Tim contribuirà a ridurre ancora l'indebitamento finanziario. Il cui valore al 31 dicembre scorso è sceso sotto quota 7,3 miliardi di euro, meglio delle previsioni. Secondo la nota relativa agli ultimi conti dell'ex monopolista di si tratta di un livello «in calo di 0,8 miliardi di euro rispetto al valore immediatamente successivo al perfezionamento della cessione di NetCo, grazie alla generazione organica di cassa del secondo semestre e alla cessione della partecipazione residua in Inwit, perfezionata a novembre». Con l'operazione su Sparkle ci sarà un'ulteriore contrazione.

La Borsa ha promosso la vendita, che appunto era nell'aria da giorni. Piazza Affari ha chiuso poco prima dell'annuncio ufficiale del passaggio di mano, ma il gruppo condotto da Labriola è stato il migliore tra quelli a elevata capitalizzazione del listino milanese, con una conclusione in rialzo del 5,4% a quota 0,314 euro.

Conclusi i dossier Sparkle, ora Tim si potrà concentrare i suoi sforzi al riequilibrio europeo delle tlc, dopo la salita di Poste nel capitale azionario. Non si può escludere che l'operatore francese Iliad possa, al termine della stagione, ritrovarsi come partner di Tim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Roberto Battiston

“Portiamo in Italia i ricercatori Usa il mio manifesto contro i cervelli in fuga”

Il fisico dell'Università di Trento presenterà un progetto al presidente Mattarella e al governo
 “Accogliere i delusi dalle politiche di Trump servirà a migliorare la ricerca e a trattenere i talenti”



VALENTINA ARCOVIO

«L'Europa deve farsi avanti e accogliere

gli scienziati in fuga dagli Stati Uniti, offrendo loro l'opportunità di ritornare a fare ricerca ad alti livelli». A parlare è Roberto Battiston, professore del Dipartimento di Fisica dell'Università di Trento e presidente del Comitato europeo per le scienze spaziali (The European Space Sciences Committee, Essc). Insieme al collega Silvano Tagliagambe dell'Università di Sassari, Battiston ha presentato “ReBrain Europe”, il manifesto per un'Europa della scienza aperta, che ha superato già la soglia delle mille firme.

Il documento è pronto per essere inviato al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e alla ministra dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini.

Professore, da cosa nasce questa vostra proposta?

«Dalle innumerevoli segnalazioni di amici e colleghi che da Oltreoceano temono per il loro futuro professionale. Il nostro manifesto segue inoltre l'appello lanciato qualche giorno fa da circa 1900 scienziati statunitensi, tra cui anche premi Nobel, i quali hanno denunciato le



“

Il progetto
 Con ReArmEu l'Europa rafforza la difesa, con ReBrain vogliamo rifondare la ricerca

I timori in America

Ci sono molti colleghi che in America temono per il loro futuro professionale

L'obiettivo

Sarà un contributo per investire un'emorragia pluridecennale di personale

Il progetto
 Il manifesto “ReBrain Europe” presentato da Roberto Battiston e Silvano Tagliagambe ha raccolto più di mille adesioni

gravi difficoltà derivanti dalle recenti decisioni dell'amministrazione Trump. Negli Stati Uniti, un paese faro per la ricerca scientifica e tecnologica in tutti i settori, stiamo assistendo a un vero e proprio attacco alla scienza, in tutti i settori, da quello medico a quello ambientale fino al settore spaziale e climatico. Sono tutti segnali d'allarme dai quali emergono chiaramente atteggiamenti contrari alla libertà di pensiero e alla discussione, fondamentali per garantire una ricerca efficace e di qualità». È una sorta di “chiamata alle armi” per la difesa della scienza?

«Sì. Se con la ReArmEu l'Europa si impegna a rafforzare le capacità di difesa del Vecchio Continente, con ReBrain si punta a rifondare, a rafforzare e a potenziare la capacità dell'Europa di fare ricerca. Si tratta di rilanciare



Così su La Stampa



Lo scorso primo aprile sul nostro giornale il servizio sui numeri record degli under 40 che hanno deciso di lasciare l'Italia: un aumento del 36% da un anno all'altro

la ricerca scientifica che è e deve diventare un elemento unificatore in un periodo in cui negli Stati Uniti sta succedendo l'inimmaginabile». È un semplice atto di solidarietà o c'è di più?

«Non è solo un gesto di solidarietà dovuto. Se infatti da un lato abbiamo il dovere di restituire valore alla scienza e agli scienziati, offrendo accoglienza e continuità a importanti progetti di ricerca che altrimenti andrebbero persi, dall'altro abbiamo l'occasione di dare un contributo concreto al rafforzamento del nostro sistema scientifico e produttivo. In un contesto globale in cui la competitività si misura sempre più sulla capacità di generare sapere, l'eventuale arrivo di nuovi ricercatori dagli Stati Uniti rappresenterebbe una risorsa preziosa. Accogliere questi scienziati significherebbe rafforzare le nostre competenze in una varietà di settori strategici, contribuendo ad invertire un'emorragia pluridecennale di personale formato nei settori ad alta competenza. Solo in Italia, tra il 2012 e il 2021, più di un milione di

persone ha lasciato il paese, con una quota crescente di giovani laureati».

L'Italia che ruolo potrebbe avere in questo contesto?

«Certamente un ruolo di primo piano su un fronte, quello dell'attrattività dei cervelli, notoriamente in sofferenza da moltissimo tempo. Il nostro paese, in un'ottica di sforzo congiunto con l'Europa, ha l'opportunità di far rientrare i suoi ricercatori, quelli che sono andati via nel corso degli anni, e di attrarne di nuovi. Ma serve un piano per rendere l'Italia, e in generale l'Europa, idonea ad accogliere nuovi ricercatori e progetti».

Di cosa abbiamo bisogno esattamente?

«La condizione attuale è eccezionale e straordinaria per cui servono misure altrettanto eccezionali e straordinarie. Non bastano dunque interventi “alla spicciolata”, a cui purtroppo siamo abituati. Bisogna tracciare un piano strategico, sostenuto a livello politico da tutti i paesi dell'Europa».

L'Italia cosa può fare?

«Il nostro Paese ha la gran fortuna di avere università capaci di formare ancora oggi bravi ricercatori e abbiamo enti che hanno un numero di pubblicazioni in rapporto ai finanziamenti che è di altissimo livello. Quello che manca è la capacità di motivare i ricercatori. Serve garantire loro opportunità professionali in tempi certi, almeno paragonabili agli altri paesi europei. Abbiamo la possibilità di tendere la mano agli scienziati statunitensi in crisi e allo stesso tempo di investire sul nostro futuro, approfittiamone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È mancata la

Dottorssa

Carla Enrica Spantigati
 ved. Scala

Addolorati lo annunciano la sorella Federica, i nipoti, la cognata Laura, la cugina Matilde e i cari amici Franca e Francesco. Funerali mercoledì 16 aprile ore 9 parrocchia Madonna del Rosario. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Torino, 14 aprile 2025

Cara

Carla Enrica

affranta per averti persa, ricordo con dolcezza i nostri appassionati sopralluoghi di cinquant'anni fa fra monumenti e affreschi. Liliana con Riccardo.

Il Direttore e tutto il personale dei Musei Reali di Torino esprimono il loro cordoglio per la perdita dell'ex direttrice e cara amica

Carla Enrica Spantigati

e si stringono con affetto al dolore della famiglia.

La famiglia Allasia e i collaboratori Ondalba SpA partecipano al dolore della famiglia Ferrero per la scomparsa di

Ferdinando Ferrero

Baldissero d'Alba, 14 aprile 2025

Alberto Bombassei partecipa con profondo cordoglio al dolore della dottoressa Beatrice Perotti e famiglia per la scomparsa della cara mamma

Elisabetta

A. MANZONI & C. S.p.A.
 LA RICHIESTA DI NECROLOGIE
 PUÒ ESSERE EFFETTUATA
 CONTATTANDO IL N. VERDE
 Numero Verde

800-700800

ATTRAVERSO
 LO SPORTELLLO LA STAMPA
 Via Lagore 15 - Torino
 Lunedì, Martedì e Giovedì dalle 9.30 alle 13.00
 POMERIGGIO e nei giorni Mercoledì,
 Venerdì, Sabato, Domenica e Festivi:
 CHIUSO

ATTRAVERSO
 LO SPORTELLLO WEB

 sportelloweb.manzoniadvertising.it

Il pagamento potrà essere effettuato solo con carta di credito.

tutto
 Compreso

lastampa.it/abbonamenti

La Stampa CARTA + La Stampa DIGITALE



Un abbonamento
 che includa tutto, c'è:
 ed è ancora più
 conveniente.

Il segretario incontra i partiti di opposizione per invitarli alla mobilitazione Schlein: voteremo 5 sì. Ma i riformisti non parteciperanno alla campagna

Referendum della Cgil Landini a Pd e 5Stelle “Impegnatevi di più”

IL RETROSCENA

ROMA

Tutti sanno che il quorum è poco più di un miraggio. Lo sa Maurizio Landini, che ha promosso quattro dei cinque referendum che andranno al voto l'8 e il 9 giugno. Lo sa Elly Schlein, che ieri ha ricevuto al Nazareno il leader della Cgil e ha ribadito l'impegno del Pd «a sostenere tutti i quesiti e a dare il suo contributo per agevolare la più ampia partecipazione». Landini ha incontrato anche Giuseppe Conte e la coppia Nicola Fratoianni-Angelo Bonelli, con il chiaro obiettivo di invitare i partiti di opposizione, che hanno firmato l'referendum, a entrare in modalità campagna elettorale.

«C'è bisogno di dare una grande informazione sul fatto che c'è il referendum - è l'appello preoccupato del segretario Cgil -. Noi pensiamo che qualsiasi forza politica oggi debba dire ai cittadini di andare a votare, poi decida se votare sì o se votare no». Ragionamento corretto nella forma, che però si scontra con la sostanza politica, che vede una netta maggioranza delle forze in Parlamento decise a far fallire la consultazione. I partiti di centrodestra, che non hanno nemmeno risposto alla richiesta di un appuntamento da parte di Landini, più Azione e Italia Viva. Con i renziani che, se non altro, hanno avviato i comitati per il no e, quindi, potrebbero dare una mano sul quorum (altro segnale della volontà di Renzi di tenersi aggranciato a sinistra).

Landini può contare, oltre che sulla rete di associazioni vicine al sindacato, sul trio Pd-M5s-Avs e su Più Europa, che spinge soprattutto il suo quesito sulla cittadinanza. «Noi ci siamo, siamo assolutamente favorevoli ad abrogare quelle norme e a smantellare il Jobs act», assicura Conte, che è schierato per quattro sì, mentre lascia ai suoi «libertà di coscienza» sulla cittadinanza (la sua proposta resta lo ius scholae). «Cinque sì pieni e convinti, perché da qui può partire una rivoluzione, per dire che è possibile vivere e lavorare in maniera più sicura e giusta», dice Fratoianni. «Usiamo il referendum per cambiare l'Italia», aggiunge Bonelli.

A parole, dunque, sono tutti pronti a mettersi pancia a terra nel prossimo mese e mezzo. Il timore di Landini è che l'impegno effettivo si riveli molto più blando, proprio perché viene vista come una battaglia simbolica. Schlein ha provato a rassicurarlo: «Siamo felici di

contribuire a questa sfida, di utilizzare tutte le nostre articolazioni territoriali per dare una mano». Tra i parlamentari più vicini alla segreteria si parla di un'asticella significativa, per quanto molto lontana dal quorum: ottenere almeno 12 milioni di sì. «Gli stessi voti presi dal centrodestra alle elezioni politiche del 2022, sarebbe comunque un segnale forte per Meloni», spiegano. Il fatto è, però, che a lavorare per portare gli italiani ai seggi non sarà nemmeno tutto il Pd: i tanti reduci della stagione renziana, che all'epoca hanno sostenuto la riforma del Jobs act, non hanno alcuna intenzione di rinnezarla e fare campagna per il sì all'abrogazione, come recita uno dei quesiti della Cgil. «Non chiediamo abiure a nessuno», ha più volte ripetuto Schlein, convinta di potere

“

Elly Schlein
Siamo felici di contribuire a questa sfida, ma non chiediamo abiure a nessuno

Giuseppe Conte
Siamo favorevoli ad abrogare quelle norme e a smantellare il Jobs act



Elly Schlein e Maurizio Landini al termine dell'incontro al Nazareno sui referendum promossi dalla Cgil

mantenere l'equilibrio interno con chiare regole di ingaggio: il partito è schierato per il sì, a Roma e a livello locale, ma la campagna referendaria è facoltativa. «Chi non vuole partecipare può stare tranquillamente a casa - spiega un deputato di fede schleiniana - ma guai ad andare a iniziative per il no o a fare appelli per il no voto». Del resto, la tregua tra i

fedelissimi del Nazareno e la minoranza riformista è fragile, il chiarimento politico solo rimandato. La segreteria tira dritto perché il referendum è un'ottima occasione per rinsaldare l'asse con 5 stelle e Avs, considerato il fulcro della futura alternativa. E perché così parla al popolo dei gazebo, che l'ha voluta leader proprio per archiviare il Pd del passa-

to. Allo stesso tempo, è fondamentale continuare a mostrarsi in ascolto dell'Italia che produce, degli imprenditori preoccupati dall'impatto dei dazi americani. Così, sempre ieri, altro giro di incontri con rappresentanti del mondo dell'agricoltura, delle cooperative, degli artigiani e delle piccole medie imprese. NIC. CAR.

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

“Politiche industriali assenti per motivi ideologici Serve un fondo europeo per aiutare le aziende”

L'ex ministro in Piemonte: “Il quesito sul Jobs act non è la rivincita di un derby nel Pd”

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Andrea Orlando è in macchina, tra Grugliasco e Torino, per un'altra tappa del tour del Pd nei distretti industriali italiani. Il Piemonte è la sesta regione in cui sono stati organizzati incontri nelle aziende e con i lavoratori fuori dalle fabbriche. Da Nord a Sud il comune denominatore è «la preoccupazione per l'impatto dei dazi e per il costo elevato dell'energia - spiega l'ex ministro a cui Elly Schlein ha affidato le politiche industriali - poi le difficoltà nell'utilizzo delle risorse pubbliche e la mancanza di manodopera, a causa dell'emigrazione e della crisi demografica».

Andate ad ascoltare i problemi, ma proponete anche delle soluzioni?

«Il punto di fondo è che servono politiche industriali, che fin qui sono mancate, anche perché per motivi ideologici se ne negava la ragion d'essere. E serve una sempre maggiore integrazione a livello europeo su questo fronte, prospettiva da sempre contrastata dai sovranisti».

Proposte concrete?

«Sulle bollette insistiamo sul disaccoppiamento del prezzo dell'energia da quello del gas, per non assecondare gli interessi speculativi. Poi si deve creare un grande fondo europeo come lo Sure e usarlo per gestire le transizioni delle aziende, potrebbe avere un impatto importante soprattutto per il settore automotive, al centro degli incontri qui in Piemonte».

Contromisure sui dazi?

«Condividiamo l'impostazione spagnola, cioè l'uso degli introiti degli eventuali contro-dazi europei per sostenere le filiere più colpite. Poi i dazi vanno affrontati come uno stress test per la nostra struttura produttiva, uno stimolo ad affrontarne i limiti, dal trasferimento di tecnologia alla dimensione delle imprese. Bisogna anche aiutare le aziende a differenziare le loro esportazioni verso nuovi mercati e, infine, non si può eludere la questione della domanda interna, che è debolissima ed è connessa al tema dei salari troppo bassi ed erosi dall'inflazione».

Come valuta l'operato del governo su questo fronte?



“

Meloni dovrebbe andare a Bruxelles più che negli Usa: è lì che costruiamo la strategia sui dazi

Bisogna aiutare le imprese a differenziare le esportazioni verso nuovi mercati

«Mi pare si vada avanti a tweet e annunci. Non c'è la più pallida volontà di concertazione, di dialogo con le forze sociali, di ascolto del Paese. Mentre proprio ora sarebbe essenziale una fase di più intenso dialogo sociale, per costruire le misure con chi sta in prima linea, in modo da capirne l'efficacia man mano che vengono applicate. Invece vedo un approccio decisionista senza interlocuzione, che forse affascina in un'altra stagione politica, ma è inadeguato oggi. La vicenda di Trump penso sia emblematica in quanto a mancanza di ascolto».

Giorgia Meloni è pronta a volare a Washington per parlare con il presidente americano: lei ha capito l'obiettivo del viaggio?

«Penso che Meloni farebbe bene a fare più viaggi a Bruxelles che a Washington, perché il nostro potere contrattuale sui dazi si costruisce lì. Al di là dell'effetto mediatico, e dell'improbabile tentativo di intestarsi un eventuale ammorbidimento di Trump, credo sia ormai chiaro che a lui non interessa un rapporto privilegiato ed esclusivo con l'Ita-

lia. Il nostro interesse nazionale è basato su un saldo europeismo. Mentre questa trasferta di Meloni rischia di essere male interpretata e di indebolire il fronte europeo».

Non sembra molto forte nemmeno il fronte del sì al referendum: Schlein ha incontrato Landini e ha ribadito l'impegno del Pd, ma si sa già che un pezzo del partito difende il Jobs act e non parteciperà alla campagna. C'è in vista un nuovo scontro interno?

«Io penso che dobbiamo guardare a questi referendum per quello che sono oggi, non come una rivincita di un derby del passato dentro al Pd. La verità è che l'Italia non può competere a livello globale attraverso la svalutazione del lavoro, con il rischio di un colpo ulteriore alla domanda interna e un aumento dell'emigrazione. Questo referendum va letto come un segnale politico che possiamo dare tutti insieme per un'inversione di tendenza rispetto alle politiche improntate alla flessibilità, che risultano del tutto inapplicabili nello scenario di oggi».

Almaviva cresce tra Usa e Brasile «Il tech italiano è competitivo»

Andrea Biondi



«Competitività, non dazi. È lì che si gioca la partita e dove noi puntiamo a giocarla, a modo nostro: dove gli altri si fermano noi acceleriamo, su investimenti e tecnologie».

Marco Tripi, amministratore delegato di Almaviva, risponde così al *Sole 24 Ore* in merito a una fase storica che fra guerre commerciali e dazi sta tenendo il mondo intero in grande fibrillazione. Preoccupazione che non manca dalle parti di Almaviva, ovviamente («se la guerra commerciale dovesse trasformarsi in recessione ne saremmo tutti colpiti»), ma cui l'ad replica anche con una considerazione: «Siamo italiani e sappiamo gestire il caos meglio di chiunque altro».

Una frase che potrebbe sembrare il vezzo di un imprenditore ottimista, ma che per il numero uno di Almaviva appare più che altro come una filosofia di impresa, un metodo di lavoro, forse anche una spiegazione alla crescita di un gruppo che nel 2024 ha sfiorato 1,5 miliardi di ricavi, con un +22% sul 2023 e un Ebitda adjusted salito a 276 milioni, segnando un incremento del 30,8 per cento.

Numeri che da soli dicono molto, ma non tutto. Perché Almaviva, gruppo nato nel 1983, non è più da tempo quel system integrator che metteva insieme i pezzi degli altri. Oggi è – e vuole sempre di più essere riconosciuta – come una tech company globale, impegnata sulla frontiera dell'intelligenza artificiale, con anima italiana, che produce piattaforme proprietarie, sviluppa soluzioni nel campo della mobilità, delle infrastrutture digitali e dell'acqua, che si muove come partner tecnologico di Ferrovie dello Stato (all'interno

del Consorzio Sagitta) e che ha chiuso le valigie imbarcandosi per Expo 2025 a Osaka, come partner digitale del Padiglione Italia con sito, app e realtà virtuale. Grazie infatti alla piattaforma Giotto Suite, cuore dell'ecosistema digitale di Al maviva, il Padiglione Italia è esteso nel metaverso, creando un ambiente virtuale immersivo con eventi digitali interattivi, visori e tecnologie all'avanguardia.

Know-how, software, idee. È su questo terreno che Tripi rilancia la sfida internazionale: «Il 40% del nostro fatturato arriva dall'estero. E non perché l'Italia arretra, ma perché fuori cresciamo in fretta. Entro il 2025 puntiamo a superare il 50%, aumentando però anche il business in Italia». La sfida però, che per Tripi diventa anche un imperativo strategico, è quella di competere e non di chiudersi. L'ad Al maviva lo dice senza giri di parole: «In America alcune cose devi farle lì, per legge, da prima ancora che arrivassero i dazi. Ma la vera discriminante è la capacità di giocarsi la partita sul merito. Dove gli altri rallentano, noi acceleriamo. Perché sappiamo fare e sappiamo decidere».

Non è solo una dichiarazione d'intenti. Negli ultimi mesi «abbiamo investito circa mezzo miliardo sul versante M&A e puntiamo a 1,5 miliardi nel prossimo anno». Nel radar ci sono operazioni mirate, che guardano a realtà tecnologiche di nicchia, anche piccole, «ma con competenze distintive che possono fare la differenza nei mercati esteri. In particolare in Brasile, dove siamo leader da vent'anni, ma anche negli Stati Uniti dove negli ultimi mesi dello scorso anno abbiamo acquisito per 350 milioni di dollari Iteris, società Nasdaq, abbiamo il 12% del nostro business e puntiamo a far crescere la nostra presenza in particolare nel settore della mobilità».

Insomma, bussola rivolta verso l'estero, con altre operazioni in pipeline e senza cadere nell'errore di tante componenti del Sistema Italia che spesso guardano oltreconfine con complesso di inferiorità. «Non dobbiamo proteggerci dalle multinazionali - dice - ma imparare a guardarci negli occhi, a competere davvero». L'obiettivo è ambizioso: «Vogliamo diventare una delle prime società tecnologiche al mondo. Non solo in Italia, al mondo», ribadisce Tripi. L'azienda prevede di raggiungere i 2,5 miliardi di ricavi entro il 2026-2027, «ma con l'obiettivo di arrivare a raddoppiarlo nei prossimi anni».

Sullo sfondo, anche considerando il traguardo fissato in termini di investimenti e impegno in operazioni di M&A, c'è l'idea di una possibile apertura del capitale rispetto a una situazione odierna in cui la famiglia Tripi possiede oltre il 95% dell'azienda. Quest'ultimo aspetto però, puntualizza l'ad, «equivale a una chiarezza di strategia e a una velocità decisionale che sono valori imprescindibili in una fase come l'attuale».

Se l'apertura del proprio capitale, Borsa compresa, assume maggiore spessore come idea in prospettiva, Tripi non vuole tuttavia lasciare spazi a interpretazioni ulteriori: «Non ne abbiamo bisogno oggi, perché abbiamo la forza finanziaria per continuare a investire: abbiamo un backlog di circa 2,7 miliardi pari a 2,8 volte i ricavi 2024, una leva finanziaria adjusted di 2,4 volte e un rating confermato da S&P e Fitch a BB, diversi notch superiore ai competitor». Certo, «più crescono le ambizioni, più nel medio-lungo termine potremmo valutare questa opzione», precisa il ceo. Ma con una

certezza: «Il cuore dell'azienda rimarrà italiano. Noi rimarremo con sede legale, centri di sviluppo e proprietà italiana».

Intanto, oltre all'impegno su Osaka, l'azienda guarda con grande attenzione agli sviluppi che possono arrivare da Sagitta: il consorzio nato con Ferrovie dello Stato per esportare insieme tecnologie nel settore dei trasporti. «Se funzionerà - riflette Tripi - sarà il primo caso vero di collaborazione pubblico-privata italiana che gioca una partita globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione digitale, al Sud imprese in ritardo

Nino Amadore

PALERMO

Da un lato un (piccolo) nucleo di imprese ben avviato sul fronte della transizione digitale e green, con valori medio alti per entrambi gli indicatori; dall'altra emerge un gruppo (più ampio) di imprese in ritardo su entrambi i fronti. In ambedue i casi, comunque, siamo ben lontani dal 50 per cento. Ed è questo il punto fondamentale del focus sulle aziende del Mezzogiorno nell'ambito dell'indagine nazionale condotta su oltre 1.500 aziende manifatturiere e dei servizi realizzata da Bi-Rex, Competence center nazionale che ha aperto una sua sede all'interno della cittadella universitaria di Palermo, in collaborazione con Intesa Sanpaolo. «La presenza di Bi-Rex sul territorio siciliano – dice Massimo Pulvirenti, responsabile Project portfolio & Consulting office di Bi-Rex – testimonia l'attenzione del Consorzio nei confronti delle aziende del Mezzogiorno: è il primo passo di un processo che punta a rendere Bi-Rex punto di riferimento per le aziende, in particolare Pmi, per l'attuazione di processi di trasformazione digitale, innovazione e sostenibilità».

Il focus, che si è concentrato su 264 imprese del Mezzogiorno è stato presentato ieri a Palermo, nella prima tappa di un ciclo di appuntamenti territoriali pensati per accompagnare le imprese italiane, in particolare quelle del Mezzogiorno, nei percorsi di trasformazione digitale e sostenibile.

«La nostra banca supporta concretamente le Pmi siciliane che decidono di intraprendere un percorso sostenibile ed è in prima linea per accelerarne i processi relativi alle transizioni digitale e green – spiega Sebastiano Sartorio, direttore area Imprese Sicilia di Intesa Sanpaolo –. Il tessuto produttivo dell'isola è caratterizzato dalla presenza di imprese molto dinamiche che rappresentano una componente essenziale delle filiere industriali del Mezzogiorno e dell'intero Paese». Secondo l'indagine, condotta dal Research department di Intesa Sanpaolo in collaborazione con Bi-Rex, più dell'80% delle imprese intervistate adotta tecnologie 4.0, con punte del 90% per le realtà più grandi e oltre l'85% tra chi è specializzato nell'elettronica, elettrotecnica e Ict. Anche tra le aziende più piccole si rileva un buon grado di diffusione del 4.0 con più di 3 imprese su 4 che dichiara infatti di adottare almeno una tecnologia. Tra le tecnologie più utilizzate spicca l'archiviazione, trasmissione e analisi dati (47%), il cloud computing (43%) e la robotica (39%). L'adozione di soluzioni più di frontiera come la realtà aumentata e Digital Twins è meno diffusa con percentuali inferiori al 3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nei manager il motore del cambiamento, è l'ora della svolta per le Pmi»

Luca Orlando



«Managerializzare le Pmi è una priorità assoluta: di fronte ad un mondo che cambia e all'accelerazione dei processi di trasformazione, qui ci sono le competenze chiave per competere». Per Stefano Cuzzilla, presidente di 4.Manager, sono anzitutto i dati a presentare in modo inequivoco i problemi sul tappeto, che richiedono una forte iniezione di know-how: il 55% delle imprese che non ha ancora adottato tecnologie di intelligenza artificiale, ad esempio, cita la mancanza di competenze interne come principale ostacolo. Temi che saranno centrali nel percorso Innovation Days, roadshow che oggi a Brescia prende il via nella sua settima edizione, organizzato da Confindustria e Sole 24 Ore con la collaborazione di Sistemi Formativi Confindustria, Confindustria Innovation Hub e il supporto di 4.Manager.

«Questo percorso per noi è fondamentale - spiega - perché tratta esattamente i temi che riteniamo prioritari, guardando ai manager come a motori chiave del cambiamento. Se le grandi aziende sono già strutturate, nelle tante realtà minori occorre fare un passo in avanti: oggi i mercati accelerano e ci sono nuovi modelli di business da gestire con nuove priorità: ecco perché l'inserimento di nuove figure manageriali è un obiettivo chiave». Schema che 4.Manager, costituita nel 2017 da Confindustria e Federmanager, impegnata in un Osservatorio sul mercato del lavoro e in progetti nazionali e territoriali per sviluppare una nuova cultura d'impresa e manageriale, ha adottato ad esempio nella collaborazione con la rete dei Digital Innovation Hub. «Partnership win-win utilizzando questo grande strumento di trasferimento dell'innovazione - racconta Cuzzilla - a cui

abbiamo fornito numerosi manager temporaneamente senza occupazione, in modo da farli collaborare con le Pmi e fornire loro un contributo di conoscenza. Dirigenti che in molti casi sono poi stati tratti in causa nelle stesse aziende e confermati, a testimonianza della validità del progetto». Innovazione che resta cruciale per competere ma che in Italia si presenta con luci e ombre, con livelli di maturità digitale inferiori alla media Ue. Mentre l'utilizzo delle tecnologie di AI, evidenzia l'Osservatorio di 4.Manager, pur in crescita, è limitato ancora all'8% dei casi.

«Guardando anzitutto alle transizioni gemelle - spiega - l'accelerazione è evidente. La domanda di manager dalle imprese è in effetti in crescita ma allo stesso tempo vediamo una scarsità crescente delle figure più ricercate: un tema da affrontare, con percorsi di reskilling e formazione continua. E anche su questi aspetti 4.Manager è in campo con progetti concreti».

Gap di avanzamento digitale che in Italia continua a palesarsi anche a livello geografico: dai dati dell'Osservatorio emerge infatti come al Nord ci sia un livello medio-alto di digitalizzazione nel 25% delle imprese, al Sud solo nel 16%. «Trend rafforzato anche dalla maggiore presenza di aziende strutturate nel Nord, con il risultato di provocare un'attrazione di talenti e manager, che spesso dal Sud si spostano in quelle aree, alimentando questo circolo vizioso». Altro nodo, che sarà oggi al centro del dibattito a Brescia, riguarda il gender gap, che in ambito manageriale si palesa sia in termini numerici che retributivi, con la parte femminile generalmente penalizzata in entrambi gli aspetti. «Solo con un'occupazione femminile sui livelli europei possiamo pensare in Italia di trovare sentieri di crescita del Pil più robusti mentre a livello "micro", è chiaro che in termini di reputazione di mercato avere politiche di genere avanzate rappresenta per l'azienda un valore aggiunto. Lo smart working da questo punto di vista è un asset importante da valorizzare, un modo per rafforzare percorsi inclusivi nel mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assolombarda, 80 anni di cultura del fare ambrosiana

Marco Alfieri

«Attraverso il libro *Insieme - Assolombarda. La nostra storia* abbiamo raccontato il contributo tangibile delle nostre imprese che, da sempre, producono ricchezza, alimentano i sistemi di welfare, generano inclusione e coesione sociale, presidiano i processi di innovazione, competitività, sostenibilità e internazionalizzazione». Lo spiega il presidente di Assolombarda, Alessandro Spada, presentando al Teatro Studio Melato il volume per gli 80 anni dell'associazione di impresa, edito da Marsilio Arte e curato da Fondazione Assolombarda.

Era infatti il 25 giugno 1945. Milano e l'Italia si stavano risollevando dalle macerie della guerra quando 54 soci fondavano la nuova casa degli imprenditori ambrosiani. Alla sua base, poche regole scolpite nella tradizione operosa e aperta della città: un dinamismo che spinge a recepire le spinte più innovative in circolazione (imprenditoriali, tecnologiche, culturali e sociali), un'idea del mercato quale spazio competitivo ben organizzato e, soprattutto, una concezione internazionale delle relazioni economiche.

Internazionali, soprattutto tedeschi e svizzeri, sono infatti i capitali che già nella seconda metà dell'Ottocento arriveranno per la Banca Commerciale, il principale motore finanziario dello sviluppo industriale. Internazionali sono i riferimenti del Politecnico fondato da Giuseppe Colombo, pioniere della diffusione dell'energia elettrica e dunque della presenza di Edison in città. E internazionali sono le rassegne fieristiche, che dalla Fiera Campionaria del boom economico si sono evolute nel successo globale del Salone del Mobile.

Insomma, un tratto distintivo che lo stesso Spada definisce come «la vocazione a fare impresa concorrendo allo sviluppo del territorio nonostante innumerevoli difficoltà e vincoli esterni, dai dazi al caro energia fino alle diverse complessità che il mondo produttivo si trova ad affrontare, in particolare, negli ultimi anni».

Il libro, ricco di immagini inedite, testimonianze e documenti di archivio, mette in luce saperi, competenze, scambi e relazioni di un ecosistema che, da sempre, esprime una “cultura del fare” ambrosiana e lombarda e produce, ancora oggi, grazie a 7mila aziende impegnate nei comparti della manifattura e dei servizi attive nella città metropolitana di Milano e nelle province di Monza e Brianza, Pavia e Lodi, il 13% del PIL nazionale.

«Il volume racconta il territorio rappresentato da Assolombarda, che trova in Milano il suo centro nevralgico», precisa il Presidente di Fondazione Assolombarda e di Museimpresa, Antonio Calabrò. «Una metropoli capace di esprimere una industria di spessore, grandi banche, un’editoria in grado di radicarsi a livello nazionale, cultura e teatri. Mondi che, nell’ambito di una città multiculturale, hanno dato vita a forme e a dinamiche d’impresa uniche nel loro genere».

Certo non è stato indolore passare dalla ricostruzione post-bellica alla fine del boom economico, dal terrorismo degli anni Settanta alla ritirata della grande industria fordista, dalla Milano da bere alla transizione verso il terziario, da Mani Pulite alla moneta unica, dalle crisi finanziarie alla pandemia, dalle guerre alle incertezze geopolitiche, dalla nascita del capitalismo tech al carovita di oggi. Ma il sistema Milano, di cui Assolombarda è un tassello fondamentale, in questi 80 anni ha sempre tenuto perché la sua cultura resta, in fondo, “politecnica”: sintesi originale di saperi umanistici e conoscenze scientifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus assunzioni di giovani e donne con doppia decorrenza

Giorgio Pogliotti

Con la firma dei due decreti ministeriali Lavoro-Mef di attuazione dei bonus per favorire le assunzioni giovani e donne previsti dal decreto Coesione, scatta il conto alla rovescia per l'applicazione degli esoneri contributivi. I due provvedimenti che passano adesso al vaglio degli organi di controllo, definiscono i criteri e le modalità operative dell'esonero contributivo totale per l'assunzione a tempo indeterminato, o la trasformazione del contratto in un rapporto di lavoro stabile, di lavoratori under 35 che non sono mai stati occupati a tempo indeterminato e di donne prive di impiego regolarmente retribuito.

È previsto un "doppio binario" per entrambe le misure, finanziate dal Programma giovani, donne, lavoro 2021-2027, poiché sottoposte in parte all'autorizzazione Ue: in sostanza, dopo il confronto con la Commissione europea è stata svincolata la richiesta di bonus valida per tutto il territorio nazionale da quella "speciale" per le aree Zes (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna) con due decorrenze per la fruizione del bonus. Nel primo caso i datori di lavoro privati che abbiano assunto dal 1° settembre 2024 possono accedere al beneficio massimo di 500 euro mensili per due anni per le assunzioni a tempo indeterminato di under 35 (bonus giovani) e di 650 euro per le donne disoccupate da oltre 24 mesi (bonus donne), ovunque residenti sul territorio nazionale. Nel secondo caso, ovvero per i contratti nella Zona economica speciale, che si avvalgono di condizioni di miglior favore, l'esonero contributivo segue invece la disciplina europea che prevede la possibilità di effettuare domanda dopo l'autorizzazione della Commissione (31 gennaio 2025), a partire dall'avvio della procedura, senza alcuna retroattività. Il riferimento è anzitutto all'assunzione a tempo indeterminato di lavoratrici svantaggiate, anche nell'ambito della Zona Economica Speciale unica per il Mezzogiorno, disoccupate da almeno 6 mesi: ai datori di lavoro privati è riconosciuto per un massimo di due anni, l'esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali a loro carico (con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail) entro 650 euro mensili. La seconda fattispecie comprende i datori di lavoro privati che assumono in una sede o unità produttiva ubicata nella Zes unica per il Mezzogiorno giovani che alla data dell'assunzione incentivata non hanno compiuto il trentacinquesimo anno di età: è riconosciuto l'esonero dal 100% dei contributi a carico dei datori di lavoro (con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail) nel limite massimo di 650 euro mensili per ciascun lavoratore. L'esonero non è cumulabile con altre riduzioni, mentre è compatibile senza alcuna riduzione con la maxi deduzione del 120% sulle nuove assunzioni. Per il ministro del Lavoro, Marina Calderone «con questi decreti diamo certezze alle

imprese e ai lavoratori, continuando sulla strada di incentivazione del lavoro di qualità, con una particolare attenzione al Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conciliazioni, la sede è determinante

Marcello Bonomo Enrico Maria D'Onofrio

A circa un anno dalla precedente pronuncia già oggetto di commento (Cassazione 10065/2024), nell'ordinanza 9286/2025 la Suprema corte sceglie di dare continuità al discusso orientamento secondo cui la conciliazione in sede sindacale secondo l'articolo 411, comma 3, del Codice di procedura civile non può ritenersi validamente perfezionata nei locali aziendali.

Con una motivazione leggermente più articolata rispetto a quella del precedente richiamato, la Cassazione conferma che la sede sindacale di stipula e di sottoscrizione dell'accordo non è un elemento neutro ma determinante; la sede, infatti, non costituisce un requisito formale, ma funzionale, in quanto concorre ad assicurare l'effettività dell'assistenza sindacale, garantendo che la volontà del dipendente sia espressa in modo genuino e non coartato, tramite la formazione di un consenso informato e pienamente consapevole.

Infatti, la protezione del lavoratore non è affidata unicamente all'assistenza del rappresentante sindacale, ma anche al luogo in cui la conciliazione avviene, quali concomitanti accorgimenti necessari al fine di garantire la libera determinazione del lavoratore e l'assenza di condizionamenti. Pertanto, la Suprema corte ritiene che la sottoscrizione, seppure alla presenza di un rappresentante sindacale, presso i locali della società non soddisfi i requisiti normativamente previsti per la validità e l'inoppugnabilità dell'accordo.

Tenuto conto del consolidarsi di tale orientamento, gli operatori dovranno prestare attenzione ad assicurarsi che le conciliazioni in sede sindacale vengano formalizzate non solo mediante un'assistenza effettiva del lavoratore ma anche in un luogo esterno all'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA